

L'ANTICIPAZIONE

Il mestiere di Dio è perdonare l'uomo è fatto per l'eternità

PAPA FRANCESCO – PAGINA 22

LA STORIA

Natisone, quell'ultimo abbraccio più forte della paura di morire

ASSIA NEUMANN DAYAN – PAGINA 21



I SOCIAL

Lo sbarco di D'Urso su Tik Tok "Con i ragazzi scopro il futuro"

NADIA FERRIGO – PAGINA 24

LA STAMPA

LUNEDÌ 3 GIUGNO 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867



La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

1,70 € II ANNO 158 II N.152 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN GEDI NEWS NETWORK

L'AFFONDO NEL GIORNO DELLA FESTA DELLA REPUBBLICA DOPO CHE IL COLLE AVEVA PARLATO DI "SOVRANITÀ EUROPEA"

Lega, attacco a Mattarella

Borghi chiede le dimissioni, Salvini lo segue. Meloni gli impone lo stop: "Se no devo sconfessarti"

BRAVETTI, LOMBARDO, PEGGIO

Nel giorno della festa della Repubblica, la Lega chiede le dimissioni di Sergio Mattarella. Il capo dello Stato sabato aveva parlato delle prossime elezioni come del momento in cui «consacreremo la sovranità dell'Unione europea». Il messaggio del Quirinale non piace al partito di Matteo Salvini. – PAGINE 2 E 3

IL COMMENTO

È il leader leghista a doversi fare da parte

FLAVIA PERINA



Un attacco al presidente della Repubblica nel giorno della Festa della Repubblica. Non l'avevamo mai visto succedere, è successo, e ora è difficile derubricare la vicenda alle solite esagerazioni da campagna elettorale, agli eccessi del solito Claudio Borghi e del solito Matteo Salvini, alla voglia di conquistare un titolo con una polemica che appassionerà le frange sovraniste. Deve esserci un limite anche alla caccia al consenso. Quel limite è stato in tutta evidenza superato per due motivi. Il primo è la mistificazione dolosa delle parole del capo dello Stato, che nella festa laica più importante della Nazione, quella che ricorda la scelta repubblicana dei nostri padri e dei nostri nonni, dovrebbe essere ascoltato come primo interprete di valori da tutti condivisi. Manipolare la sua riflessione sull'imminente voto europeo e additarla come pensiero antipatriottico è un atto di irresponsabilità istituzionale. – PAGINA 4

Contro gli estremismi la protesta del non voto

Alessandro De Angelis

LA MANIFESTAZIONE

Pd, strategia Schlein: non rispondo a Giorgia

FRANCESCA SCHIANCHI

«Fooorza Elly»: l'omone abbraccia la segretaria dem, la esorta con quell'accento strascicato appena scesa dal palco, in sottofondo Bella ciao che rimbomba, «thank you, Bill», risponde lei all'ex sindaco di New York Bill De Blasio di passaggio lì in piazza Testaccio. CARRATELLI – PAGINA 6

IL RACCONTO

Turpiloquio del potere sconfitta del pensiero

MAURIZIO MAGGIANI

Sarà perché vengo da un mondo di ignoranza e arretratezza, sarà forse perché è verità che non possiamo non dirci cristiani e dunque anch'io appartengo in qualche modo al grandioso racconto biblico, sta di fatto che ho sempre avuto una grandissima considerazione per la parola. – PAGINE 8 E 9

IL MEDIO ORIENTE

Il piano di pace Usa riporta il conflitto a bassa intensità nella Striscia di Gaza

DOMENICO QUIRICO



Il piano Biden conferma l'unico finale possibile, e provvisorio, per la tragedia iniziata con l'invasione di Hamas il 7 ottobre nel Sud di Israele. Ma che cosa è il possibile se non il reale, tutto il resto da consegnarsi all'utopia squinternata o peggio alla interessata bugia? . – PAGINA 13

LO STRANO CASO DI JIMMY NICOL, CHIAMATO A SOSTITUIRE RINGO STARR UNA VOLTA E MAI PIÙ

Beatle per un giorno

NICOLETTA VERNA



GETTY IMAGES

L'INFERMIERA DI TORINO

Negli occhi dei piccoli il terrore delle bombe

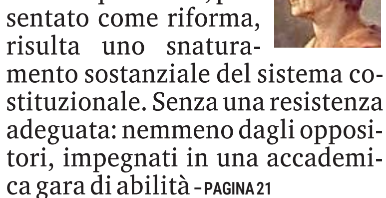
GAIA GILETTA

Tra poche ore sarò di nuovo a Torino, ma per uscire da Gaza ce ne sono volute 31. Siamo tornati indietro, siamo stati fermi in macchina tra macerie, suoni delle esplosioni e veicoli militari che correvano sulla strada polverosa a Est di Rafah. MAGRÌ – PAGINA 12

L'ANALISI

Se il potere del capo travolge la democrazia

MONTESQUIEU



I vertici istituzionali marciano imperterriti verso quello che, presentato come riforma, risulta uno snaturamento sostanziale del sistema costituzionale. Senza una resistenza adeguata: nemmeno dagli oppositori, impegnati in una accademica gara di abilità – PAGINA 21

L'ANNIVERSARIO

Springsteen l'incompreso e i 40 anni di Born in the Usa



CARLO MASSARINI

Born in the Usa è l'album che spinge Bruce verso la gloria definitiva e illustra come un messaggio può essere frainteso non a seconda delle parole, ma del suono. – PAGINA 18

L'UCRAINA

Quei bimbi diventati bersagli di guerra

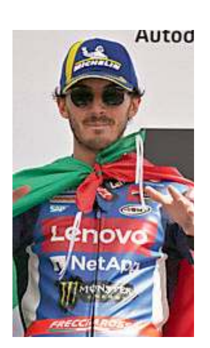
ANNA ZAFESOVA

L'ultima bambina ucraina uccisa da una bomba russa si chiama Maria Mironenko. Aveva 12 anni e insieme ai genitori faceva la volontaria a Kharkiv per i rifugiati scappati dai territori occupati. LAMPERTI – PAGINA 14

LO SPORT

Tris Ducati al Mugello show di Pecco e Bastianini

MATTEO AGLIO



Domenica 2 giugno 2024: Festa della Repubblica, quella italiana e quella di Bagnaia, che in verità al Mugello è sembrato un dittatore. Pecco ha fatto della pista toscana il suo regno, dove da 3 anni è imbattuto. Ha dipinto la sua Ducati di azzurro, il colore della Nazionale, e non ha fatto toccare palla agli avversari. – PAGINA 26

Spalletti, i 6 comandamenti "Togliere fiducia agli altri"

ANTONIO BARILLÀ

Le tavole di Luciano Spalletti. Sei comandamenti scritti su un grande foglio nell'aula magna di Coverciano e illustrati agli azzurri nella riunione del mattino. Non è una metafora scelta per banali appunti di tattica, è il ct a definirli così e a spiegarne il fine. – PAGINA 29

CON UN COMMENTO DI GIULIA ZONCA – PAGINA 21

40603
9 771122 176003



2 GIUGNO FESTA DELLA REPUBBLICA

Salvini nel giorno della Repubblica: "È la festa degli italiani, non quella della sovranità europea"
Borghi chiede "le dimissioni" del presidente. Schlein e Conte: "Parole indegne". Il silenzio del Colle

Il 2 giugno di Mattarella "La Carta è lungimirante" Ma la Lega va all'attacco



Il palco delle autorità. Al centro il presidente Sergio Mattarella con i presidenti di Camera e Senato, Fontana e La Russa, e la premier Giorgia Meloni. Sotto, Mattarella durante l'apertura dei Giardini del Palazzo del Quirinale

LA GIORNATA

ANTONIO BRAVETTI
ROMA

Nel giorno della festa della Repubblica, la Lega chiede le dimissioni di Sergio Mattarella. Il capo dello Stato sabato aveva parlato delle prossime elezioni come del momento in cui «consacreremo la sovranità dell'Unione europea». Il messaggio del Quirinale non piace al partito di Matteo Salvini. Sui social il senatore Claudio Borghi ci va pesante: «Se il presidente pensa davvero che la sovranità sia dell'Unione europea invece dell'Italia, per coerenza dovrebbe dimettersi». Lo stesso concetto lo ripete Matteo Salvini: «Oggi è la festa degli italiani e della Repubblica, non della sovranità europea». L'attacco frontale non va giù nemmeno agli alleati di governo. Antonio Tajani si smarca dal vice premier leghista ed esprime «solidarietà» a Mattarella. Le opposizioni insorgono: Elly Schlein chiede a Giorgia Meloni di prendere le distanze dal «gravissimo attacco» al Colle, mentre per Giuseppe Conte è «indegno» chiedere le dimissioni di Mattarella. In serata, Salvini precisa e ribadisce: «Non chiediamo le dimissioni di nessuno, ma per la Lega la sovranità nazionale italiana viene prima di quella europea». Nel frattempo Susanna Ceccardi continua a cannonare il Colle: «Fortunatamente in Italia la sovranità appartiene ancora al popolo italiano e non a Mattarella, né a Bruxelles».

La domenica s'infuoca alle 9.43, quando il senatore leghista Borghi, candidato alle europee nella circoscrizione Centro, subito dopo Roberto Vannacci e Ceccardi, protesta sui social e attacca direttamente il capo dello Stato, chiedendone le dimissioni. Per quell'ora Mattarella si è già recato all'Altare della patria per deporre una corona d'alloro davanti al milite ignoto. In un messaggio ai vertici della Difesa il capo dello Stato loda la «Costituzione lungimirante e saggia, frutto della straordinaria rinascita che prese le mosse dalla lotta di Liberazione».

Più volte durante la giornata, mentre Mattarella segue la parata in via dei Fori imperiali, Borghi torna a intervenire sui social per difendere la dichiarazione fatta, definendola «perfettamente legittima, quasi scontata». A Salvini, in tv, viene chiesto conto del tweet di Borghi. Dice di non averlo letto poi, una volta ascoltato il contenuto, in sostanza lo approva. «Oggi è la festa degli italiani e della Repubblica, non della sovranità europea». Il vice premier sabato non era presente al ricevimento al Quirinale, impegnato nel comizio con Roberto Vannacci a Milano, né ieri ha partecipato alla parata militare. «Oggi si festeggia la Repubblica - sottolinea - non l'Unione europea delle multinazionali che vorrebbero mettere fuori norma tutto il made in Italy».

Dalle opposizioni si scatena subito una pioggia di critiche. Per il capogruppo del Pd al Senato, Francesco Boccia sono dichiarazioni che mostrano la «forza eversiva dei sovranisti». Poi interviene direttamente la segretaria Elly Schlein. «È gravissimo e senza precedenti l'attacco arrivato da un esponente della Lega, forza politica che fa parte della compagine di governo, al presidente Mattarella nel giorno della festa della Repubblica - dice - chiediamo che la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, prenda le distanze».

Anche i capigruppo del Movimento 5 Stelle al Senato e alla Camera, Stefano Patuanelli e Francesco Silvestri, insorgono contro un «tentativo di sabotaggio che mette in discussione i fondamenti della nostra democrazia. Mattarella non è certo degno di un simile becero attacco, dal quale ci aspettiamo che anche la premier prenda le distanze».

Il leader di Italia Viva Matteo Renzi si dice «oggi più che mai orgoglioso di aver indicato Sergio Mattarella come candidato al Colle nel 2015» e «di aver bloccato il disegno di Salvini al Papeete nel 2019».

> **Claudio Borghi**
> Se il presidente pensa che la sovranità sia dell'Ue per coerenza dovrebbe dimettersi

> **Matteo Salvini**
> Non chiediamo le dimissioni di nessuno. Penso che Mattarella sia stato travisato

> Renzi: "Sempre più orgoglioso di averlo indicato come candidato al Quirinale"



L'INTERVISTA

Roberto Calderoli

"Non è ora di polemiche inutili l'Europa non limiti l'autonomia"

Il ministro leghista: "Vannacci può farci recuperare parte di elettorato"



MASSIMILIANO PEGGIO
ASTI

«Prima di tutto, a mio avviso, conta la propria sovranità, non gli Stati Uniti d'Europa come dice qualcun altro. Però nella giornata del 2 giugno festeggiamo la Repubblica e il suo Presidente, non andiamo a fare polemiche inutili».

Tenta di gettare acqua sul fuoco Roberto Calderoli, il ministro per gli Affari regionali e le autonomie, dopo l'uscita del senatore Claudio Borghi contro il presidente Mattarella. Impegnato in un viaggio elettorale tra le colline del Piemonte, Calderoli fa tappa ad Asti: in jeans e scarpe da ginnastica, spiega le strategie della Lega nell'era di Vannacci e le potenzialità della sua creatura normativa, quell'autonomia differenziata non ancora approvata perché stoppata solo dalla sospensione elettorale del Parlamento.

Ministro, come dialogano questi due fronti: l'autonomia differenziata e l'Europa?
«Beh c'è il rischio che quello che stiamo cercando di realizzare a livello nazionale possa essere inficiato dall'Europa. Tutte le competenze che la Costituzione attribuisce allo Stato e alle Regioni, nel caso specifico con l'autonomia differenziata, rientrano sempre nei limiti della normativa comunitaria dei trattati internazionali. Quindi è necessario che l'Europa non produca direttive e regolamenti da dover accogliere senza colpo ferire, altrimenti la tua autonomia scompare».

L'Europa politica che descrive, dal punto di vista della Lega, sembra più un ostacolo farcito di rischi e non un'opportunità. È così?
«All'inizio era una grossissima opportunità intesa come Europa dei popoli. Ora, invece, con tutti gli apparati della burocrazia non rappresenta un rischio, lo è davvero. Lo è di fatto».

Parliamo dell'avventura politica di Roberto Vannacci: come giudica la sua candidatura?
«Credo che la scelta fatta da Salvini sia da condividere da un punto di vista degli obiettivi. Perché un segretario deve come prima cosa difendere i contenuti di identità del movimento. Poi deve acquisire il massimo consenso possibile alla luce di quel calo che c'è stato alle elezioni politiche dopo un periodo di governo della Lega: il nostro elettorato probabilmente non ha gradito vederci governare, per ragion di Stato del Covid, a fianco dei 5 Stelle, piuttosto che con il Pd. Ad esempio assieme a un ministro come Speranza che non è stato giudicato positivamente».

Vannacci può aiutare la Lega a riscattarsi?
«Lui può portarci quel valore aggiunto che viene dal di fuori del movimento. Si rivolge a un elettorato completamente nuovo. Questo ci consentirà da una parte di recuperare l'elettorato che già ci aveva sostenuto e che aveva malvisto il nostro ingresso con Draghi al Governo, e dall'altro porterà qualcosa di nuovo».

Non c'è il rischio che il generale, vista la sua forte personalità, ottenga da questa candidatura più vantaggi per sé stesso e non per il partito ?
«Oggi i voti contano rispetto

> Conta la propria sovranità. Però il 2 giugno festeggiamo la Repubblica e il suo Presidente

> Vannacci? Chi va in Europa o fa un gioco di squadra o non va da nessuna parte, i singoli perdono

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

2 GIUGNO FESTA DELLA REPUBBLICA







La parata La premier, tra il ministro della Difesa Guido Crosetto e il presidente del Senato Ignazio La Russa, guarda verso l'alto durante la parata chiusa dai paracadutisti e dalle Frecce Tricolori

LAPRESSE

Azione, con Matteo Richetti, definisce «imbarazzante» Salvini, mentre per Carlo Calenda il ministro dei Trasporti difetta di «dignità e onore per rispettare il presidente della Repubblica». Luana Zanella, capogruppo di Avs alla Camera, parla di «incultura politica e gretto sovranismo», poi osserva: «La Lega e chi non la condanna a destra sono un pericolo per la democrazia». Il segretario di Più Europa definisce quello della Lega «un attacco eversivo», mentre l'alleato di centrodestra Maurizio Lupi (Noi Moderati) definisce l'affondo di Salvini «inaccettabile e inqualificabile».

Nel pomeriggio Mattarella ha aperto i giardini del Quirinale a tanti cittadini delle categorie più fragili. «Tenga duro, presidente», gli hanno gridato in tanti. —

al personaggio. Contano cioè le sue preferenze. Poi chi va in Europa o fa un gioco di squadra o non va da nessuna parte. I giocatori singoli perdono».

Come si conciliano premierato e autonomia?

«Nel 2005 avevo previsto una riforma costituzionale che disegnava un'autonomia simmetrica. In altre parole venivano date più funzioni a tutte le Regioni e all'interno di quella riforma c'era l'elezione diretta del premier. Già allora vedevo autonomia e premierato come complementari: l'elezione diretta del Presidente del Consiglio, ispirata all'elezione dei presidenti delle Regioni. Si rafforzava il centro e la periferia».

Sul piano elettorale la preoccupa di più la concorrenza di Fratelli d'Italia o di Forza Italia?

«Il nostro obiettivo è quello di crescere tutti insieme, raccogliendo vantaggi da chi non ha votato la coalizione».

Teme l'astensione dal voto?

«Preoccupa tutti. E ciò dipende da come vengono fatte coincidere le scadenze elettorali: andrebbero concentrate al massimo. Quest'anno onestamente si è votato un po' troppo. Sì, la gente sarà anche più distante dalla politica, ma la politica dovrebbe diventare più digeribile». —

IL RETROSCENA

Meloni telefona a Salvini per smorzare "Hai sbagliato, adesso devi ritrattare"

Giorgia chiama il vice: non costringermi a sconfessarti sul Colle. Ma condivide le critiche all'Ue
Pronta la nuova offensiva sui balneari. I leghisti Zaia e Fedriga si schierano col capo dello Stato

ILARIO LOMBARDO

ROMA

Non può negare se stessa, ma non può nemmeno avvallare un partito alleato che chiede così brutalmente le dimissioni del Capo dello Stato, proprio il 2 giugno, il giorno della festa della Repubblica. Giorgia Meloni è di nuovo in bilico sulle contraddizioni del centrodestra. Ed è lacerata tra le esigenze elettorali e i vincoli istituzionali che il suo ruolo di presidente del Consiglio le impone. La via d'uscita gliela offrirà la tribuna su Rete4, dove questa sera potrebbe dire come la pensa. E cioè che l'attacco frontale a Sergio Mattarella è sbagliato, un boomerang incontrollato di un falco della Lega, Claudio Borghi, che lo stesso leader del Carroccio, Matteo Salvini, in serata, ha poi in parte aggiustato.

Non che lei in passato – anno 2018 – non sia arrivata a chiedere la messa in stato di accusa del presidente Mattarella. Ma non sedeva a Palazzo Chigi, e non aveva tutto l'interesse a mantenere relazioni decenti con il Colle. Se Salvini non avesse fatto parziale rettifica delle parole del suo senatore, Meloni questa sera si sarebbe ritrovata nella non simpatica situazione di doversi dissociare pesantemente dal suo vicepremier e ministro dei Trasporti. Per questo – spiegano fonti di Fratelli d'Italia - ha contattato Salvini e ha sollecitato la sua precisazione sul Quirinale, arrivata poco dopo l'ora di cena. «O sarò costretta a sconfessarti in tv», è la sintesi della telefonata tra i due. «Tra l'altro chiedere così le dimissioni di Mattarella – è stato il ragionamento della premier – è un errore che non porta consenso, anzi». Sa bene, Meloni, quanto l'inquilino del Quirinale sia amato dagli italiani. E attaccarlo nel giorno simbolico della nascita della Repubblica, sostiene, «è stata una grande sciocchezza». Lo provano anche le reazioni, al momento non ufficiali, di due governatori della Lega. Il friulano Massimiliano Fedriga fa filtrare «il grande apprezzamento per l'operato di Mattarella», mentre da ambienti vicini a Luca Zaia

Alleati La premier Giorgia Meloni e il suo vice Matteo Salvini: sui contenuti delle critiche del leghista all'Ue i due alleati sono concordi, ma la leader FdI critica l'attacco al Colle

> La premier "Chiedere le dimissioni così è una mossa che non porta consenso"

trapela che il presidente del Veneto non vede l'ora «di abbracciare il Capo dello Stato il 7 giugno, quando salirà a Verona per la celebrazione dell'Arena». A sua volta, per tutta la giornata di ieri Mattarella non pronuncia una sillaba, e dal Quirinale si tengono ben lontani dal confezionare una replica scandalizzata, a pochi giorni dalle elezioni, contro il leader della Lega. Il Capo dello Stato, spiegano dal Colle, si è limitato a ribadire quanto è previsto dai Trattati internazionali che prevedono nero su bianco una cessione di sovranità all'Europa.

Ma su questo, sul contenuto delle critiche all'Ue, sull'intolleranza verso una maggiore integrazione e sulla difesa della sovranità nazionale, Meloni la pensa come il segretario della Lega. In fondo, sono due facce della stessa destra, quella che fino a qualche anno fa chiedeva alternativamente o l'uscita dall'euro o l'uscita dall'Unione. Questione di sfumature: le stesse che, per un calcolo di opportunità sullo spazio politico da occupare, li fa sedere in due famiglie europee differenti. La differenza con il terzo socio della coalizione, Forza Italia, partito che aderisce ai popolari europei, è tutto nelle parole di Antonio Tajani, che difende Mattarella e ne condivide le tesi: «La nostra prospettiva è europea. Ogni scelta antieuropea è deleteria per l'Italia».

Per Meloni non è così. In mattinata, prima che il tweet di Borghi scatenasse una valanga di

> Tajani: "La nostra prospettiva è europea L'antieuropeismo è deleterio per l'Italia"

indignazione, era stata la stessa premier a dire che proprio la festa della Repubblica «ci ricorda che dovremmo tornare alla prima idea di Europa, che immaginava la sua forza nell'unione, ma anche nella specificità degli stati nazionali». È il teorema che fonda le sue convinzioni su come debba essere architettata l'Ue. E che ha spiegato benissimo il suo braccio destro a Palazzo Chigi, il sottosegretario Alfredo Mantovano, un paio di settimane fa intervenendo al Centro studi Livatino: «Ripensare l'Europa – aveva detto - vuol dire mettere da parte l'ideologia del Manifesto di Ventotene, secondo cui tutto deve calare dall'alto, e tornare invece alla sostanza dell'esigenza dei popoli».

Nell'ideale conservatore e sovranista di Meloni l'utopia di Altiero Spinelli, spedito dal regime fascista al confino sull'isola di Ventotene, è sbagliata: gli Stati Uniti d'Europa che si ispirano al suo sogno federalista sarebbero nefasti per l'Italia. Una certezza che è cresciuta in questi mesi di continui conflitti con Bruxelles, con la Commissione e con l'Europarlamento, soprattutto sul fronte dei diritti, ma anche su quello industriale e del libero mercato.

Subito dopo il voto, infatti, riprenderà l'offensiva comune della destra sulla direttiva Bolkestein, a tutela delle concessioni balneari esistenti. E al Quirinale hanno chiare le intenzioni del governo e della maggioranza. Sfidare l'ultima sentenza del Consiglio di Stato che ha sancito l'ennesimo "no" alla proroga delle concessioni senza gare, ribadendo - nel ricordare la linea sancita dalla Corte di Giustizia Ue - la supremazia della normativa europea. Il capogruppo di FdI alla Camera, Tommaso Foti, ha già chiesto al presidente Lorenzo Fontana di sollevare il conflitto di attribuzione alla Corte Costituzionale, nel tentativo di smontare quanto affermato dal Consiglio di Stato. Una battaglia che riprenderà appena si potrà riunire l'ufficio di presidenza di Montecitorio e che per Meloni è la messa in pratica della ridefizione delle relazioni con l'Europa. —



IL COMMENTO

Flavia Perina

La Lega a testa bassa contro il Colle un agguato che supera ogni limite

Il vicepremier avrebbe dovuto prendere le distanze dal collega di partito Borghi Senza un freno a questi comportamenti in futuro vedremo anche di peggio

FLAVIA PERINA

Un attacco al presidente della Repubblica nel giorno della Festa della Repubblica. Non l'avevamo mai visto succedere, è successo, e ora è difficile derubricare la vicenda alle solite esagerazioni da campagna elettorale, agli eccessi del solito Claudio Borghi e del solito Matteo Salvini, alla voglia di conquistare un titolo con una polemica che appassionerà le frange sovraniste. Deve esserci un limite anche alla caccia al consenso. Quel limite è stato in tutta evidenza superato per due motivi. Il primo è la mistificazione dolosa delle parole del capo dello Stato, che nella festa laica più importante della Nazione, quella che ricorda la scelta repubblicana dei nostri padri e dei nostri nonni, dovrebbe essere ascoltato come primo interprete di valori da tutti condivisi. Manipolare la sua riflessione sull'imminente voto europeo e additarla come pensiero antipatriottico è un atto di irresponsabilità istituzionale che non ha precedenti. Divide l'Italia nel giorno in cui dovrebbe sentirsi unita oltre le differenze di partito, sporca una giornata di orgoglio e di riconoscenza, trasforma in stracci le espressioni di cui il governo spesso si ammanta: ma quale Nazione, quale sovranità, quale fierezza italiana se non si è capaci di rispettare chi è al vertice della Repubblica, capo delle Forze armate che hanno appena sfilato in via dei Fori Imperiali, custode della Costituzione repubblicana, massimo rappresentante dell'unità nazionale?

Il secondo motivo è il ruolo di vice-premier che riveste Matteo Salvini. Aveva una scelta chiara, dopo il tweet di Borghi con la richiesta di dimissioni del Presidente: dire «ha sbagliato», è una polemica avanzata a titolo personale, io e il partito non c'entriamo. Ha fatto l'esatto contrario. Si è diffuso in spiegazioni sul fondamento delle contestazioni del suo fedelissimo, ha avallato l'idea di un Quirinale fiancheggiatore «del super-Stato europeo dove comandano quelli che hanno i soldi». Matteo Salvini ha giurato davanti a Sergio Mattarella fedeltà alla Repubblica, alla Costituzione e alle leggi, e dunque anche all'architettura normativa che definisce la nostra partecipazione all'Unione: può senza dubbio criticare quell'architettura, ma nel caso dovrebbe dimettersi lui. Un vice-premier che tradisce la promessa fatta nella solennità dell'insediamento non può certo restare al suo posto.

Salvini ha giurato fedeltà alla Repubblica e all'architettura normativa che definisce la nostra partecipazione all'Unione europea

Ma l'attacco leghista non ferisce solo la dignità della giornata, i doveri di lealtà della politica, il senso delle istituzioni che ogni membro di un governo dovrebbe coltivare. Solleva anche dubbi più larghi sulla capacità delle componenti dell'attuale maggioranza di dare continuità al senso della nazione così come lo abbiamo conosciuto finora. Fra le grandi feste civili italiane, il 2 giugno era quella che sembrava fatta «su misura» di un esecutivo delle destre, anche perché le destre l'hanno sempre amata. Amavano la parata, che metteva in mostra il mondo militare da sempre giudicato amico. Amavano il suo carattere patriottico e super partes, le frecce tricolori, il saluto alla bandiera. Giudicavano il 25 aprile divisivo e il Primo Maggio territorio «comunista», ma il 2 Giugno no, il 2 Giugno piaceva a tutti: nel dopoguerra persino i neofascisti, che al referendum istituzionale avevano votato in blocco Repubblica, si sentivano a loro agio nel far festa. Trasformare la giornata nel territorio di polemiche inaudite sulla presidenza della Repubblica autorizza l'interrogativo: ma sono capaci o no di stare nel percorso della storia italiana come si conviene? Capiscono o no l'importanza di queste ricorrenze, il loro peso nella vicenda della nostra democrazia? Se si guarda il tweet di Borghi, se si ascolta la giustificazione di Salvini, la risposta dovrebbe essere: no, non ne sono capaci. Il ruolo di governo non ha cambiato la loro propensione a fare di ogni evento potenzialmente unificante il palcoscenico di una polemica che divide. Non riescono ad adeguarsi ai doveri degli alti incarichi istituzionali che ricoprono – rispetto, condivisione, silenzio quando non si ha niente da dire – o meglio: li percepiscono come un tradimento, una vergogna da cancellare dimostrando ogni giorno di «essere rimasti quelli di prima», quando certe cose potevano urlarle nelle piazze senza inibizioni. Nella fattispecie, quelli che il 2 giugno di molti anni fa twittavano «niente da festeggiare» (Matteo Salvini), quelli che provocavano il Paese proponendo di cedere «due Mattarella per un mezzo Putin» (sempre Salvini). L'attacco al presidente della Repubblica nel giorno della Festa della Repubblica non lo avevamo mai visto, ma sia ha la sensazione che vedremo pure di peggio se non sarà dato un chiaro stop a questi comportamenti. Se non vogliono farlo per senso dello Stato, lo facciano almeno per convenienza: non sembra una mossa intelligente attaccare il capo dello Stato in tv e sui social mentre in Parlamento ci si sbraccia per dimostrare che la riforma del premierato non è scritta contro di lui. —

Il ruolo di governo non ha cambiato la propensione a fare di ogni evento unificante il palcoscenico di una polemica che divide



Sergio Mattarella, Giorgia Meloni e il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini in occasione del giuramento del governo. Correva il 22 ottobre 2022

ANSA

La ricostruzione della polemica

1 «Se il presidente pensa che la sovranità sia dell'Ue invece che dell'Italia, per coerenza dovrebbe dimettersi, perché la sua funzione non avrebbe più senso» l'attacco del senatore leghista Claudio Borghi

2 Oggi c'è la festa della Repubblica, la festa degli italiani, della Repubblica, non della sovranità europea», replica Matteo Salvini a chi gli chiede conto degli attacchi del senatore "no euro" a Sergio Mattarella

3 Salvini poi tenta di ritrattare le accuse: «Non chiediamo le dimissioni di nessuno. Penso che il capo dello Stato sia stato travisato dai giornali perché la sovranità appartiene al popolo, parlare di sovranità europea…».

4 Nessun commento da Palazzo Chigi e Fratelli d'Italia. Si dissocia il ministro degli Esteri Antonio Tajani: «Ogni scelta antieuropea è deleteria per l'Italia. Fa bene Mattarella a sottolineare la nostra prospettiva».

LA CERIMONIA È AL TERZO ANNO

Giardini del Quirinale aperti ai fragili Mattarella accoglie immigrati e disabili

Come avviene ormai da tre anni, l'ultimo atto della Festa della Repubblica ai Giardini del Quirinale è stata l'apertura del palazzo da parte di Sergio Mattarella ai cittadini, in particolare ai più fragili, 1700 tra ragazzi, anziani, disabili e migranti invitati attraverso le Federazioni nazionali, i sodalizi maggiori del Terzo settore e Roma Capitale. L'evento si è svolto con l'accompagnamento musicale della Banda Anbima delle Marche, il Coro giovanile Campano e Pugliese Feniarco e la Banda Interforze. Erano stati preparati percorsi specifici studiati per le disabilità, l'esposizione di macchine e moto d'epoca legate alla storia del Quirinale, dimostrazioni di maniscalchi a cura dei Corazzieri. Durante l'incontro gli ospiti più giovani della casa famiglia Oasi Celestina Donati hanno offerto un dono preparato per Mattarella. «Tenga duro Presidente, lei è la nostra storia», «forza, ci protegga», «grazie per tutto quello che fa per noi», «viva l'Italia, viva la Repubblica», alcune delle frasi ripetute dai presenti. «Noi l'adoriamo e siamo la memoria del Paese. Evviva il nostro presidente. Sarà stanchissimo dopo una giornata così», gli dicono gli anziani. Altri aggiungono: «Lei deve campare ancora 100 anni». Mattarella, divertito, ha risposto: «Sarà impossibile ma grazie, davvero».—

LA POLITICA

La segretaria Pd alla manifestazione per la Costituzione: "Non sono un jukebox. I miei temi: salute, diritti e lavoro"

Schlein e la strategia anti-Giorgia "Non rispondo alle sue domande"

IL REPORTAGE

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«Fooorza Elly»: l'omone abbraccia la segretaria dem, la esorta con quell'accento strascicato appena scesa dal palco, in sottofondo *Bella ciao* che rimbomba, «thank you, Bill», risponde lei all'ex sindaco di New York Bill De Blasio di passaggio lì in piazza Testaccio. Annunciata un mese fa come una grande manifestazione - «faremo muro coi nostri corpi al premierato» - declassata giorno dopo giorno a chiusura della campagna elettorale per i candidati laziali, alla fine l'appuntamento diventa un vivace ritrovo in una piazza non gremita, simbolicamente là dove Elly Schlein chiuse la fortunata cavalcata delle primarie, graziato dal meteo che fino a poco prima aveva marcato pioggia. Ci sono candidati e qualche deputato, telecamere per l'ex ministro Roberto Speranza e pacche sulle spalle per i capigruppo Boccia e Braga, ma la protagonista naturalmente è lei, la segretaria capolista, trafelata tra un'intervista tv e un incontro al Roma pride previsto subito dopo: tappa numero 110, la presentano dal palco allestito «per la Costituzione e l'Europa federale».

A fine comizio l'abbraccio con l'ex sindaco di New York Bill De Blasio

E sarebbe anche la giornata giusta per fare polemica sulla Costituzione, per quegli scomposti attacchi leghisti al presidente della Repubblica rimangiati in serata da Salvini; la giornata per rispondere alla premier che sabato l'aveva tirata per la giacca sull'odio politico: «Condividi l'affermazione secondo cui non sarei democratica?». Eppure. Certo, sa bene la segretaria dem di dover rintuzzare le sgrammaticature leghiste, anzi le fa comodo marcare la distanza con il senso delle istituzioni di quelle affermazioni, ma sono poche parole in chiusura di comizio: «Attacco gravissimo, vorrei che la presidente del consiglio prendesse le distanze». Meno ancora in risposta alla provocazione di Meloni: «Non sono un jukebox che parla a comando, dia risposte lei piuttosto sulle questioni sociali», aveva già pronunciato dagli schermi tv «è lei che scappa dalle proprie responsabilità», e davanti alla sua gente che sventola bandiere non ci pensa nemmeno a tornarci sopra. Come dire: la campagna che ho in testa io è un'altra, e non mi voglio far trascinare nel botta e risposta quotidiano.

E allora dal palco è un rosario degli argomenti sui cui martella da settimane, la legge d'iniziativa popolare sul salario minimo («perché sotto i 9 euro l'ora non è lavoro ma sfruttamento») e la sanità, la scuola pubblica e i diritti («non ci facciamo dire dalla destra chi possiamo amare e chi possiamo sposare», urla, in piazza c'è anche la sua compagna Paola), l'attacco a Orban («non si possono avere solo i benefici dell'Europa senza condividere le responsabilità») e naturalmente «la più netta e ferma contrarietà» al premierato. Fino all'antifascismo, lì sì che chiama in causa Meloni, «dice che la sinistra cancella l'identità: ma noi siamo orgogliosi della nostra identità antifascista», applausi e cori El-ly, El-ly. Si stringe ai candidati, li abbraccia, bravi tutti dice, saluta il sindaco della capitale Roberto Gualtieri, dietro al piccolo palco c'è mezza segreteria che la acclama («se abbiamo il 2 davanti siamo contenti», prevede il responsabile Organizzazione Igor Taruffi, obiettivo sopra il 20). Nicola Zingaretti tra i più fotografati, gioca in casa, «ancora mi chiamano presidente», sorride soddisfatto, «a Bruxelles saremo la seconda delegazione del Pse dopo quella spagnola». Il pesarese Matteo Ricci che fine ha fatto, tarda ad arrivare sul palco insieme agli altri mentre De Gregori in sottofondo attacca *Viva l'Italia*; il dissidente Marco Tarquinio è il più atteso da obiettivi e taccuini, il più corteggiato nella speranza che ne dica un'altra capace di movimentare la campagna elettorale tipo lo scioglimento della Nato: «È un partito faticoso ma pieno di gente bellissima che mi ha accolto», dice lui, e onestamente l'applausometro lo premia quando scandisce che «l'Europa o è di pace o non è».

Schlein scappa verso la Gay Croisette: «Le parole del Papa? Sbagliate, non smetterò mai di usare un linguaggio inclusivo», risponde a una domanda. È l'ultimo appuntamento della giornata, meno sei alle elezioni. —


ASSOCIATED PRESS/LAPRESSE ALESSANDRO SERRANO
Elly Schlein con l'ex sindaco di New York Bill De Blasio

Le famiglie

Non ci facciamo dire dalla destra chi possiamo amare e chi possiamo sposare

Il Papa

Le sue parole sui gay? Sbagliate. Non smetterò mai di usare un linguaggio inclusivo

L'antifascismo

La premier dice che cancelliamo l'identità? Siamo orgogliosamente antifascisti

L'INTERVISTA

Matteo Ricci

"Siamo pacifisti pragmatici la parola d'ordine è ricucire"

Il sindaco di Pesaro: "L'importante è avere una squadra forte in Ue"

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Matteo Ricci, sindaco di Pesaro, è in piazza Testaccio ma non interviene dal palco, pur essendo anche lui candidato alle Europee nella circoscrizione Centro. Ottavo posto in lista, prospettive di elezione non scontate, «ma l'importante è mandare a Bruxelles il maggior numero possibile di parlamentari e avere una delegazione Pd forte», assicura.

Al Centro c'è una bella gara tra lei, Nardella, Zingaretti e Tarquinio…

«Abbiamo una lista molto solida, ci siamo messi in gioco in tanti, perché c'è la consapevolezza che questa è una partita fondamentale, per l'Europa e anche per il Pd. Più forte uscirà il nostro partito da questo passaggio e meno difficile sarà costruire l'alternativa di governo in Italia, l'alleanza tra le opposizioni per un nuovo centrosinistra».

A patto di marciare uniti: qui c'è Marco Tarquinio, ha seguito le polemiche per le sue parole sulla Nato, pensa che riuscirete a collaborare?

«Ognuno sta cercando di fare la sua campagna elettorale, è normale, ma credo che tutti daremo il nostro contributo alla segretaria e al Pd. È stato giusto costruire una lista pluralista, poi sarà Schlein a fare la sintesi se necessario».

La sua sintesi?

«Io penso che dobbiamo portare avanti un pacifismo pragmatico, che non ci porti fuori dalla Nato, ma che ci spinga a fare di più per arrivare a una pace giusta. In questi anni abbiamo giustamente difeso il popolo ucraino, ma come Europa non abbiamo fatto abbastanza per la pace: l'Europa deve recuperare un ruolo, altrimenti smentisce la sua funzione storica, perché l'Europa è un progetto di pace».

Con una squadra che si annuncia eterogenea servirà un capo delegazione che abbia un certo "polso" per gestirla. Può essere proprio Nicola Zingaretti?

«Vedremo, quello sarà un discorso successivo, prima dobbiamo fare il risultato. Sicuramente abbiamo alcune persone con grande esperienza, parlamentari uscenti che conoscono bene le istituzioni europee e anche chi come me ha una competenza amministrativa. Ma, ripeto, l'importante è avere una squadra forte, per riprendere la strada verso un'Europa federale».

Dall'altra parte si attacca il presidente Mattarella per aver detto che con le imminenti elezioni si «consacrerà la sovranità dell'Europa». Che ne pensa?

«Borghi e Salvini sono indegni, hanno un atteggiamento indegno nei confronti del presidente della Repubblica e non è la prima volta. È la dimostrazione che a destra c'è una classe dirigente spesso e volentieri becera, che in questi anni ha promosso l'uscita dell'Italia dall'euro e prima ancora auspicava la secessione del Nord. Insomma, propone le ricette peggiori per gli italiani. Ma, del resto, anche in Europa i sovranisti hanno sempre preso i voti ingannando i popoli, illudendoli che rinchiudendosi dentro le singole nazioni sarebbero stati padroni a casa loro. Così, invece, ci hanno tolto l'unica carta vera che abbiamo per contare nel contesto globale, cioè un'Europa più forte e più unita».

La Lega spinge per l'autonomia differenziata, che è uno dei motivi che vi portano qui in piazza in difesa della Costituzione…

«È giusto essere qui proprio il 2 giugno a ribadire che la Repubblica è una, unita, e che questo disegno di legge sull'autonomia differenziata rischia di aumentare ulteriormente le divisioni in un Paese già molto diviso, sia dal punto di vista sociale che territoriale. E non solo tra Nord e Sud ma anche tra centro e periferie, tra le coste e le aree interne. La parola d'ordine dovrebbe essere ricucire, non differenziare». —



I sovranisti hanno sempre preso voti ingannando e illudendo i popoli europei

Dobbiamo credere in un pacifismo pragmatico che non ci porti fuori dalla Nato

LA POLITICA



IL RACCONTO

Maurizio Maggiani

Le parole da salvare

Da Berlusconi e Bossi fino a Meloni e De Luca, la politica vive il tempo della semplificazione ma il vero turpiloquio è sentire "libertà" pronunciata dagli autocrati, "giustizia" dai vendicatori

MAURIZIO MAGGIANI

Sarà perché vengo da un mondo di ignoranza e arretratezza, sarà forse perché è verità che non possiamo non dirci cristiani e dunque anch'io appartengo in qualche modo al grandioso racconto biblico, sta di fatto che ho sempre avuto una grandissima considerazione per la parola e esercito diuturnamente una strenua vigilanza perché ne sia preservata la sua sacralità. Il ché mi complica notevolmente la vita e mi affatica oltre ogni dire, visto che il mio lavoro consiste nel sciorinare parole una via l'altra perché si edifichino in un senso, in un ragionamento, in un pensiero che valga la pena di condividere. Ci sono giorni che passo ore, vere ore di orologio, in cerca della parola giusta e del giusto modo di applicala a un pensiero, e il giorno che quella parola non la troverò perderò il mio lavoro e la fonte del mio sostentamento, un bel guaio. Eppure provo un sincero piacere in questa fatica, e credo che sia il piacere nella fatica del muratore, del falegname, i costruttori di cose buone, utili, indispensabili; forse me ne illudo, ma le parole possono creare anche loro, le più forti e belle, le più sacre, persino mondi. E distruggerli. E questa illusione di onnipotenza è per un discendente delle Scritture un peccato e anche no. Perché è vero che è l'Iddio della Bibbia che ha avuto la prima parola su tutto, ha generato l'universo dando un nome al giorno e alla notte e il solo pronunciarlo il suono di quelle parole gli fece un gran piacere e capì così che erano cose buone, ci prese gusto e proseguì di buona lena dando una parola al mare e alla terra e a ogni pietra e verzura, fino al suo ultimo lavoro, all'uomo. E persino quello gli parve una cosa ben fatta, nonostante la fatica che fece, una fatica che lo convinse a dar anche un nome al riposo, il sabato, e quello gli parve una cosa più che buona. Ma è anche vero che cedette il diritto di parola all'uomo quando si accorse che la sua creatura non era venuta poi così bene e aveva preso a soffrire di solitudine, aggirandosi depresso tra tutto quel bendiddio; così gli concesse di dare un nome a tutti gli esseri viventi nell'idea che in questo modo l'uomo sentisse che ogni essere gli apparteneva e lui apparteneva ad ogni essere. La cosa, a discapito dell'onnipotenza divina, non ha funzionato un granché e ancora oggi ci aggiriamo solinghi nel cuor della terra trafitti da un raggio di sole ed è subito sera. Ma resta questo dono, la parola che crea appartenenza, che dà senso all'esistere di chi nomina e chi è nominato. Per quanto riguarda





Lo scambio Meloni-De Luca e il caso Bergoglio
A sinistra la presidente del Consiglio con il governatore della Campania: "Sono quella str... della Meloni" ha detto lei, replicando a un precedente insulto. Il papa, invece, in un incontro con i vescovi ha recentemente usato il termine "frociaggine" chiedendo di limitare le persone omosessuali nei seminari

invece il retaggio della mia personale genesi, le parole della mia famiglia erano poche, poche e usate con la massima cautela. Chi aveva tante parole erano gli avvocati e i preti, gli storici sopraffattori della nostra miseranda sorte, gli artefici delle nostre servitù, ed erano parole che nella lingua materna per buona parte nemmeno esistevano, parole che per chi non le conosceva erano un pericolo, un tranello.

Per questa ragione io che dopo le scuole elementari avrei voluto fare l'avviamento al lavoro per diventare un meccanico, fui preso da mio padre e sbattuto alle scuole medie, perché imparassi tutte quelle parole e anche di più, perché non dovessi temere la carta di un avvocato o l'anatema di un prete. Nella lingua di casa certi concetti, certi sentimenti, che pur erano riconosciuti, non avevano un suono perché troppo astratti o troppo distanti o troppo sottili per essere ridotti nello scabro e duro nostro accento. Iddio era *"quer lassù"*, e solo quando scendeva quaggiù prendeva il suo nome, e non era certo un bel momento per lui, perché quaggiù Iddio era perlopiù grandine che devastava il frutteto, malattia che macellava la vitella da latte, arsura che bruciava il frumento. E allora veniva evocato e messo al cospetto delle sue responsabilità con bestemmie di straordinaria complessità e ardita turpitudine; contendevano all'altissimo con la sua stessa arma, fidando nella potenza della parola, che è creatrice e dunque anche annientatrice. Questo era compito dei maschi adulti, che di certo non temevano l'inferno perché già ci vivevano nel mezzo. Loro che pure, nelle rare, benigne discese alla terra, il trascendente lo elogiavano con insospettata delicatezza di toni, e quando la vita prendeva una piega inaspettatamente buona, allora le cose andavano «come un biondo Dio», espressione che mi risultava misteriosa, ma che doveva essere proprio un gran complimento in una comunità dove di biondi non se n'era mai visti e la bionditudine era un attributo leggendario.

**I termini ci appartengono e noi apparteniamo a loro
La lotta di liberazione più dura è contro la nostra stessa cultura**

Un'altra espressione carica di mistero doveva indicare una qualità talmente ineffabile da essere indicibile, *"i ne g'ha manco en po' de quer che se ciama"*, non ha neanche un po' di quello che si chiama. Cosa sarà mai ciò che si chiama ma non c'è modo di dirlo? Ancora oggi non ho sciolto per intero il mistero, posso solo intuire, ma di certo se ero io quello accusato di non averne *de quer che se ciama* sapevo che agli occhi di mia madre ero messo davvero male, potenza della parola indicibile. Credo che sia per via della fede nella potenza della parola, delle poche parole che avevamo, che era severamente vietata la maledizione, e non ricordo un solo essere, neppure umano, neppure accertato malevolo, che ne sia stato oggetto, tranne in un solo caso, il calabrone, assassino di bambini. E se penso alla relazione di mio padre e mia madre, sono certo che solo in virtù del temperamento romantico di mio padre è stata pronunciata la parola amore, una volta, una sola per la domanda di matrimonio, e è stato per tutta la vita, anche se io non l'ho mai sentita ripetere. E dico amore solo perché mio padre conosceva l'italiano, perché nella nostra lingua l'amore non è detto, esiste solo la parola *ben*, bene. Come non esiste la parola "bellezza", ma solo *bon*, buono. Queste le ho imparate a scuola, come a scuola ho imparato le "parolacce", e gli insulti; l'epiteto peggiore nella lingua di casa era *"magnasugo"*, mangia sugo, ed è rivolto al peggiore degli umani, l'impostore, l'opportunista, il fedifrago, il ladro del bene comune, quell'immondo essere che in attesa del pranzo della domenica, perché nei giorni feriali non ce n'è di pranzi, approfittando della confusione del dì di festa intorsa il pane nel tegame del sugo che sobbolle. Certo, in casa si diceva spesso la parola "merda", ma quella era una parola buona, santa direi, visto che era la materia prima ed essenziale per fecondare la terra; così porto ancora con orgoglio il viatico di mia nonna, *"né 'gno, chi nasa merda mora merda"*, ragazzo mio, chi nasce merda muore merda, una benedizione.

Seppur gravato da tutte le parole che ho scoperto, imparato e persino inventato nel corso della vita, sono ancora fedele al mandato, e ancora le considero per quello che sono, un dono fatale, e le custodisco come il mio massimo bene. E le proteggo, le proteggo con l'uso più assennato e prudente possibile, le difendo con il silenzio dalla depravazione, dallo stupro e dalla perversione di cui sono oggetto in questo tempo di universale licenza di parola. Pronuncio e scrivo il più cautamente possibile le parole più preziose, come pace, come amore, libertà, giustizia, visto che pace è sulla bocca di tutti i guerrafondai, amore su quella dei peggio fedifraghi, libertà sulle labbra degli autocrati e degli aspiranti al ruolo, giustizia serrata tra le mani dei più sanguinari vendicatori. Questo è il vero, schifoso turpiloquio, questa la bestemmia senza nemmeno bisogno di un dio. Poi per vent'anni lasciammo impunemente la parola libertà sulla bocca del cavalier Silvio Berlusconi, e, ora, finalmente redenti dalla noncuranza con cui ci siamo titillati, discutiamo con foga del pubblico esercizio del turpiloquio per mezzo delle consuete "parolacce", gli antichi epiteti e i consolidati insulti, e, se c'è di mezzo un pezzo grosso, un boccone ghiotto come un papa, anche di quello privato.

Riguardo al privato penso che non sia immaginabile proibire a chiunque, fosse anche un papa, di pensare "frocio" o "stronzo", e di tradurlo in parola, a meno che non si proceda chirurgicamente con la lobotomia. Noi possediamo le parole, ma le parole possiedono noi, che siamo posseduti dalla cultura che le ha generate, e la lotta di liberazione più dura è quella dalla nostra stessa cultura, dalla nostra storia. Dico noi e penso alla mia generazione in particolare, che si è formata nella storia e di cultura, o incultura che ne è sinonimo, è madida, la generazione dei miei nipoti dalla storia ne è stata cacciata via e non le è stata consegnata neppure uno straccio di cultura. A tal proposito racconto di un interessante momento culturale di cui sono stato partecipe. Tempo fa passeggiando con un fraterno amico, uno studioso della fisica quantistica, un coetaneo di più che certa fede democratica, un kantiano dedito alla tolleranza e all'imperativo morale, un combattente per i diritti dell'individuo e della comunità, insomma, un santo laico, ci siamo imbattuti in un comune conoscente di vecchia data. Abbiamo chiacchierato dei bei vecchi tempi e dei dolorosi nuovi, ci siamo scambiati notizie sulle famiglie e su altri comuni amici, e anche su Tizio, che, ci ha informato il conoscente, non stava più in famiglia con moglie e figli, ma aveva deciso di convivere con un altro uomo di cui si era innamorato. Ne siamo rimasti naturalmente sorpresi, di più il fisico kantiano, che ha commentato: ma pensa, l'ho visto il mese scorso e mi è sembrato che stesse bene.

All'occasione ci ridiamo ancora su, e se ne ride anche l'amico innamorato, perché sì, non c'è scandalo, né atto di volontà insultante in questo privato turbamento, c'è solo una lunga guerra di liberazione, sconfitta dopo sconfitta fino alla vittoria finale, se non di noi senili combattenti sfiancati, delle nuove generazioni se e quando sapranno compiere lo sforzo titanico di darsi una nuova storia e una nuova cultura.

Il pubblico insulto, la licenza del ludibrio è altra cosa. Al cospetto del disinibito scambio di "stronzaggini" tra il signor De Luca e la signora Meloni so come avrebbe reagito mia madre, che portava il bel nome di Adorna imposto da suo padre in onore della sua mula Adorna prematuramente deceduta, avrebbe commentato così: *"i ne g'han manco en po' de quer che se ciama"*. Lo so perché è ciò che ha detto quando, ormai è passato un secolo, ha sentito con le sue orecchie l'onorevole Bossi proclamare al cospetto di una vasta folla plaudente di avercelo duro, apostrofare i neri con il simpatico appellativo di Bingo Bongo, e altro di ancor più esilarante; un esempio, un maestro con molti discepoli a venire. Se n'era ormai andata nel paradiso dei muli per poter sentire il presidente Berlusconi simpaticamente considerare "culona" "inchiavabile" la cancelliera Merkel, altrimenti sono certo che avrebbe ripetuto la sua enigmatica considerazione. In quello che si chiama ma non si dice di mia madre c'è forse l'educazione, forse la morale, forse il garbo, forse la considerazione, forse il senno; vallo a sapere, anche lei era capace di complessità, e educazione, garbo, morale, senno, sono faccende di grande complessità, altrimenti sarebbero patrimonio universale gratuitamente diffuso.

**È più consono alle questioni elettorali venire subito al sodo
Al linguaggio della politica manca la complessità**

Questo è il tempo delle semplificazioni, *quer che se ciama* è un complesso dilemma che occuperebbe tempo troppo prezioso. Più consono alle faccende elettorali e al governo del pubblico, venire subito al sodo. E il sodo è presto detto, o la va o la spacca. —

Il dibattito su La Stampa


Flavia Perina
Potere di insulto

Alessandra Ghisleri
Slogan aggressivi, temi semplificati ma così cresce solo l'astensionismo

Il dibattito sulla deriva del linguaggio politico in Italia: dall'alto, l'intervento di Flavia Perina sulle parole usate dal papa e da Meloni. In basso l'analisi di Alessandra Ghisleri sulla violenza verbale che allontana dalla politica

I CASI DEL PASSATO

Gli anni di Berlusconi e Bossi
Silvio Berlusconi rivolse insulti sessisti alla leader tedesca Angela Merkel. Il fondatore della Lega Umberto Bossi definiva "bingo bongo" i migranti

MICHELE TANTUSSI / AGF



VERSO LE EUROPEE

IL DOSSIER

Due giorni per eleggere 76 deputati Ue il vademecum dell'Italia alle urne

Sabato e domenica tutti i maggiorenni sono chiamati ai seggi per scegliere i nostri delegati a Bruxelles
Si vota col proporzionale, ma le regole cambiano nei 27 Stati. Solo il 4% dei fuorisede si è iscritto

SERENA RIFORMATO
ROMA

L'8 e il 9 giugno tutti i cittadini italiani maggiorenni sono chiamati alle urne per l'elezione dei membri del Parlamento europeo. Negli stessi giorni, si terranno le regionali in Piemonte e le amministrative in oltre 3.715 comuni italiani, fra cui sei capoluoghi di regione: Bari, Cagliari, Campobasso, Firenze, Perugia e Potenza. I seggi saranno aperti sabato dalle 15 alle 23 e domenica dalle 7 alle 23.

Il voto europeo: cosa si decide
Il prossimo Europarlamento avrà 720 membri. L'Italia ne eleggerà 76. È il terzo Paese Ue per numero di eurodeputati. Quote maggiori spettano solo a Germania (96) e Francia (91). In base al Trattato di Lisbona del 2007, gli eurodeputati devono essere al massimo 750, più il presidente. Nella precedente legislatura erano 705. Vanno al voto tutti i 27 Stati membri, per un totale di 360 milioni di elettori potenziali.

Il sistema elettorale
La legge europea prevede che tutti i Paesi membri utilizzino un sistema elettorale proporzionale. All'interno di questa cornice comune, ogni Stato può definire delle regole specifiche. In Italia si vota in base alla legge 18 del 1979 (poi modificata nel 2009 e nel 2014) con un proporzionale puro e la possibilità di esprimere le preferenze. La soglia di sbarramento è fissata al 4%.

Come si vota
Sulla scheda elettorale i simboli dei partiti sono affiancati da uno spazio bianco diviso in righe, dove l'elettore può indicare, se vuole, da una a tre preferenze scelte fra i nomi della stessa lista, dopo averne barrato il simbolo. Nel caso si voglia esprimere più di un candidato, i nomi devono rispettare l'alternanza di genere. Esempio: "donna, uomo, donna". La norma è stata introdotta nel 2014.

Le circoscrizioni
L'Italia è divisa in cinque circoscrizioni elettorali sovra-regionali, alle quali viene assegnato un numero di seggi proporzionale alla popolazione residente: 20 al Nord Ovest (Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia), 15 al Nord Est (Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna), 15 al Centro (Toscana, Umbria, Marche, Lazio), 18 al Sud (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria) e 8 alle Isole (Sardegna, Sicilia). I candidati possono presentarsi in una o più circoscrizioni.



Elettori al voto per l'Europa
L'8 e il 9 giugno i cittadini italiani maggiorenni sono chiamati alle urne per l'elezione dei membri del Parlamento europeo

COSÌ IN EUROPA NEL 2019

WITHUB

Tra parentesi i numeri dei seggi conquistati

Gruppo	%	Seggi
Renew Europe	12%	(108)
S&D	17,9%	(154)
European Greens	10%	(74)
GUE/NGL	5,2%	(41)
Non iscritti	6,5%	(57)
PPE	20,8%	(182)
ECR	7,2%	(62)
ID	10,6%	(73)



Il ritorno alle urne
Sopra, il fac-simile della scheda che troveranno ai seggi gli elettori della Circoscrizione I (Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Lombardia) per l'elezione dei membri del Parlamento Europeo spettanti all'Italia

Elettorato attivo e passivo
Il diritto di voto è esercitato dai cittadini con almeno 18 anni di età. Per candidarsi l'età minima è di 25 anni. Chi risiede in un altro Stato membro dell'Ue ed è iscritto all'Aire (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero) può esprimere il proprio voto nei seggi elettorali allestiti nelle sedi diplomatiche e consolari italiane. La stessa possibilità non è prevista per chi vive in un Paese non appartenente all'Ue.

Il primo voto dei fuorisede
L'8 e 9 giugno, gli studenti fuorisede lontani da casa da più di tre mesi potranno votare per la prima volta senza l'obbligo di tornare nel comune di residenza. La novità è stata introdotta in forma sperimentale dal decreto legge 7 del 2024. I fuorisede interessati potevano fare domande entro il 5 maggio 2024. Forse poco pubblicizzata, la possibilità è stata ignorata dai più. Secondo il Viminale, su un totale di circa 500 mila fuorisede, solo il 4% ha fatto richiesta di esercitare il proprio diritto fuori dal comune di residenza. Meno di 24 mila studenti.

Lo scrutinio
Lo spoglio dei voti per le Europee comincerà subito dopo l'orario di chiusura dei seggi, domenica 9 giugno alle 23. Per comunali e regionali lo scrutinio inizierà alle 14 del giorno successivo (lunedì 10 giugno).

Negli altri Paesi Ue
Le elezioni europee si terranno nei 27 Stati membri dal 6 al 9 giugno. Solo in Italia (8 e 9 giugno) e in Repubblica Ceca (7-8 giugno) sarà possibile votare per due giorni consecutivi. A fare da apripista sarà l'Olanda il 6 giugno, seguita dall'Irlanda il 7. Urne aperte l'8 giugno in Slovacchia e Lettonia. Domenica 9 giugno toccherà ai rimanenti 21. La soglia di sbarramento è richiesta solo in 14 dei 27 Stati Ue. La più alta (5%) è prevista in Bulgaria, Francia, Romania, Slovacchia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Polonia e Repubblica Ceca. In Germania il limite minimo (prima segnato al 3%) è stato dichiarato incostituzionale nel 2014 dalla Corte costituzionale. Gli elettori di sei Paesi europei, fra cui Francia, Spagna e Germania, scelgono liste chiuse, senza la possibilità di esprimere le preferenze. Varia anche l'età minima per il diritto di voto: 18 anni nella maggior parte degli Stati membri, 17 anni in Grecia, 16 anni in Belgio, Germania, Malta e Austria. Curiosità: in Bulgaria, Belgio, Lussemburgo e Grecia il voto è un obbligo giuridico. Chi lo disattende può andare incontro a sanzioni. —

Il delfino di Marine Le Pen attacca il candidato della Lega. Si incrina l'unità del fronte sovranista

Francia, ora Bardella scarica Vannacci "Condanno le sue dichiarazioni omofobe"

IL CASO

DANILO CECCARELLI
PARIGI

Roberto Vannacci viene liquidato dagli alleati del Rassemblement National. Ai microfoni dell'emittente *BfmTv*, che gli chiedeva un commento sulle uscite «omofobe» del candidato leghista, il capolista del partito francese di estrema destra, Jordan Bardella, ha spiegato di non «essere a conoscenza» di simili dichiarazioni. «Non le condivido, le condanno», ha aggiunto subito dopo il delfino di Marine Le Pen.



Il generale Roberto Vannacci

«Sono l'avvocato delle mie proprie idee e del mio partito. Non sono l'avvocato di questo signore», ha poi dichiarato Bardella, prima del suo intervento nel Dôme di Parigi, dove più di 5 mila persone si sono ritrovate per l'ultimo meeting elettorale del grande favorito di queste elezioni.

Il ventottenne astro nascente della politica d'oltralpe è dato a circa il 32%, lontano dalla macroniana Valérie Hayer, che arranca dietro al 16%. Il Rassemblement National e la Lega in Europa sono alleati nel gruppo Identità e democrazia (Id). La condanna alle dichiarazioni di Vannacci arriva proprio mentre Le Pen sta lanciando forti segnali di apertura per una possibile alleanza a Giorgia Meloni, che con Fratelli d'Italia fa parte del gruppo dei conservatori (Ecr). Siamo «il primo partito di Francia» oggi e domani «saremo il partito dell'alternanza», ha dichiarato dal palco del Dôme Bardella, mettendo nel mirino il Emmanuel Macron. «Il partito del presidente si chiama Renaissance (Rinascimento), ma dovrebbe chiamarsi Enterrement (Funerale)», ha aggiunto Le Pen, che già pregusta il successo del suo braccio destro. —

L'ANALISI

Il cantiere delle destre

Le grandi manovre per costruire un gruppo unico tra sovranisti e conservatori partono dalla lotta all'immigrazione e al Green Deal ma si scontrano con le divergenze in politica estera e sull'economia



Con questa terza puntata continuiamo il viaggio nelle famiglie politiche che si affronteranno al voto del 9 giugno

MARCO BRESOLIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Prendete un partito finlandese che esige l'ortodossia di bilancio in tutti gli Stati dell'Eurozona e uno italiano che invece vuole liberare il proprio Paese dai vincoli di Bruxelles. Uno polacco che considera prioritario il sostegno militare all'Ucraina e uno austriaco che vorrebbe ridurre anche gli aiuti finanziari a Kiev. Uno spagnolo che accusa la Cina di ogni male e uno ungherese che vorrebbe portare avanti una politica di collaborazione con Pechino.



Uno bulgaro che ha posizioni chiaramente antisemite e non ha voluto condannare gli attentati del 7 ottobre e uno ceco che è per il sostegno a Israele senza se e senza ma. Uno rumeno che vorrebbe integrare la Moldova e uno olandese che si oppone fortemente a qualsiasi allargamento dell'Unione europea.

La destra radicale in vantaggio in tutti i sondaggi prima del voto

Ora provate a metterli tutti attorno a un tavolo per cercare di definire una posizione politica europea comune. Mica facile, no?

Tutti i sondaggi sulle prossime elezioni europee prevedono un successo dei partiti di destra, che secondo il politologo olandese Cas Mudde, autore di *Ultradestra* e uno dei maggiori esperti del fenomeno, andrebbero classificati come «destra radicale» e non come «estrema destra» perché si tratta di forze che in linea di massima accettano l'essenza della democrazia, ma rifiutano i suoi elementi liberali come ad esempio i diritti delle minoranze, la separazione dei poteri e lo Stato di diritto in generale. Dopo la Brexit, nessuno parla più di uscire dall'Ue, ma tutti si oppongono a una maggiore integrazione. Nell'attuale Parlamento europeo quei partiti sono divisi in due gruppi: quello dei Conservatori, di cui fa parte Fratelli d'Italia, e quello di Identità e Democrazia, formalmente guidato dalla Lega, ma con Marine Le Pen ormai leader *de facto*. I partiti di ID sono in testa ai sondaggi in Austria, Belgio, Francia e Paesi Bassi, mentre FdI dovrebbe confermarsi prima forza in Italia.

Anche per questo, tra molti di loro si sta facendo largo l'ambizione di dar vita a un gruppo unico che potrebbe contare più di 160 eurodeputati e diventare la seconda forza a Strasburgo, dietro i popolari. Ma se la matematica non è un'opinione, la politica invece lo è. Ed è per questo che pensare di fare i conti aritmetici, semplicemente sommando i seggi, significa non fare i conti con la realtà. A titolo di esempio, giusto per rimanere alla cronaca dei giorni scorsi, i tedeschi di Afd sono appena stati espulsi dal gruppo ID e dunque i loro seggi saranno sicuramente fuori dal conto. E poi ci sono una serie di incompatibilità che renderanno difficile per il partito Reconquete! di Marion Le Pen sedersi accanto al Rassemblement National di zia Marine, dopo la crisi politico-familiare che le ha divise.

Per ragioni diverse, anche la convivenza a Strasburgo tra i parlamentari di Fratelli d'Italia e quelli della Lega non è mai stata fattibile, per non parlare del fattore Russia che è forse l'elemento più divisivo all'interno del variegato mondo della destra radicale europea. Se sulle politiche migratorie e sul Green Deal è facile non solo trovare una linea comune, ma anche influenzare quella del Ppe, sulle questioni più legate agli interessi nazionali come l'economia e la politica estera la sintesi tra le varie posizioni sembra impossibile. E poi c'è la grande incognita del "Fattore Trump", al quale molti di questi partiti si ispirano, che potrebbe avere effetti significativi sui rapporti transatlantici in caso di un ritorno alla Casa Bianca. «Ci sono grandi movimenti in corso tra i partiti alla destra dell'emiciclo, qualcosa di nuovo sicuramente succederà» prevede un ministro esponente di un governo sovranista. Perché – e questo è un dato molto importante al di là del risultato delle Europee – la presenza dei partiti della destra radicale nei governi dei Paesi Ue sta aumentando costantemente. Quelli che fanno parte della famiglia di Identità e Democrazia sono già al governo in Italia, in Slovacchia, in Croazia e presto anche nei Paesi Bassi, senza dimenticare che a settembre ci sono le elezioni in Austria e la FPO è attualmente il primo partito. Quelli conservatori guidano l'esecutivo in Italia, in Repubblica Ceca, fanno parte della coalizione in Finlandia e danno l'appoggio esterno in Svezia. E poi c'è l'Ungheria di Viktor Orban, il cui partito Fidesz ancora cerca una collocazione dopo esser stato cacciato dal Ppe.

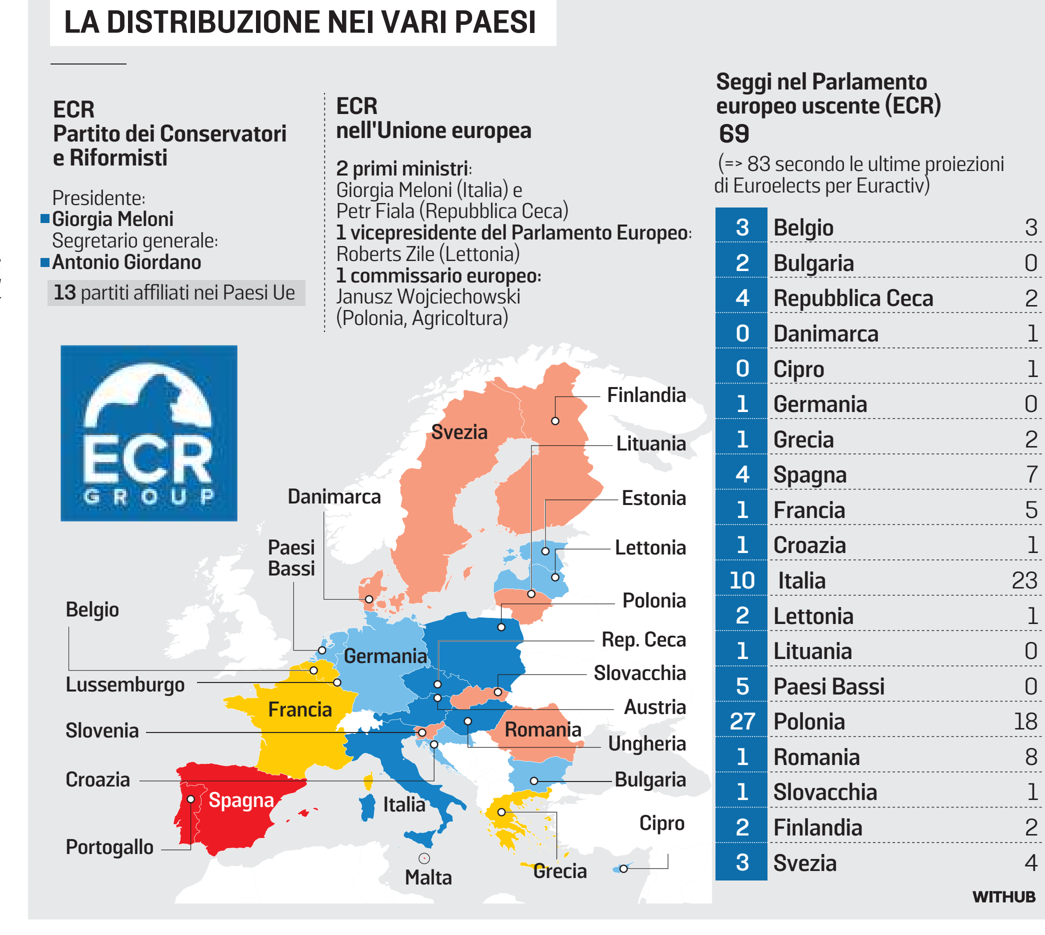
Questo significa che la posizione di otto governi Ue è già influenzata dalla linea politica dei partiti delle destre e questo nelle dinamiche dell'Unione europea ha un peso decisivo, al di là di ciò che succederà all'interno dell'Europarlamento. Dove per prima cosa chiederanno di spezzare il cordone sanitario che fino a questo momento li aveva tenuti lontani dalle cariche istituzionali e dai dossier legislativi, seppur con qualche differenza. I conservatori sono riusciti a ottenere almeno una vicepresidenza dell'Europarlamento, mentre i sovranisti di Identità e Democrazia non hanno mai toccato palla. Socialisti, verdi e liberali continuino a ripetere che «non ci sarà alcuna forma di collaborazione con nessuno dei due gruppi». Ma il fatto che molti ministri in carica sono esponenti di questi partiti renderà inevitabile un dialogo all'interno del Consiglio Ue, senza dimenticare che anche nella prossima Commissione potrebbero arrivare diversi membri della destra.

Il primo banco di prova sarà l'elezione del presidente dell'Europarlamento, prevista durante la plenaria d'insediamento che inizierà il 16 luglio. Non è un mistero che il Ppe voglia ricandidare Roberta Metsola, a suo modo garante della coalizione tra socialisti, popolari e liberali, anche se all'epoca fu votata pure da molti partiti di destra. Se questa volta i sovranisti decidessero di presentare un candidato comune, le cose potrebbero complicarsi per la maltese, dato che il fronte opposto dell'emiciclo potrebbe rispondere con una candidatura progressista. Ma molto dipenderà appunto dall'assetto della destra nel nuovo Parlamento.

Vista la crescente presenza di forze "governative", questo potrebbe essere il fattore catalizzante nel grande rimescolamento dei gruppi sovranisti, unendo sotto lo stesso tetto quei partiti che a livello nazionale hanno già qualche forma di collaborazione con i popolari o con i liberali in modo da proseguire il dialogo anche a Bruxelles e Strasburgo. Scenario nel quale Giorgia Meloni potrebbe certamente giocare un ruolo, ma che metterebbe nettamente fuori gioco Marine Le Pen, sulla quale non c'è solo il veto dei partiti progressisti, bensì anche del Ppe e della sua candidata Ursula von der Leyen.

L'unione delle destre governative, però, non sarà un esercizio facile. Anche perché non tutti i partiti sovranisti hanno mantenuto lo stesso atteggiamento nel passaggio dalla lotta al governo. «Il Partito dei Veri Finlandesi e Fratelli d'Italia si sono finora dimostrati molto più pragmatici di quanto molti osservatori si aspettassero» spiegano Rosa Balfour e Stefan Lehne nello studio *Tracciare l'influenza della destra radicale sulla politica estera dell'Ue* di Carnegie Europe che ha analizzato nel dettaglio storia e posizioni di quattordici partiti dell'ultradestra europea. «Al contrario – proseguono – sia il PiS che Fidesz sono diventati più euroscettici durante il loro mandato e hanno adottato misure per perseguire relazioni conflittuali con Bruxelles». Il motivo? «Al di fuori dell'Eurozona e senza le restrizioni legate al fatto di provenire da uno Stato membro fondatore dell'Ue, questi due partiti hanno meno inibizioni nel creare tensioni con Bruxelles rispetto, per esempio, all'Italia, un grande membro fondatore». —

C'è la grande incognita del "Fattore Trump" al quale molti di questi partiti si ispirano



3	Belgio	3
2	Bulgaria	0
4	Repubblica Ceca	2
0	Danimarca	1
0	Cipro	1
1	Germania	0
1	Grecia	2
4	Spagna	7
1	Francia	5
1	Croazia	1
10	Italia	23
2	Lettonia	1
1	Lituania	0
5	Paesi Bassi	0
27	Polonia	18
1	Romania	8
1	Slovacchia	1
2	Finlandia	2
3	Svezia	4

Sfida a destra Il leader olandese del Partito per la Libertà Geert Wilders con la presidente del Front National Marine Le Pen

2009
L'anno di nascita del gruppo parlamentare dei Conservatori e Riformisti Europei (Ecr)

69
I seggi dell'Ecr nel Parlamento europeo uscente. I sondaggi li danno in crescita



LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Gaza la trattativa

Gli Usa in pressing su Netanyahu per accettare il cessate il fuoco, c'è l'ok di Hamas
Kirby: "Israele ha centrato gli obiettivi". E il centrista Lapid offre aiuto al premier

IL CASO

FABIANA MAGRÌ

La proposta per Gaza – quella a cui per settimane i funzionari Usa hanno fatto riferimento come a un'offerta «straordinariamente generosa» fatta da Israele per garantire un accordo – resta sospesa in un terreno che sembra diventato di tutti e di nessuno.

Nel frattempo, le forze di Tsahal continuano la campagna militare a Rafah, nel campo di Yabna nel centro città, vicino al confine con l'Egitto. La riapertura del valico più meridionale di Gaza, tra l'enclave palestinese e il Sinai, resta subordinata al «ritiro incondizionato di Israele dall'area». È quanto è uscito dall'incontro tra le autorità del Cairo, di Washington e di Gerusalemme, oltre alla richiesta egiziana di una qualche forma di coinvolgimento dei palestinesi nella gestione del valico.

Nel Nord della Striscia, in particolare a Jabalia e Beit Hanoun, le autorità locali hanno dichiarato il campo profughi e la città «aree disastrate», dopo aver valutato i danni causati dall'esercito israeliano: 50 mila unità abitative distrutte, reti di fognature e strade demolite con i bulldozer nella maggior parte dei comuni nell'area, 35 pozzi d'acqua e diverse scuole e strutture gestite dall'Unrwa resi inutilizzabili. Il bilancio dei morti nella Striscia calcolato dal ministero della Sanità di Hamas è salito a 36.400 persone uccise dall'inizio del conflitto.

Secondo il portavoce del consiglio di sicurezza nazionale della Casa Bianca, John Kirby, Israele ha «centrato buona parte dei suoi obiettivi a Gaza» e, parlando dal punto di vista militare, «Hamas non è più nelle situazione di condurre un attacco come quello del 7 ottobre».

«È ora che questa guerra finisca», aveva già puntualizzato il presidente degli Stati Uniti, Joe Biden, nel suo discorso di venerdì. E per raggiungere l'obiettivo ha confermato per la prima volta ufficialmente, esponendoli alla luce del sole, i termini della questione discussi a porte chiuse dai negoziatori, e lasciati trapelare di volta in volta attraverso indiscrezioni. Date le buone ragioni che entrambe le parti hanno per esprimere un ennesimo rifiuto, è opinione condivisa dagli analisti, in questo modo il capo della Casa Bianca ha inteso smascherare possibili bluff.

Hamas ha buoni motivi per pensare che una prolungata guerra di attrito a Gaza corrisponda a una strategia in suo favore. Israele, gli riconoscono gli Usa, ha concesso ampio margine di manovra alla sua squadra negoziale. Ma il primo ministro Benjamin Netanyahu non ha disinnescato le minacce alla sua sopravvivenza politica. Biden ha menzionato anche questo aspetto: «So che ci sono persone in Israele che non saranno d'accordo con questo piano e chiederanno che la guerra continui indefinitamente. Alcuni sono anche nella coalizione di governo». Ma le decisioni finali restano fuori dal controllo degli Usa.

Hamas ha detto di vedere la proposta «positivamente» ma non si è impegnato formalmente. Anche dopo lo Shabbat, con la ripresa delle attività del governo e le riunioni del gabinetto di guerra, non ci sono stati ulteriori passi avanti nell'arena istituzionale israeliana. Netanyahu non ha accettato né rifiutato l'invito di Biden. Si è limitato a raccogliere il gesto con favore. «È ciò che abbiamo concordato. Non è un buon accordo ma vogliamo con forza il rilascio degli ostaggi. Tutti», ha confermato al *Sunday Times* Ophir Falk, consigliere capo per la politica estera del premier. «Ci sono ancora molti dettagli da definire e questo include che non ci sarà un cessate il fuoco permanente fino a che tutti gli obiettivi di Israele non saranno raggiunti», ha aggiunto.

«In qualsiasi processo volto a porre fine alla guerra, non accetteremo Hamas. Stiamo proponendo un governo alternativo», ha ribadito il ministro della Difesa Yoav Gallant, che si oppone alla rioccupazione israeliana dell'enclave palestinese. Le famiglie degli ostaggi, in quelle che vivono come ore critiche, continuano a manifestare il loro «Sì al Netanyahu Deal». Anche il presidente israeliano Isaac Herzog ha garantito appoggio all'accordo. Un rifiuto non è ammissibile per il leader dell'opposizione Yair Lapid, che ha offerto a Netanyahu una «rete di sicurezza» se il ministro della Sicurezza nazionale Itamar Ben Gvir e quello delle Finanze Bezalel Smotrich lasceranno il governo, come minacciano di fare. —



AFP

Le preghiere Palestinesi pregano sul corpo di un gazawi morto in un raid israeliano a Deir al-Balah; a destra, tank israeliani vicino a Gaza

REUTERS

> **John Kirby**
> Israele ha centrato buona parte dei suoi obiettivi a Gaza. Dal punto di vista militare, Hamas non è più una minaccia

36.379
L'ultimo bilancio dei morti a Gaza dall'inizio del conflitto

50 mila
Unità abitative distrutte nel Nord di Gaza, secondo autorità palestinesi

L'INTERVENTO

Lo strazio di Mahmud, orfano e mutilato

GAIA GILETTA*

Tra poche ore sarò di nuovo a Torino, ma per uscire da Gaza ce ne sono volute 31. Siamo tornati indietro una volta, abbiamo cambiato direzione non so quante altre, siamo stati fermi in macchina tra le macerie, i suoni delle esplosioni e i veicoli militari che correvano sulla strada polverosa a Est di Rafah. Poi, finalmente, abbiamo attraversato a piedi il muro di cemento alto 9 metri e il metal detector ci ha sputati dall'altra parte.

Nell'albergo di Amman, mentre faccio colazione, tre bambini corrono tra i tavoli con in mano dei muffin al cioccolato. Li guardo lanciare via i vestiti e saltare in piscina e il boccone mi si ferma in gola al pensiero dei loro coetanei che ho lasciato dall'altra parte del muro, dove le mattine non hanno il profumo dei pancake, ma l'odore acre della morte e la puzza della spazzatura che si accumula tra le tende. A Gaza non ci si sveglia con il sapore dolce di un croissant, a Gaza i bambini si svegliano con in bocca la polvere dei bombardamenti e il gusto metallico del sangue.

Non riesco a togliermi dalla mente quei bambini che ho visto fare la fila per ore, sotto il sole, per un gallone di acqua. Che ho visto arrivare negli ospedali o cliniche di Medici Senza Frontiere mutilati, insanguinati, terrorizzati. A quelli avvolti nei lenzuoli bianchi, allineati nei cortili ogni mattina, ancora e ancora, in un incubo senza fine da cui a Gaza non ci si sveglia mai.



Le loro urla mi riempiono le orecchie e sovrastano le risate e i tuffi dei fratellini davanti a me.

Penso a Mahmud, che ha perso la mamma, 6 fratelli e una gamba. Veniva ogni mattina nella clinica di Msf per la medicazione e stringeva fortissimo i denti per non piangere, dando fiero il cinque al fisioterapista ad ogni piccolo progresso.

Penso ad Ameera, che è l'unica sopravvissuta della sua famiglia e non parla più: la potenza dell'esplosione l'ha scaraventata nella casa di fianco, dove l'hanno ritrovata ore dopo, sotto le macerie.

Penso ai bimbi della nostra clinica di Al Mawasi, che disegnavano droni e carri armati e alla domanda: cosa ti fa più paura? Rispondevano: le bombe.

Io credo che l'unica risposta accettabile da un bambino a questa domanda dovrebbe essere «dei mostri sotto il letto». Ma, come dice Niccolò Ammaniti, «i mostri non esistono. Devi avere paura degli uomini, non dei mostri». E i bambini di Gaza lo sanno bene.

Mi chiedo che adulti saranno un domani, i piccoli sopravvissuti a questa guerra. Mi chiedo se in questa generazione di orfani, amputati, traumatizzati, abbandonati dal mondo il desiderio di pace sarà più forte del dolore, se potranno mai perdonarci per quello che stiamo lasciando che accada, per aver tolto loro tutto – anche l'infanzia.

Spero che potranno conservare la sensibilità commovente che il popolo palestinese mi ha dimostrato in queste settimane, la cura, l'accoglienza e il calore dei loro sguardi, la generosità dei piccoli gesti.

Spero che continueranno a guardare nella direzione di Ahmed, 10 anni, che un giorno mi ha detto: mi piace nuotare. Il mare è l'unico posto in cui guardo l'orizzonte e non c'è un muro.

**Infermiera di Medici Senza Frontiere*



L'ANALISI

Domenico Quirico

Il piano Biden è un capolavoro conviene anche a Bibi e ad Hamas

L'unico possibile esito del 7 ottobre è il ritorno al vecchio conflitto, ma a bassa intensità

DOMENICO QUIRICO

Ho imparato molto di più dalla lettura del cosiddetto piano Biden per l'interruzione delle ostilità a Gaza che da sei mesi di dotte glosse sulle prospettive geopolitiche del Vicino Oriente. Enigma di questo testo che appena svelato, perfino ancora ignoto nei dettagli, basta a confermare l'unico finale possibile, e provvisorio, per la tragedia iniziata con l'invasione di Hamas il 7 ottobre nel Sud di Israele. Ma che cosa è il possibile se non il reale, tutto il resto da consegnarsi all'utopia squinternata o peggio alla interessata bugia? In sintesi: il ritorno puro e semplice al 6 ottobre. Ovvero alla guerra permanente, quotidiana, a bassa intensità ma infinita tra palestinesi e israeliani. Abbassando però il volume dello scandalo umanamente indecente che ha increspato le piazze sonnolente del Nord del mondo, ha fatto rischiare un sacrilegio di troppo e quindi causato inopportune seccature alle cancellerie occidentali impegnate in certami elettorali decisivi per la loro sopravvivenza.

Spunti di risposta: a questo la trattativa punta. In fondo dipende da cosa si vuole. A suo modo "il Piano" è un piccolo capolavoro che come tutti i capolavori, anche diplomatici, non modifica niente di fondamentale, solo raffigura l'infigurabile, dà un nome all'innominabile, obbliga a uscire dal sonno dogmatico della pace definitiva dei due popoli e dei due Stati che ridiventano ombra e fantasma. Riconsegna i palestinesi, ma in parte anche gli israeliani, al loro destino di tremenda solitudine dove esser vivi è perfino più difficile che essere morti, a trascinare a brandelli una memoria dell'odio sempre più viva.

Ma non solo. Certifica senza dirlo per carità!, la constatazione chiara fin dal 6 ottobre che Israele ha perso questa guerra nel momento in cui Hamas ha clamorosamente assassinato il bastione vitale della sua intangibilità. Dopo aver per mesi tentato, con la mostruosità della reazione, l'impresa impossibile di ricostruirla annientando il gruppo jihadista fino all'ultimo estremista, perfino Netanyahu deve rassegnarsi cercando, da politico volpino e con l'aiuto di Biden, di non ammetterlo. L'esercito israeliano, verità che peraltro conoscevamo, è invincibile se attacca per primo come nel 1956 e nel 1967. Quando è assalito, più o meno di sorpresa, come nel 1973 e il 6 ottobre 2023 si dibatte, mena colpi all'impazzata ma è vulnerabile.

Che cosa dice il Piano di preciso per essere così tristemente decisivo, così rassegnato e sconvolgente? Dice che finalmente si rinuncia alla litania dei due popoli e di due Stati. Lo sforzo per porre termine al macello innescato dai jihadisti poteva essere affidato solo a qualcosa di scaltro, ambiguo e viscido, zeppo di secondi fini inconfessabili ma che consentono a ciascuno dei protagonisti, Stati Uniti, Netanyahu, Hamas, di avere ragionevoli certezze di guadagnarci un egoistico utile. Ma ahimè! Nella Storia attuale dove i popoli fungono da strofinacci e dove non emigrano, scappano, a combinare i peggiori danni sono coloro che si pongono finalità totali, escatologie assolute, teologiche e definitive rese dei conti con il Male. Poiché la guerra tra palestinesi e israeliani è come direbbero i canonisti medioevali consustanzialmente piantata nelle viscere della realtà storica da cui è sorta, nello scontro tra due ragioni, se il piano sarà applicato almeno parzialmente il numero delle vittime scenderà da migliaia ogni mese a centinaia, forse a decine. Cinico? L'unico e pietoso risultato possibile quando, da mesi, si fanno calcoli nell'ordine di megamorti, come invano avvertivano loquaci minoranze di pessimisti matricolati. La pace resta l'eterna assente, l'invitato che non invitiamo, il vuoto che non riempiamo.



Al confine Palestinesi vicino alla recinzione di confine tra Gaza e l'Egitto

Allora il primo a passare all'incasso è proprio Biden che ha sfoderato l'annuncio del piano trasformandolo in cosa sua. Era assediato dall'accusa di complice nel massacro dei civili, dai (possibili) elettori democratici alle prossime presidenziali. Una geografia di isteria. Il mediocre trucco dei grotteschi cabotaggi di Blinken a Oriente o delle minacce da telegiornale di rinnegare Israele, non ha ingannato nessuno. Il Piano gli offre nei comizi lo slogan: ho fermato la guerra a Gaza!

E Netanyahu, grigio come un malumore, già votato al tribunale, alla galera? Anche lui ricava qualche consistente vantaggio. Sa bene che la versione data dal suo governo, stiamo vincendo...ancora un attimo di pazienza e annienteremo Hamas e riporteremo a casa tutti gli ostaggi vivi e morti, non convinceva più gli Israeliani: gli uomini al potere avevano perso il controllo della pubblica opinione, il momento in cui chi comanda comincia ad apparire illeggittimo agli occhi dei sudditi. Si arrestano per alcune settimane le operazioni più vaste e micidiali in termini di vite umane, tornano a casa gli ostaggi. E c'è sempre tempo per riprendere a bombardare contando su una mossa falsa di Hamas; i jihadisti per natura non possono prendere soste lungo la via del paradiso. Intanto ci saranno le elezioni che, come dicono i sondaggi, conta di vincere. Ai suoi alleati furibondi che esigono il "made in" del regno di Sion chiederà di pazientare, d'altra parte dove lo trovano un altro come lui?

E poi c'è Hamas: in cambio di cadaveri di ostaggi ottiene una tregua per emergere dai suoi labirinti e può legittimamente annunciare di aver sconfitto Israele costringendolo a trattare. Hamas è legittimata, altro che terroristi dalle fatwa necrofaga. Per fare un paragone è come se lo Stato avesse trattato con le Brigate Rosse. Per la scalata messianico terroristica è forse un inaspettato trionfo.

Volete una immagine simbolica? Netanyahu, un ricercato per crimini di guerra, che sarà invitato a parlare al Congresso americano. C'è da riflettere su quanto valgano le Corti penali planetarie e il loro impotente diritto internazionale. —

IL RACCONTO

Bambini nel mirino

Dall'inizio del conflitto sono già 600 i minori rimasti uccisi sotto le bombe di Putin in Ucraina Per tutti gli altri l'Onu parla di "immensi danni fisici e psicologici" Kiev: "Almeno 20 mila i rapiti"

ANNA ZAFESOVA

L'ultima bambina ucraina uccisa da una bomba russa si chiama Maria Mironenko. Aveva 12 anni, faceva la sesta classe del liceo numero 132 di Kharkiv, adorava i cavalli e suonare la bandura, il liuto ucraino. Insieme ai genitori faceva la volontaria per i rifugiati scappati dai territori occupati nella parrocchia grecocattolica di san Nicola. È morta sabato 25 maggio, durante un pomeriggio di shopping con i genitori, sotto le rovine dell'ipermercato di materiali edili Epizentr, colpito in pieno da due bombe pilotate lanciate dall'esercito di Mosca. Insieme a lei sono morte altre 18 persone, tra cui sua madre Iryna, mentre il padre Yuri è rimasto gravemente ferito. Negli ospedali di Kharkiv sono stati ricoverate altre piccole vittime: un ragazzo e una ragazza, entrambi dodicenni, sono rimasti feriti il 31 maggio nell'attacco di un missile contro un palazzo residenziale di cinque piani nel quartiere Novobavarsky, periferia di edilizia popolare, sette morti e tanta paura, «mio figlio non voleva andare a dormire, era terrorizzato che arrivasse un razzo, e in effetti è arrivato», racconta in lacrime alle telecamere una giovane mamma rimasta senza casa. Poche ore prima, un altro missile aveva provocato un incendio in una casa di Balakleya, sempre a Kharkiv: 12 feriti, tra cui 8 bambini.

Sono statistiche di un solo giorno, che per assurda coincidenza era la vigilia del Giorno della tutela dei bambini, un nome altisonante per una ricorrenza ereditata dall'Unione Sovietica, che si vantava che l'infanzia più felice era quella che si viveva nel socialismo reale. Il sindaco di Kharkiv Ihor Terekhov ne ha approfittato per ricordare la lista infinita dei piccoli martiti della guerra: «Soltanto quest'anno, ricordiamo una bambina di otto anni estratta dalle rovine, un'intera famiglia, due giovani genitori e i loro tre bambini, bruciati vivi nell'attacco russo a un distributore di benzina vicino alla loro abitazione». Kharkiv è al secondo posto nella classifica dei bambini rimasti feriti nel conflitto: su un totale di 1420, 378 vengono dalla seconda città ucraina (al primo posto resta la regione di Donetsk, con 532 feriti, al terzo Kherson con 152). Sono numeri incompleti di un censimento al ribasso: nella realtà, le vittime sono molto più numerose, dice Denise Brown, coordinatrice umanitaria dell'Onu in Ucraina. Molte famiglie sono rimaste nei territori occupati dai russi e non se ne ha alcuna notizia, altri feriti non sono stati conteggiati nel caos dei bombardamenti, e nessuno ha ancora contato le vittime civili dell'assedio di Mariupol di due anni fa. Almeno 2025 minori risultano «dispersi», e potrebbero essere ovunque: sotto le macerie di Bakhmut, o deportati insieme ad altri 19546 piccoli ucraini in Russia. Ma già le statistiche «verificate» presentano una realtà atroce: almeno 600 bambini ucraini sono stati uccisi dall'inizio dell'invasione su larga scala ordinata da Vladimir Putin.

Dal bombardamento, il 16 marzo 2022, del teatro di Mariupol, nonostante la grande scritta sull'asfalto, in russo, "Deti", bambini, per segnalare ai piloti russi di non colpire l'edificio diventato rifugio per centinaia di civili, i piccoli ucraini hanno smesso di essere vittime collaterali, e sono diventati dei bersagli. Non solo delle bombe: l'incriminazione per crimini di guerra che ha reso Putin un ricercato internazionale del Tribunale internazionale dell'Aja è stata emessa proprio per la deportazione dei bambini ucraini in Russia, e alla vigilia della Giornata dei bambini la testata dissidente moscovita Doxa ha pubblicato un'inchiesta che mostra come decine di orfani ucraini trasferiti forzatamente vengano indottrinati al nazionalismo putinista. I deputati della Duma esibiscono alle telecamere bambini ucraini, ai quali hanno cambiato nomi, cognomi e perfino luoghi di nascita, per trasformarli in russi. Non a caso Volodymyr Zelensky ha annunciato ieri di voler inserire la questione del ritorno dei bambini deportati nelle tre priorità da discutere al summit globale per la pace che sta promuovendo, accanto alla sicurezza nucleare e a quella alimentare. La Russia ha lanciato mille attacchi contro di noi in una sola settimana, e ha rubato 20 mila nostri bambini", ha ricordato al vertice asiatico sulla sicurezza a Singapore.

Kharkiv è al secondo posto nella classifica dei piccoli rimasti feriti

Una guerra per il futuro, «per i bambini che vengono rubati, restano orfani, vengono separati dai genitori, e anche per quelli ai quali viene impedito di nascere», dice il sindaco Terekhov. L'Ucraina che ha visto la natalità precipitare di un terzo dall'inizio dell'invasione russa, e cerca disperatamente di proteggere i suoi figli. Il 1 giugno a Kharkiv è stata inaugurata la prima scuola sotterranea – prima, erano state allestite aule improvvisate in alcune stazioni della metropolitana – che permetterà di proseguire le lezioni anche durante gli allarmi aerei. Ne sono in arrivo altre due, e anche Zaporizzhia, un'altra città a pochi passi dal fronte, sta costruendo scuole-bunker. Secondo i dati forniti dal viceministro dell'Istruzione Evhen Kudryavets, durante i combattimenti sono state distrutte completamente 400 scuole, altre 3500, una su sette, hanno subito gravi danni. Un milione di allievi, un quarto del totale, non possono studiare in presenza, e nelle zone vicine al fronte i ragazzi trascorrono 3-5 mila ore – l'equivalente di 4-7 mesi l'anno – nei rifugi. Non stupisce che «praticamente ogni bambino ha problemi psicologici causati dalla guerra», dice alla BBC la psicologa Kateryna Bazyl. —



Vittime innocenti A destra, una bimba in lacrime al confine con la Polonia A sinistra, un bimbo con un soldato e un bunker

Il presidente da Singapore: "Supporta l'aggressore russo e boicotta la conferenza svizzera"

Ora Zelensky va all'attacco della Cina "Vuole il fallimento del summit di pace"

IL CASO

LORENZO LAMPERTI
TAIPEI

«Con il supporto della Cina alla Russia, la guerra durerà più a lungo». Volodymyr Zelensky rompe gli indugi e abbandona la cautela mantenuta sin qui su Pechino. Il presidente ucraino era arrivato allo Shangri-La Dialogue, il vertice sulla sicurezza di Singapore, con l'obiettivo di convincere i Paesi asiatici a partecipare alla conferenza sulla pace in Svizzera. In primis proprio la Cina. Ma, nonostante i tentativi, non è riuscito a incontrare il ministro della Difesa cinese Dong Jun. «Servivano preparativi diversi per organizzare un colloquio», dice a La Stampa una fonte vicina alla delegazione cinese. Zelensky sperava probabilmente di far cambiare in parte idea a Pechino, ottenendo l'invio di una delegazione in Svizzera. Forse anche per questo nel suo discorso a chiusura del forum si è limitato a dirsi deluso dal fatto che «alcuni leader mondiali non hanno confermato la presenza», senza menzionare i nomi. Il passaggio successivo sembra però una risposta a Pechino: «La conferenza è il primo passo necessario alla pace, non un modo per continuare la guerra», definizione utilizzata venerdì dal diplomatico Cui Tiankai per giustificare l'assenza cinese. In prima fila c'è Lloyd Austin ad applaudire, subito dopo il bilaterale in cui si è parlato tra le altre cose degli obiettivi russi da colpire con le armi statunitensi. Assenti dalla sala invece Dong e gli altri ufficiali cinesi.

Passata un'altra ora e mezza e non essendo riuscito a stabilire contatti, Zelensky si lascia andare in conferenza stampa. «La Russia sta provando a sabotare la conferenza con pressioni e minacce su altri Paesi di bloccare prodotti alimentari e chimici. Ed è un peccato che un Paese potente e indipendente come la Cina sia uno strumento nelle mani di Putin», dice. Rincarando poi la dose: «Non supportare la conferenza svizzera significa supportare l'aggressore e di fatto anche la guerra». Respinta per ora l'ipotesi di un secondo summit riconosciuto dalla Russia, paventato nei giorni scorsi da Cina e Brasile: «Siamo noi le vittime, siamo noi che dobbiamo dare l'avvio a tutto». Per la prima volta, Zelensky afferma anche che «alcuni elementi degli armamenti russi provengono dalla Cina», aggiungendo però che arrivano anche da altri Paesi e che potrebbe trattarsi di materiali dual use sfuggiti ai controlli.



Volodymyr Zelensky

Pechino continua a negare. Nel suo discorso di ieri, precedente a quello di Zelensky e contenente vari avvertimenti a Taiwan e Filippine, Dong ha ribadito che la Cina «non ha mai fornito armi a nessuna delle due parti coinvolte nel conflitto» e che resta a favore del dialogo. Un dialogo che ieri non c'è stato, mentre ci si domanda se Pechino proverà a riallacciare in qualche modo un pur sottile filo con Kiev, oppure correrà il rischio di un possibile deterioramento nelle relazioni con l'Occidente. —

L'ANALISI

Per un pugno di voti

A decidere chi diventerà presidente tra Biden e Trump saranno 60mila preferenze distribuite in sei Stati chiave


Repubblicano
Donald Trump, 77 anni
AP


Democratico
Joe Biden, 81 anni
AP

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

«La differenza fra la vittoria e la sconfitta è in 60mila voti, sono distribuiti in sei Stati chiave. Lì ci sono contee che decideranno chi fra Joe Biden e Donald Trump andrà alla Casa Bianca». A parlare è Ford O'Connell, veterano delle campagne elettorali Usa, nel 2020 era attivo in quella di Trump, e oggi ne è fra i consulenti. Che la corsa sarà serrata è la stessa opinione che si registra in casa democratica, dove lo stratega Bill Press spiega che nei battleground States il 2% di oscillazione dei voti determinerà il vincitore. «E i repubblicani anti-Trump che magari l'hanno votato nel 2020 stavolta non

Secondo i sondaggi, il 54% degli elettori concorda con la condanna al tycoon

lo faranno», dice con fiducia.

A cinque mesi dalle elezioni la sfida è come conquistare i voti di Nevada, Arizona, Georgia, Michigan, Pennsylvania e Wisconsin, dove sono concentrati il 70% degli spot televisivi e degli investimenti delle campagne elettorali.

Lo scenario, spiega un sondaggista vicino alla campagna di Trump, non cambierà con la condanna di New York. Le prime rilevazioni non rispondono in modo univoco sull'impatto della decisione della giuria. Il fatto che in 48 ore dopo il verdetto il repubblicano abbia raccolto 70 milioni in donazioni elettorali (la cifra l'ha data ieri in un talk show Lara Trump, co-chair del Partito repubblicano e nuora del candidato) è un segnale della resilienza del mondo trumpiano. Ma per *Reuters/Ipsos* un repubblicano su dieci abbandonerà Trump, mentre secondo Morning Consult il 54% degli elettori registrati (ovvero quelli che andranno presumibilmente a votare) concorda con il verdetto della giuria; il 49% degli indipendenti ritiene che Trump dovrebbe chiudere la sua campagna. Eppure, vi è anche – in risposta a un'altra domanda – un 43% di indipendenti che vede nell'operato della procura di New York il tentativo di distruggere la carriera politica del tycoon. Bill Press ritiene che la condanna di Trump sia comunque «la pietra tombale della sua carriera». «Non mi interessano i sondaggi – ci dice – io non credo che gli americani voteranno per un pregiudicato».

Quando i sondaggi si riferiscono ai register voters, evidenzia un analista vicino a Trump, Biden è in testa, ma quando la domanda è aperta a tutti i potenziali elettori, il vantaggio è per Donald. La conferma sta in una rilevazione fatta da Tony Fabrizio, sondaggista della campagna di Trump, poche ore dopo il verdetto di New York: il tycoon ha il 48%, Biden il 42%. Gli indecisi sono cresciuti al 10%.

Portare gli americani alle urne e conquistare gli swing voters sono gli obiettivi su cui sono sintonizzati gli staff: la campagna di Trump per ora, rivela una fonte del team, è più indietro nella organizzazione sul territorio.

Biden ha invece aperto diversi uffici locali negli Stati del Midwest. Ma ha un problema di sfiducia presso i giovani, i bianchi meno istruiti e gli afroamericani. Ha appena il 71% del consenso dei neri, quasi 20 punti in meno dei consensi che i candidati democratici raccolgono.

Dentro la campagna di Biden si dibatte su come utilizzare il caso Stormy Daniels. La condanna del tycoon ha fatto breccia negli americani, ma notava la *Nbc*, la stragrande maggioranza delle persone negli Stati chiave non conosce dettagli del processo. Spesso, aggiunge Press, dimentichiamo che «solo una piccola parte d'America vive nella bolla della politica, e la stragrande maggioranza della popolazione non segue le news ogni giorno e si accosta al voto nelle ultime settimane».

Nello staff di Biden convivono due scuole di pensiero:

Ma il leader dem ha un problema di sfiducia da parte di giovani e afroamericani

la prima è per plasmare il messaggio futuro sui rischi di avere un «convicted felon» alla Casa Bianca; l'altra invece – e che Press e altri strateghi sostengono - è continuare a spingere sui buoni risultati di Biden e sul diritto di aborto e «stare alla larga dai guai di Trump: lasciare che si rovini da solo potrebbe essere la soluzione migliore».

Anche il mondo di Trump si interroga. L'idea di trasformarsi in martire della giustizia e denunciare «dopo le elezioni rubate» anche «la giustizia corrotta e truccata» risuona nella base Maga (Make America Great Again). E piace a Donald: ieri alla *Fox News* ha detto che, se fosse messo agli arresti domiciliari sarebbe «un punto di rottura per gli americani, non digerirebbero questa scelta», del giudice.

Ma Maga– si nota –rappresenta il 30% del blocco elettorale. «Dobbiamo conquistare gli indipendenti e i moderati», dice O'Connell. Non è aizzando la base che si prendono voti, ma puntando sui due temi che dominano le preoccupazioni degli americani, ovvero il costo della vita e l'immigrazione. Sono due dossier su cui la credibilità di Donald è superiore a Biden. E sono anche quelli che contano di più, secondo una recente rilevazione di *Bloomberg*, per i 60mila elettori delle contee dei sei stati chiave. —

LA STORIA




1 Intorno alle 13:20 del 31 maggio i tre amici sono sul fiume Natisone. Poco dopo il livello dell'acqua inizia a salire



2 I ragazzi capiscono di non riuscire a risalire. Alle 13:30 la prima chiamata al 112 per chiedere aiuto



3 Alle 14 i pompieri sono sul posto. Lanciano alcune funi, ma la corrente trascina via i ragazzi

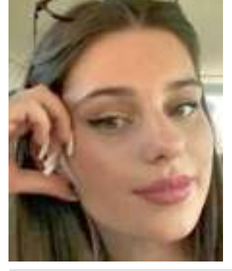
Il sacrificio

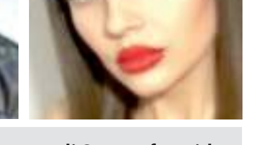
Uno dei ventenni travolti dalla corrente non sapeva nuotare e aveva paura per questo sono rimasti uniti fino alla fine

PIERANGELO SAPEGNO

Sono morti abbracciati, come se quella scena sacrale impietosamente ripresa dai cellulari fosse un messaggio anche per noi. Tre ragazzi, un maschio e due femmine, 25, 23 e 21 anni. Due di loro stavano uscendo dal torrente che si rivoltava, ma sono tornati indietro per aiutare l'amica che non sapeva nuotare. L'ultima volta che li hanno visti si stringevano fra loro, disperatamente avvinti nella piena del fiume che gonfiava, e poi sono rimasti solo tre puntini in lontananza che andavano via come fuscelli nel rumore ottuso delle onde. Si può morire anche così, per sacrificio. Ma quando un uomo sacrifica la sua vita per un altro, compie un gesto cristico che lo rende in quel momento grande come il Dio infinito e onnipotente a cui rivolgiamo le nostre preghiere. Solo che per noi non c'è resurrezione.

Cristian ha 25 anni, rumeno, ed è arrivato qui dall'Austria per stare vicino a Bianca, la sua fidanzata, 23 anni, studentessa di economia a Bucarest. Patrizia, 21, è iscritta al secondo anno dell'Accademia di Belle Arti a Udine. Sono venuti in quest'angolo per scattare delle fotografie, perché a Premariacco lo scenario è stupendo e la superficie setosa del fiume è di colore verde e disegna lente volute d'acqua attorno all'isolotto di ghiaia, incastonato al centro del Natisone. E loro sono lì a fare le foto, quando all'improvviso il vento alza la corrente e l'acqua si divora il terreno. Cristian riesce a guadare la lingua del torrente che li separa dall'argine. Ma Bianca non sa nuotare, ha paura ed è rimasta indietro. Così lui decide di tornare a salvarla. Intanto Patrizia chiama i vigili del fuoco: «Fate in fretta, vi prego, venite ad aiutarci». Quelli di Cividale sono impegnati per gli alberi caduti. Devono venire da Udine e quando sono sul posto, capiscono già che forse è troppo tardi. I tre ragazzi si stringono, ma il vento adesso ha un frusciare impetuoso sul dorso del moto ondoso, nel suo sgropparsi fra le due rive opposte.





Le vittime. Patrizia Cormos, 21 anni, studentessa di Campoformido (Udine), Cristian Casian Molnar, 25 anni e Bianca Doros, 23 anni

Un minuto, due minuti, «per favore fate in fretta», disperati, mentre cresce la forza del fiume e loro si stringono ancor più forte, in questo abbraccio cristico, sotto il cielo che tuona e ruggisce, perché la natura non si ferma a guardare i nostri cuori come noi non guardiamo mai il suo. Un vigile del fuoco capisce che la situazione è drammatica, si tuffa in acqua e tenta di andare al di là dell'isolotto dove sono imprigionati Patrizia e i suoi amici. Rischia la vita anche lui, ma deve arrendersi.

Resta l'urlo del pompiere che dal ponte grida ai tre di fare massa, per resistere all'impeto della corrente. Lanciano una fune, e i passanti che si sono fermati a guardare la scena e a ritrarla nei telefonini li incitano ad afferrarla e c'è qualcosa che ricorda Vermicino in tutto questo, e la trageda del piccolo Alfredo, in questo pubblico che riproduce sui social lo specchio rutilante del terrore televisivo, senza più scardinare però le pareti del tinello e le sicurezze domestiche per precipitare tutti noi dentro a quel pozzo, perché ormai il mondo è cambiato e ci siamo assuefatti all'orrore e alla vista della morte.

Alla fine siamo tutti questa cosa qui, spettatori inermi. Vorremmo sempre che quando qualcuno compie gesti così generosi fosse premiato dalla vita. In fondo, a volte è successo. Venerdì scorso no. Erano le 13 e 35. I corpi sono spariti davanti agli occhi della gente. Erano quei puntini che scomparivano lontano. Hanno ritrovato solo quelli delle due ragazze. «Ci sono scivolati via», hanno detto i vigili del fuoco. C'era il fiume che ribolliva e quel rumore ottuso lungo le sue propaggini terrose. Il rumore della piena. E della morte. —

L'INTERVISTA

Paolo Anibaldi

Il primo chirurgo italiano senza gambe "Volevo fare il pilota, devo tutto a un amico"

"A 17 anni l'amputazione, mi sono laureato grazie a un compagno. Da allora ho eseguito 8 mila interventi"

PAOLO RUSSO

«Iniziate medicina per passione non per il miraggio del guadagno facile». A lanciare l'appello ai giovani che proprio in questi giorni si sono cimentati nei test di accesso alla Facoltà non è un camice bianco qualsiasi ma Paolo Anibaldi, il primo chirurgo in Italia, il terzo al mondo, ad aver operato migliaia di pazienti, pur avendo perso da ragazzo l'uso delle gambe. Una carriera che dalle sale operatorie l'ha poi portato a ricoprire importanti cariche di direzione sanitaria. A dimostrazione che nel nostro bistrattato Ssn solidarietà e inclusione sono ancora dei valori nei quali poter continuare a credere.

Quando ha perso l'uso delle gambe?

«È avvenuto tutto all'improvviso a causa di un angioma midollare che mi colpì quando avevo solo 17 anni».

Come vide il suo futuro allora?

«Lì per lì non riuscivo nemmeno a capire cosa fosse successo, anche se all'inizio tutto era mitigato dalla speranza di poter tornare a camminare. Che si affievolì con il passare dei giorni. Però la gara di solidarietà intorno a me è iniziata già allora. Ovviamente sentivo tantissimo il supporto di genitori, zii e di mio fratello più piccolo. Ma se oggi sono arrivato dove sono arrivato lo devo anche al sostegno dei miei amici del tempo, che sono rimasti tali ancora oggi».

La vocazione medica le è nata in quel momento?

«A dir la verità la mia prima ambizione era quella di diventare un pilota aereo. Ma ben presto mi resi conto che senza l'uso delle gambe era uno sogno impossibile da realizzare. Quella di fare il medico fu una scelta alternativa. Che poi ha però riempito la mia vita».

All'Università è filato tutto liscio? Cosa gli dicevano i suoi compagni di corso?

«I compagni di corso son stati splendidi. In particolare Pino, il mio amico del cuore che purtroppo oggi non c'è più. Lo devo a lui se mi sono laureato perché di ostacoli ne ho incontrati. Molte delle aule e dei laboratori erano inaccessibili in carrozzina. Osservare i reperti istologici nei vetrini era un'impresa. Superata grazie ai miei compagni e alla professoressa che mi spostavano il microscopio per permettermi di vedere. Ho visto tanta solidarietà intorno a me, anche se ricordo un professore, che dopo avermi dato 30 osservandomi le gambe, disse che non sarei mai diventato medico».

Il personaggio
Paolo Anibaldi ha perso le gambe a 17 anni. Poi è diventato il primo chirurgo tetraplegico in Italia, il terzo al mondo. Oggi dirige l'ospedale Mater Olbia



"Un artigiano mi costruì una sedia per rimanere eretto sfruttando i pistoni di una Fiat Punto"

Come è andata avanti poi la sua carriera?

«A fine anni '80 era ancora obbligatorio il tirocinio pre-laurea che feci all'Ospedale di Rieti. Lì presi la più grande cotta della mia vita. Quella per la chirurgia. All'inizio fu tutto un arrangiarsi. Con delle postazioni che definirei 'accroccate' andavo al tavolo operatorio seduto su sgabelli alzabili come quelli del dentista. Poi l'incontro della svolta. Quello con un artigiano, Ivano Amici, che mi disse: "Ma scusi non sarebbe più comoda una sedia che può alzarsi e consentirle di mantenere una posizione eretta?". Certo, gli dissi, ma non credo esista. Dopo pochi giorni ne costruì una che riusciva ad alzarmi con dei pistoni ricavati da una Fiat Punto, pensi lei. Con quella ho lavorato dal 1997 al 2016. Poi sono arrivate le sedie di produzione industriale del tutto sovrapponibili a quelle create da un geniale artigiano venti anni prima».

Cosa vuol dire operare senza l'uso delle gambe?

«Grazie alla tecnologia, che ha supplito totalmente alla disabilità, non ho mai avuto inconvenienti. Anche perché pur non muovendo le gambe sapevo muovere bene le mani. Praticamente abitavo in ospedale. Ho eseguito 8 mila interventi, dei quali quasi 1.900 da primo operatore».

C'è stato qualche paziente che si è mostrato perplesso vedendola su una carrozzina?

«I pazienti sono più informati di quel che immaginiamo. Vogliono un chirurgo bravo. Con o senza gambe. Ho sempre percepito tantissima fiducia».

Da chirurgo poi è passato a dirigere gli ospedali…

«Sì, ho voluto mettere la mia esperienza al servizio di comunità più ampie. Nel 2017 ricoprendo il ruolo di direttore sanitario all'ospedale di Rieti, poi al sant'Andrea di Roma e ora al Mater Hospital di Olbia, che è una struttura privata ma che opera in convenzione per il pubblico».

Cosa direbbe ai giovani, con o senza disabilità, che si apprestano oggi a iniziare medicina?

«Di fare una scelta passionale, senza pensare al guadagno. Ai soldi io non ho mai pensato. Tanto che non ho operato una volta privatamente. Gli consiglierei di intraprendere quelle specialità, come l'emergenza urgenza, che renderanno poco in libera professione ma dove ci si forma più che altrove. Ai giovani auguro professori che già prima della specializzazione li formino in base alla vocazione anziché allo spirito imprenditoriale». —

IN TOSCANA

Schianto al casello dell'autostrada Tre morti

Un casello autostradale divelto, auto distrutte, tre morti e sette feriti tra cui due bambini. Una scena apocalittica quella che si è verificata nei pressi dello svincolo autostradale di Rosignano (Livorno). A provocare l'incidente sarebbe stata una donna tedesca che avrebbe perso il controllo della sua auto probabilmente a causa di un malore. F.FIO.



ANSA

GLI INVESTIGATORI: POSSIBILE OMICIDIO

Trovato senza vita con una pistola in mano Giallo sulla morte di un 19enne a Messina

È un giallo la morte di Michele Lanfranchi, un giovane di 19 anni, trovato a Messina con una pistola nella sua mano destra e un bossolo calibro 7.65 accanto al suo corpo privo di vita. Il cadavere era riverso in una pozza di sangue. Al momento gli inquirenti non escludono alcuna pista, anche se le ipotesi più accreditate sembrano essere due: quella di un "incidente" in seguito a un colpo partito casualmente mentre la pistola era proprio nelle mani del giovane; o quella di un omicidio, legato magari a un regolamento di conti negli ambienti criminali. Sembra invece improbabile l'ipotesi di un suicidio. Lanfranchi, che aveva precedenti per spaccio di droga e per reati contro il patrimonio, a quanto pare durante la serata avrebbe mostrato agli amici la pistola che aveva in mano. Tutti i presenti alla serata sono già stati interrogati. —

De morte corporali

Ha terminato il suo cammino il corpo di

Pasquale Santi

classe 1943 lo spirito è libero!

Ne danno comunicazione la moglie Maria Lucia Fornero, i figli Federico e Giuliana con rispettive famiglie. Gesù di Nazareth ci ha ricordato che Dio è Padre, quindi noi siamo fratelli. Per volere dell'Estinto, non messe, nè rosari ma benevolenza e rispetto delle leggi. La cerimonia di commiato si svolgerà lunedì 3 giugno alle ore 14,45 partendo dalla propria abitazione Via Don Boasso 11 ed in chiesa parrocchiale alle ore 15. Grazie alle Dott.sse Laura Porta e Simona Chiadò Cutin ed all'infermiera Liviana. Eventuali offerte all'Associazione F.A.R.O. di Lanzo T.se. L'accompagnamento dall'abitazione alla chiesa e cimitero si effettuerà a piedi ove la salma verrà inumata. Il presente è partecipazione e ringraziamento.

San Carlo Canavese, 2 giugno 2024

On. Fun. Mecca & Chiadò Srl
Tel. 011.9210148

Gli Anestesisti Rianimatori del CTO, che abbiamo lavorato con lui o che ne abbiamo proseguito il percorso, ricordano il loro

Primario Emerito
Antonio Miletto

Il Presidente Domenico Moniaci, i dirigenti, gli atleti dell'Associazione di Basket in Carrozzina HB Torino partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del Vicepresidente ed amico

Antonio Miletto

che per vent'anni ha sostenuto l'attività associativa con professionalità ed entusiasmo.

ANNIVERSARI

Giovanni Giuseppe Lucco Castello

Da 7 anni ti ricordano con affetto tua moglie Franca, parenti ed amici.

Torino, 3 giugno 2024

LEGGENDE ROCK

L'ANNIVERSARIO

Bruce Springsteen

"Born in the Usa" regala la gloria al Boss Ma è l'album più frainteso della storia

Quarant'anni fa l'uscita del disco che avrebbe portato il rocker dai teatri agli stadi
Il testo pieno di rabbia ha finito per essere interpretato come grido di gioia e grandeur patriottica

CARLO MASSARINI

Born in the Usa è l'album che spinge Bruce verso la gloria definitiva – 7 singoli nei top 10, 30 milioni di copie vendute, l'album che lo porta dai teatri negli stadi– e illustra magnificamente come un messaggio può essere frainteso non a seconda delle parole, ma del suono. Perché la title track nasce come folk blues acustico nella vena del precedente *Nebraska*, un disco tenebroso, scarno, inaspettato, canzoni che raccontano il lato noir di un'America fratturata nello spirito e nei valori. Poi, a contrasto e a sorpresa, ritorna con il suono più bombastico della sua carriera. A pensarci bene, di tutta la sua carriera.

All'inizio la chiama *Vietnam*, poi trova il suo titolo quando legge il titolo dello script omonimo che il regista Paul Shrader gli ha inviato. Nasce come una canzone ispirata dal film 4th of July, i reduci della guerra in Vietnam prima costretti a sparare «all'uomo giallo», poi respinti al ritorno a casa, che non trovano un posto nella vita civile: «Nessun posto dove correre/nessun posto dove andare».

> Reagan lo usa per la campagna elettorale dell'84 e parla di "spirito da vero americano"

Il testo è pieno di sconforto, rabbia e delusione, ma quel suono grandioso, rullante picchiato con suono di cannone, chitarre sovramplificate e synth a rinforzare il tutto (un template per il rock degli Anni '80), quel grido che è di rabbia, ma viene interpretato come di gioia e grandeur patriottica, deviano l'attenzione, falsificano l'intento originale. «La combinazione di blues "giù" e il ritornello "su" – ha scritto nella sua biografia *Born To Run* – la sua pretesa del diritto a esser una voce critica del patriottismo a fianco dell'orgoglio del luogo di nascita era troppo conflittuale per gli ascoltatori più superficiali. I dischi sono spesso dei test di Rorshach auditivi: sentiamo quello che vogliamo sentire».

Compreso Reagan, che lo suona nella campagna presidenziale del 1984 elogiando il suo spirito da vero americano; Bruce, piccato, in concerto risponderà «forse il Presidente non conosce le altre mie canzoni», prima di eseguire *Johnny 99*, una delle storie più drammatiche di *Nebraska*, un ragazzo che uccide per poter pagare il mutuo.

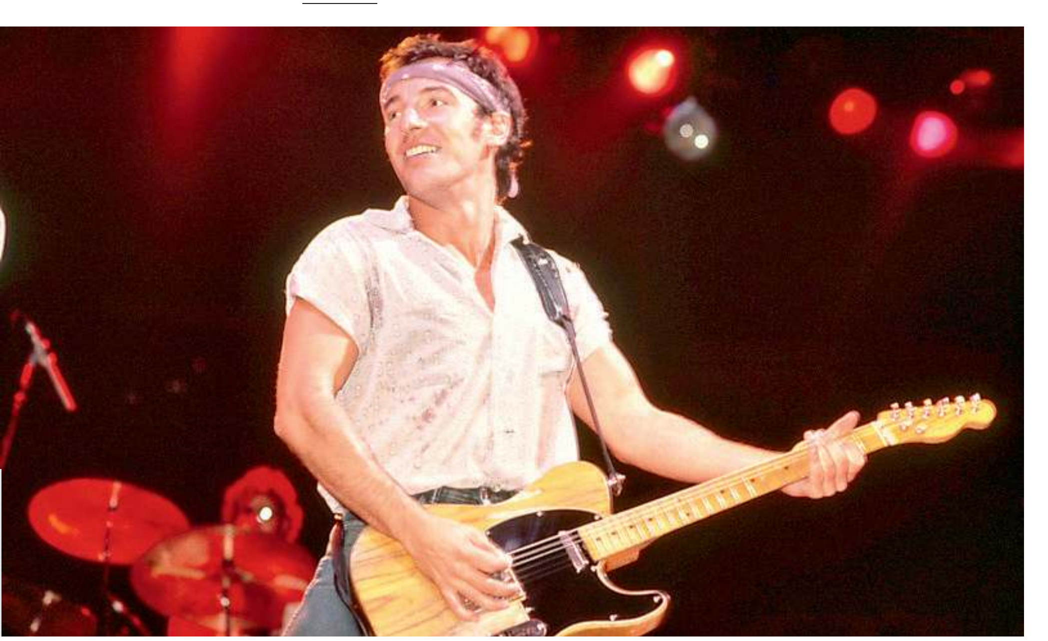
Quel primo brano e l'ultimo, *My Hometown* (e *I'm on Fire*, grondante desiderio sessuale insoddisfatto) sono i due brani di maggiore profondità in un album perlopiù su di spirito, a partire dal singolo, *Dancing in the Dark*, quello che il produttore Landau gli chiede dopo che ha già scritto e registrato qualcosa come 40 canzoni. Sarà il primo video ufficiale di Bruce, quello che aprirà la pista all'Lp, e inaugurerà il rito del tirar su una spettatrice dalla platea a ballare con lui (allora, una sconosciuta Courtney Cox, poi star tv di *Friends*). Perché siamo negli anni 80, la scena attraverso Mtv e gli stadi è cambiata, si gioca ormai sul gigantismo e sul multimediale e i suoni devono seguire di conseguenza. Registrato in massima parte live in studio, il disco è pieno di suoni potenti e accessibili, rockabilly e rock'n'roll e ballatone della casa, testi a volte nella sua tradizione di ricerca di una via di fuga verso un mondo migliore o almeno più godibile, a volte da cuore in mano, come in *Bobby Jean* («Forse sarai anche tu sulla strada/dalla radio in qualche motel mi sentirai cantare questa canzone/E allora saprai che penso a te e a tutte le miglia passate in mezzo») e *No Surrender* («Non c'è nessuno, da nessuna parte/ che potrà capirmi quanto te»), entrambi ispirati da Miami Steve/Little Steven, co-produttore dell'album, ma che ha appena lasciato la E St. Band in cerca di un po' di spazio per se stesso. Quel tono ottimista finale («Voglio dormire sotto cieli pacifici…con negli occhi un Paese aperto, e questi sogni romantici in testa») lascia lui stesso un po' a disagio: «Nella vita non resisti e trionfi sempre. Cerchi un compromesso, soffri delle sconfitte; scivoli nelle aree grigie della vita».

Perché è vero che sono i sogni a tenerti vivo, ma è anche vero che la realtà a volte ti arriva in faccia, o nei ricordi, e non può essere cancellata con un buon ritornello. *My Hometown*, appunto, è una ballata lenta e gravida di pensieri: c'è il piccolo Bruce che siede sulle ginocchia di papà che guida passando in rassegna le case della sua cittadina, si chiude con lui e il giovane figlio sulle ginocchia che guida per la stessa strada, una città ormai quasi abbandonata e fantasma, in testa il pensiero di andarsene via, in cerca di fortuna.

> "I dischi sono test di Rorshach auditivi Sentiamo quello che vogliamo sentire"

Entrambi gli Springsteen di questo album – quello esuberante e caciarone e quello intimo, sofferto – sono veri, anche se quello emotivo, empatico, rivestito dalla sua suprema abilità di narratore in versi, è quello che mi ha toccato il cuore. Ma la vita ha sempre due lati, come un vinile, a partire dal ruolo stesso della star: «Vai sul palco ogni notte come se: uno, sia la cosa più importante della tua vita ma, secondo, è solo r'n'r. Devi essere capace di tenere in mente questi due punti di vista conflittuali allo stesso tempo, senza che nessuno dei due ti mandi ai matti. Ci convivi. Ma è qualcosa che ti sei cercato, non puoi scappare, devi solo fare del tuo meglio». —





Il Boss sopra nel video di "Dancing in the dark" con una giovane e allora sconosciuta Courtney Cox, poi star di "Friends"

4 giugno 1984



Bruce Springsteen ha 34 anni quando esce *Born in the Usa*, il suo settimo album che venderà circa 30 milioni di copie e che riuscirà a piazzare ben sette singoli nella top ten.

LA STORIA

Beatle per un giorno

Jimmy Nicol nel 1964 viene chiamato dalla band per sostituire Ringo Starr L'esperienza è brevissima Il rimpianto invece durerà per tutta la vita

NICOLETTA VERNA

È il 3 giugno del 1964, e nell'appartamento londinese di Jimmy Nicol suona il telefono. Dall'altra parte c'è un uomo che lui conosce solo superficialmente, e che pronuncia poche, concitate parole. È la telefonata che gli cambierà la vita. Il fatto che forse vi state domandando chi è Jimmy Nicol, però, significa che la vita gliel'ha cambiata solo in parte.

Per raccontare la sua storia, che è la storia delle grandi occasioni perse, dobbiamo partire da un fatto accidentale (l'abbiamo detto, si parla di occasioni e dunque di caso, coincidenze): poche ore prima una persona ha perso i sensi ed è stata ricoverata in ospedale con una tonsillite acuta. Quella persona è Ringo Starr. E l'indomani i Beatles devono partire per uno dei tour più importanti della loro carriera.



George Martin e Brian Epstein (loro invece sì, sappiamo tutti chi sono) precipitano nel panico. Annullare il tour è un'ipotesi impensabile, l'unica possibilità è trovare un sostituto. Allora a Martin viene in mente un ragazzo che ha appena conosciuto, un bravo batterista che ha suonato in un disco di cover dei Beatles. Si chiama Jimmy Nicol.



Vive un'avventura eccezionale, ma prova un sentimento universale: l'illusione

Ed ecco la telefonata.

Jimmy, ovviamente, accetta. Accetterebbe anche gratis, ma Epstein gli offre 2.500 sterline a esibizione più 2.500 di bonus. Ha un pomeriggio di tempo per diventare un Beatle: e ci riesce. Si taglia i capelli in stile mop-top, indossa l'abito di Ringo, impara le canzoni. Ventisette ore dopo, incredulo ma determinato, è sul palco dei Giardini di Tivoli, a Copenhagen. Parte *She loves you*: è l'inizio di una leggenda che però resterà piccola, privata. Il tour prosegue, Olanda, Hong Kong. Jimmy si gode la vita, le donne e le limousine. Il successo: è un Beatle. E durante le prove non si risparmia. Quando gli chiedono «Come va?» ripete compulsivamente: «It's getting better», «Va meglio»: nel '67 *Getting better* diventerà un pezzo di *Sgt Pepper* proprio in ricordo, dice Paul Mc Cartney, di quel ragazzo che per dieci giorni ha coltivato il sogno di diventare l'uomo più famoso del mondo, e non ce l'ha fatta.

È difficile e insieme facilissimo immaginare come si sente Nicol. Difficile, perché sta vivendo un'avventura eccezionale. Facilissimo, perché il sentimento che prova è universale: la speranza, l'illusione. Forse trova il coraggio di rivelare a se stesso che Ringo Starr non è poi un batterista così eccezionale. E nutre, da qualche parte, la fantasticheria che possa avvenire un miracolo.

Il miracolo, però, non avviene.

Ringo guarisce e li raggiunge in Australia. Jimmy è così depresso che non riesce a salutare nessuno: parte di notte come un ladro, mentre gli altri Beatles, quelli veri, dormono. All'aeroporto Epstein gli regala un assegno di 500 sterline e un orologio d'oro con la scritta: «Dai Beatles e Brian Epstein a Jimmy - con apprezzamento e gratitudine».

Di quei dieci giorni gli resta solo questo. E una frase, spietata, di John Lennon: «Tu sei migliore di Ringo. Ma purtroppo hai perso la nave». You missed the ship.

È irrilevante sapere com'è proseguita la vita di Jimmy Nicol: quando quel che sarebbe potuto succedere è così notevole, ciò che è davvero successo non importa. Importa, però, riconoscere il tratto universale di questa storia. Perché la sensazione di avere prima o poi perso la nave accomuna veramente tutti.

Ma qual è, per l'esattezza, questa sensazione? Come possiamo definire il sentimento di quando pensiamo a «cosa sarebbe successo se»? Sebbene sia così frequente e familiare, nella lingua italiana non esiste un termine per indicarlo. Forse perché la gamma di emozioni che include è troppo ampia, complessa.

C'è dentro, innanzitutto il rimpianto. Un afflato che, come nota Tiffany Watt Smith nel suo *Atlante delle emozioni umane*, ha in sé qualcosa di seducente poiché dipinge un'aura di possibilità intorno a quanto è andato in frantumi. Ci incanta e ci illude, racchiude una crudele scintilla di piacere e sollievo. Mentre, però, il rimpianto ha quasi sempre a che fare con la scelta, chi ha «perso la nave» si sente perso nel regno del caso, del destino. Quel che prova ha il sapore del pensiero magico, del fatalismo, e dunque di un'inevitabile, dolce rassegnazione: ciò che poteva essere e non è stato dimostra che la vita è molto più grande di noi. Ancora, il sentimento delle occasioni sfumate tocca le corde della delusione: la parola inglese rimanda proprio al concetto di appuntamento mancato («disappointment»), mentre quella italiana viene dal latino deludere, prendersi gioco. Perché sì, la realtà si fa spesso beffe delle nostre illusioni, e dunque c'è anche un retrogusto di autocommiserazione. Ci sentiamo vittima di un'ingiustizia, poiché siamo stati depauperati di una possibilità che ci spettava di diritto.

Infine, è un sentimento intriso di desiderio, quel tipo di desiderio nostalgico che proviamo per i luoghi sconosciuti, l'innato e umanissimo istinto di pensare che il più bello dei mari è quello che non navigammo. Tendiamo a credere che l'occasione persa sia sempre migliore di quella realizzata. Ed è un inganno della mente, quello che la psicologia cognitiva chiama bias di conferma: il processo per cui selezioniamo le informazioni ponendo più attenzione su quelle che rafforzano le nostre convinzioni e ignoriamo quelle che le contraddicono. Ci interroghiamo a sufficienza sui risvolti negativi di ciò che rimpiangiamo? Jimmy Nicol avrà prima o poi realizzato che, razionalmente, la sua vita è stata più longeva e probabilmente meno tragica di quella di John Lennon?

A proposito di questo, e delle navi perse o prese, viene allora in mente la celebre scena di *Titanic* in cui Jack Dawson esulta dopo avere vinto al poker il biglietto per imbarcarsi. A noi quella felicità pare struggente: perché, forse, l'altro sentimento per cui non esistono parole è la percezione di come la grande occasione possa, in maniera beffarda, trasformarsi in catastrofe. —

Lennon gli disse: "Tu sei migliore di Ringo. Ma purtroppo hai perso la nave"



Jimmy Nicol alla batteria nel 1964 insieme ai Fab Four e sotto con una delle band a cui si unì successivamente nella sua carriera

GETTY IMAGES



Le notizie di TuttoSoldi anche con il QR code

Ecco il QR code che ogni lunedì si trova pubblicato su «La Stampa» nella sezione Economia & Finanza, per chi acquista l'edizione cartacea. Scansionando il codice qui a destra con lo smartphone, si ha accesso all'offerta premium di TuttoSoldi, il portale digitale della Stampa dedicato a finanza, risparmio, imprese, lavoro e previdenza. Oltre ai contenuti quotidiani del portale, la newsletter settimanale (per registrarsi http://bit.ly/2UX7SFf). —



IL PERSONAGGIO

Ermenegildo Zegna

"Parigi ci batte grazie a manager italiani La moda deve imparare a pianificare"

L'imprenditore del lusso: "Ce li siamo fatti scappare, ora dobbiamo impegnarci per riportarli a casa"



ANDREA ROSSI
TORINO

Due anni e mezzo fa suonava la campanella alla Borsa di New York. Un salto nel buio: «Era dicembre del 2021, a New York c'erano 20 mila casi di Covid. Era venerdì sera, lunedì era il gran giorno. Ci siamo guardati in faccia: che cosa facciamo, andiamo o non andiamo? Siamo andati. E quelle due esperienze - la quotazione e il Covid - mi hanno cambiato profondamente».

Nel 2025 - chissà, forse anche prima - Ermenegildo Zegna porterà il suo colosso della moda ai 2 miliardi di fatturato, in anticipo rispetto alle previsioni. L'azienda macina utili e con Ferrari è l'unica italiana del lusso quotata al più importante mercato azionario del mondo. «Una lezione di vita», la definisce - ospite al Festival dell'Economia - l'imprenditore biellese, a capo di un gruppo arrivato alla terza generazione ma con un occhio già proiettato sulla quinta.

«Ho cinque nipoti, ho cominciato e pensare a che cosa vogliamo essere tra dieci anni. È una domanda che non mi ero mai posto: abbiamo sempre ragionato su orizzonti più corti, sbagliando. Invece bisogna guardare avanti, fra dieci anni non ci sarò più. Non è facile, soprattutto alla mia età ma è quello che il mercato chiede: i tempi della successione, a tutti i livelli, sono fondamentali».

Da quando Borsa e Covid hanno stravolto il suo modo di pensare Gildo Zegna ha un cruccio: la Francia. «Programmano e innovano a tre anni, io prima del Covid lo facevo stagionalmente. Sono sempre stati più bravi di noi nel lusso e sapete perché? Si sono portati a casa i migliori manager, che sono italiani. Non dico che cosa siamo stati a lasciarceli scappare, ma ora l'operazione è riportarli a casa. Io qualcuno l'ho fatto tornare e le cose sono cambiate: gestiscono il lusso come una scienza, sono ingegneri applicati alla creatività». Il secondo cruccio, sempre legato ai cugini d'oltralpe, è la filiera: «Il 70% dei prodotti che le aziende francesi del lusso vendono è fabbricato in Italia. Ci stiamo facendo utilizzare malamente, dobbiamo far sì che queste aziende siano al servizio dei marchi italiani».

Affacciarsi al mondo - più di quanto non avesse già fatto in decenni di attività - ha confermato una vecchia lezione tramandata in famiglia: «Mio padre mi ha sempre spiegato che se ti metti a gareggiare con i tuoi vicini di casa sei finito. Arretri. Se invece competi con quelli più bravi di te puoi trarne qualcosa: è pesante, causa ansia, ma permette di alzare l'asticella». Così, in poco più di dieci anni, il gruppo è arrivato a raddoppiare il fatturato. Ma nel racconto di Gildo Zegna il vero balzo si condensa negli ultimi trenta mesi. «Abbiamo quasi 115 anni di storia: convincerci a fare quel salto non è stato facile. Non sapevo nemmeno che cosa fosse una Spac (il veicolo societario, costituito nel caso specifico dal finanziere Andrea Bonomi, con l'obiettivo di quotarsi in Borsa, ndr). Ci abbiamo ragionato molto in famiglia, con i miei figli, la quarta generazione. Dopo mi hanno ringraziato: mi hanno detto che ho levato di dosso un bel fardello, loro forse non avrebbero saputo farlo».



Al timone
Ermenegildo Zegna, amministratore delegato del gruppo

> **Wall Street**
> Quotarsi in Borsa, a New York, è stato come passare dal campionato italiano alla Champions League, ci è servito moltissimo

È stata una svolta, un passaggio per crescere: «Nel bene e nel male ho sempre cercato di gestire l'azienda come fosse quotata. Sono stato uno dei primi italiani ad avere nel consiglio d'amministrazione più membri indipendenti che componenti della famiglia. Se sono seri ti sanno stimolare: ogni lunedì prima del board li chiamavo tutti. La Borsa è stato come passare dal campionato italiano alla Champions League: ti dicono le cose che pensano, poi sta a te decidere come rispondere. Dopo due anni e mezzo ho imparato tre cose: mai fare false promesse, essere onesto, e non nascondere gli eventuali problemi». Un imponente salto culturale e di disciplina, lo definisce Zegna, «per me e per il management: ho scoperto nuovi talenti, ho capito che tanti erano arrivati all'apice e li ho cambiati». In parallelo sulle aziende, anche le più robuste, si è abbattuta la pandemia. «Una grande lezione: le vendite sono crollate del 50%, non avessimo avuto le spalle larghe saremmo andati sotto. Ho capito che cosa non funzionava: facevamo troppe cose, dovevamo essere più focalizzati, pensare a dieci anni. Ed essere più veloci». Gli italiani, sostiene Zegna, sono bravi a innovare e a decidere «molto meno nella capacità di esecuzione. E nella velocità: puoi avere l'idea migliore, ma se qualcuno la pensa un attimo dopo ed è più svelto ad attuarla hai perso. È una questione di centesimi di secondo, come lo slalom: in questo essere uno sciatore mi ha aiutato».

A 68 anni Gildo Zegna si sente ringiovanito. «Merito anche dei ragazzi: stanno facendo la loro parte con modernità e capacità di semplificare le cose». Forse è anche per questo che da un po' ha cominciato a pensare a quando passerà la mano. La quarta generazione è pronta; la quinta si affaccerà a breve. —

Uno studio mette in luce un aspetto sottovalutato nelle dinamiche del gender gap

Maschi meno capaci di leggere e capire ma lavoro e retribuzioni li premiano

LO SCENARIO

SIMONETTA SCIANDIVASCI

I bambini e i ragazzi sono sempre meno capaci di leggere un testo, anche semplice, e capirlo; di codificare le informazioni, anche quando sono istruzioni d'uso; di esprimersi, e quindi di comunicare. Per bambini e ragazzi s'intende: i maschi. È un problema italiano, europeo, occidentale, ed è oggetto di una lunga ricerca della professoressa Maria Laura Di Tommaso, Ordinaria di Economia Politica all'Università di Torino, che ne ha parlato con Chiara Saraceno, sociologa e firma della Stampa, nell'incontro "Accesso alle conoscenze e questioni di genere", ieri al Festival Internazionale dell'Economia.



Maria Laura Di Tommaso, Simonetta Sciandivasci e Chiara Saraceno

Il ritardo dei ragazzi (maschi) nelle competenze linguistico-comunicative si accompagna a un più basso livello di istruzione: dati entrambi sorprendenti, intanto perché non siamo mai stati così istruiti come adesso (anche se in modo disomogeneo) e soprattutto perché non sembrano, per ora, condizionare la capacità che quei ragazzi, una volta cresciuti, hanno di trovare lavoro e di guadagnare (ma questo risulta soprattutto da una comparazione: nonostante gli uomini siano meno istruiti delle donne e meno capaci di comunicare, scrivere, interpretare il mondo, continuano a lavorare e guadagnare più delle loro colleghe). Questo dimostra quanto sia radicato il gap salariale di genere e spiega perché il gap relativo alle competenze linguistiche maschili venga trascurato: non compromettendo l'ascesa professionale e il guadagno che ne deriva, si pensa non solo che sia superfluo intervenire, ma pure che, in fondo, quel divario dipenda da una differenza congenita. Mentre del sempre ridotto accesso delle ragazze allo studio delle materie Stem (di area tecnico-scientifica) abbiamo imparato a dare una lettura culturale, e sappiamo che si tratta di qualcosa che va ricondotto a un pregiudizio (le donne non amano la scienza, né la capiscono), e da tempo interveniamo, tanto con misure di sensibilizzazione quanto con agevolazioni, per correggere la disparità che produce, l'incapacità dei ragazzi di esprimersi, sembriamo incapaci di leggerla come problema. Invece, il fenomeno non è senza conseguenze: nei ragazzi, produce una sempre più marcata tendenza ad avvicinarsi a posizioni conservatrici, retrograde, e quindi ostacola, in loro, la nascita e crescita del buon cittadino.

Saraceno sottolinea che chi è incapace di parlare, non sa esprimere i suoi sentimenti, i bisogni, i desideri. E questo ha una inevitabile ricaduta sull'esclusione sociale, talvolta un'autoesclusione, così come sul ricorso alla violenza: quando parliamo di violenza di genere, allora, «il patriarcato non spiega tutto». C'è, poi, un aspetto assai precedente, e di metodo, che può aver contribuito a creare questo forte (crescente?) squilibrio, ed è l'idea di una istruzione finalizzata solo e soltanto alla carriera. Ai ragazzi e alle ragazze, forse, dobbiamo tornare in grado di spiegare che lo studio (di qualsiasi disciplina) è prima di tutto il mezzo che farà di loro bravi cittadini, esseri umani più felici, sani, prosperi, e liberi. Perché studiando si diventa prima d'ogni cosa cittadini, poi professionisti. —

CI COMMENTI & IDEE

Contatti Le lettere vanno inviate a LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924 - www.lastampa.it/lettere

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE ANDREA MALAGUTI
VICEDIRETTORE VICARIO FEDERICO MONGA
VICEDIRETTORI GIANNI ARMAND-PILON, ANNALISA CUZZOCREA
UFFICIO REDAZIONE CENTRALE GIUSEPPE BOTTERO (RESPONSABILE), ENRICO GRAZIOLI (VICE) NICOLAS LOZITO (COORDINAMENTO GRAFICO), GIACOMO GALEAZZI, MARCO SODANO, ROBERTO TRAVAN (MASTER EDITOR)
UFFICIO CENTRALE WEB ANGELO DI MARINO

CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA PAOLO FESTUCCIA
ITALIA: GABRIELE MARTINI **ESTERI:** GIORDANO STABILE
ECONOMIA: GABRIELE DE STEFANI
CULTURA: ALBERTO INFELISE
SPETTACOLI: RAFFAELLA SILIPO **SPORT:** PAOLO BRUSORIO
PROVINCE: ROBERTA MARTINI
CRONACA DI TORINO: GIUSEPPE SALVAGGIULO
GLOCAL: NATALIA ANDREANI

GEDI NEWS NETWORK S.P.A.
VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126 TORINO
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: MAURIZIO SCANAVINO
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE: CORRADO CORRADI
CONSIGLIERI: GABRIELE ACQUISTAPACE, FABIANO BEGAL, ALESSANDRO BIANCO, GABRIELE COMUZZO, FRANCESCO DINI

C.F. E ISCRIZIONE AL REGISTRO IMPRESE N. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

SOCIETÀ SOGGETTA ALL'ATTIVITÀ DI DIREZIONE E COORDINAMENTO DI **GEDI GRUPPO EDITORIALE S.P.A.**
PRESIDENTE: JOHN ELKANN
AMMINISTRATORE DELEGATO: MAURIZIO SCANAVINO
DIRETTORE EDITORIALE: MAURIZIO MOLINARI

TITOLARE DEL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI: GEDI NEWS NETWORK S.P.A. SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DEI DATI (REG. UE 2016/697): IL DIRETTORE RESPONSABILE DELLA TESTATA. AI FINI DELLA TUTELA DEL DIRITTO ALLA PRIVACY IN RELAZIONE AI DATI PERSONALI EVENTUALMENTE CONTENUTI NEGLI ARTICOLI DELLA TESTATA E TRATTATI DALL'EDITORE GEDI NEWS NETWORK S.P.A., NELL'ESERCIZIO DELL'ATTIVITÀ GIORNALISTICA, SI PRECISA CHE IL TITOLARE DEL TRATTAMENTO È L'EDITORE MEDESIMO. È POSSIBILE, QUINDI, ESERCITARE I DIRITTI DI CUI AGLI ARTT. 15 E SEGUENTI DEL GDPR (REGOLAMENTO UE 2016697 SULLA PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI) INDIRIZZANDO LE PROPRIE RICHIESTE A: GEDI NEWS NETWORK S.P.A., VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126 TORINO; PRIVACY@GEDINEWSNETWORK.IT

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA
VIA LUGARO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011.6568111

STAMPA
GEDI PRINTING S.P.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO
LITOSUD S.R.L. VIA CARLO PESENTI 130, ROMA
LITOSUD S.R.L., VIA ALDO MORO 2, PESSANO CON BORNAGO (MI)

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 2212/03/2018
CERTIFICATO ADS 9290 DEL 06/03/2024.
LA TIRATURA DI DOMENICA 2 GIUGNO 2024 È STATA DI 99.682 COPIE

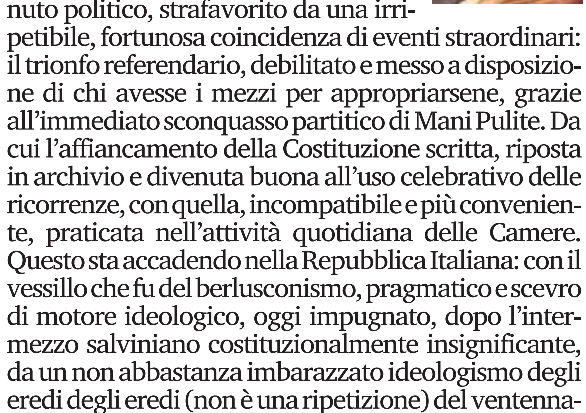


SE IL POTERE DEL CAPO TRAVOLGE LA DEMOCRAZIA

MONTESQUIEU

I nostri vertici istituzionali marciano imperterriti verso quello che, presentato come riforma, risulta uno snaturamento sostanziale del nostro sistema costituzionale. Purtroppo, senza una resistenza adeguata: nemmeno dagli oppositori, impegnati in una accademica gara di abilità istituzionale laddove serve una accanita difesa della democrazia.

Per ora, il nostro futuro premier (quello che dovremmo scegliere noi elettori, tra non molto)ha già sgombrato il campo della presenza di senatori a vita, inutili in quanto indipendenti; come qualcosa che possa inquinare la purezza esclusiva di una dipendenza padronale assoluta, proporzionalmente ripartita (ad ogni partito i propri, validati meccanicamente e in blocco), a formare i ranghi delle due camere. Senatori a vita rimasti, gli unici o quasi, legati ad un'idea di rappresentanza. Non sentiamo echeggiare, in questo fondamentale dibattito, la parola Parlamento: sembra illusoria, alla prova dei fatti e dei detti, la speranza che si possa risvegliare il ricordo di cosa è stato, e ufficialmente ancora è, quell'istituto. Così per il ricordo di una Costituzione scritta ancora intatta, e per la memoria degli artefici della stessa, i padri costituenti: un tempo venerati proprio per la doppia protezione posta a scongiurare nuove, strazianti atrocità di un potere incontrastato. Oltre alle Camere, un capo dello Stato, di cui pure volendo abbiamo quotidiana testimonianza, e da cui, sempre volendo, riceviamo quotidiano sollievo.



Non a caso a suo tempo immediatamente individuate, le due protezioni, come ostacoli al perseguimento dei propri obiettivi dall'imprenditore divenuto politico, strafavorito da una irripetibile, fortunosa coincidenza di eventi straordinari: il trionfo referendario, debilitato e messo a disposizione di chi avesse i mezzi per appropriarsene, grazie all'immediato sconquasso partitico di Mani Pulite. Da cui l'affiancamento della Costituzione scritta, riposta in archivio e divenuta buona all'uso celebrativo delle ricorrenze, con quella, incompatibile e più conveniente, praticata nell'attività quotidiana delle Camere. Questo sta accadendo nella Repubblica Italiana: con il vessillo che fu del berlusconismo, pragmatico e scevro di motore ideologico, oggi impugnato, dopo l'intermezzo salviniano costituzionalmente insignificante, da un non abbastanza imbarazzato ideologismo degli eredi degli eredi (non è una ripetizione) del ventennale regime.

Nulla che autorizzi l'accusa di velleità emulative del peggio del fascismo, semmai di quel consolatorio "qualcosa di buono": ma via comunque le precauzioni dei costituenti, condensate al più in un insignificante, generico, qualunquistico giuramento di fedeltà costituzionale. Nel frattempo, nel resto del mondo, la fisiologica competizione tra regimi democratici e autocratici mostra la facilità irrisoria, spesso quasi un automatismo, con cui i poteri monocratici, il vero potere, travolgono le garanzie delle democrazie.

Un rischio che pare lambire perfino "la democrazia", quella di Washington. Garanzie che si sfaldano con il semplice assorbimento, da parte del capo assoluto, via via, prima dell'autonomia del parlamento (fatto, da noi, anche senza monocrate!); poi di quella degli amministratori di giustizia (quasi fatto, sempre da noi). Poi del sopravvenuto quarto potere, strumento divenuto insostituibile nella provvista del consenso, già fagocitato a livello di pubblico servizio. Quella che si chiama separazione dei poteri, ed è costitutiva delle democrazie, nel nostro ordinamento è una figurina, inesistente. La condizione ideale per essere definita, una democrazia, dapprima con il termine ambiguo di "democratura", termine costruito per ricordare più la radice che la desinenza; poi, se e quando vi si spruzzi un po' di conseguente controllo dei meccanismi elettorali, dittatura o autocrazia, come ognuno potrà scegliere. Il tutto può succedere da noi, tutto sommato tranquillamente, quasi un minuetto tra una maggioranza assai poco sensibile ai diritti di evanescenti opposizioni, e opposizioni che hanno disperso il patrimonio più importante, l'eredità dei padri costituenti. —

Montesquieu. tn@gmail. com

LA PROTESTA DEL NON VOTO

ALESSANDRO DE ANGELIS

L'infallibile Alessandra Ghisleri sente aria di astensionismo crescente. E, nella sua precisa analisi, non parla solo della classica disaffezione, diciamo così, "antipolitica", fatta di distrazione e menefreghismo. Nel mare magnum del non voto c'è anche questo, però il fenomeno riguarda, ed è il punto, anche chi distratto e menefreghista non lo è per niente e magari, in altri settori, è civicamente impegnato. E qui l'antipolitica non c'entra. C'entra piuttosto il rifiuto consapevole di una discussione, al tempo stesso, estremizzata e inconcludente.

Insomma, con buona pace di tutte le analisi moralistiche e soloneggianti, lì dentro c'è un principio di critica dell'esistente e un atto consapevole di diserzione da parte di chi nella politica crede, ma non in questa. E, rifiutando il naso turato, sostanzialmente dice: non sono così qualunquista da andarvi a votare. Ci sarà da cimentarsi a lungo sul tema nel dopo voto ma, tanto per dare l'idea di cosa stiamo parlando: nel 2014 alle Europee andò alle urne il 58 per cento, la volta scorsa il 54. La soglia politico-psicologica del 50, in elezioni sulla carta così cruciali, ci indica una nuova linea di frattura tra "dentro" e "fuori", dopo l'era dei racconti comunque mobilitanti: quello tradizionale "destra" e "sinistra", ma anche quello tra "il basso" e "l'alto" che ha caratterizzato l'età della rabbia contro l'establishment. E il "dentro" è una dinamica autoreferenziale e imprigionata nella trappola delle identità, da cui è espunto proprio il popolo, perché è espunta la contesa reale. Li ascolti, in queste lunghe giornata comizianti e, senza tanto stupore, li trovi tutti lì, esattamente nel punto in cui ti aspetti che siano. Non c'è la politica estera, perché parlare di guerra è difficile e impopolare. E, nel chiacchiericcio domestico, non ci sono neppure il governo, inteso come una soggettività politica e disegno, né l'alternativa. Ci sono i singoli leader, accomunati dal tratto comune di non parlare né allo stadio, e nemmeno alle tribune, ma alla parte più scalmanata della propria curva.

Giorgia Meloni si affida a una gergalità marziale, quando non è triviale, per rassicurare che "noi siamo sempre noi", anche se non può più attaccare Macron e la Bce, perché al governo; Salvini a Vannacci in versione Gladiatore de noantri, Elly Schlein alla solita cantilena antifascista. Doveva financo difendere la Costituzione "con i corpi", poi le hanno spiegato che il giorno della Festa Repubblica era meglio ripiegare su una manifestazione minore a Testaccio, tanto l'emergenza democratica è solo un abito che si indossa.

Siccome ogni capotribù deve rassicurare sulla sua esistenza, è ossessionato dal tema del tradimento della propria identità. E la determina non in positivo per proposta, ma in negativo per contrapposizione agli altri, in un meccanismo in cui, come sui social, si parla solo alla parte più accesa, nel timore del rinculo. In America, questa roba qui, ha tinte drammatiche. In Italia pressoché farsesche. Guardate la foto del ricevimento ai giardini del Quirinale. Non è il Palazzo di Pasolini, con la sua torbida sacralità. È una melassa degna di un Cafonal di *Dagospia*, tra battute complici e ammiccamenti di una Casta che, pochi minuti prima dal palco dei comizi, aveva paventato (alla curva) la fine del mondo. La tartina disvela l'elemento di finzione. Ed è proprio questa sproporzione tra allarme e condotta che segna il discrimine con la realtà. Fuori. Non chiamatelo astensionismo, chiamatela, se volete: protesta. —

AMICI OLTRE LA PAURA

ASSIA NEUMANN DAYAN

L'ultima immagine che abbiamo di loro è quella di un abbraccio. Si muore da soli, di solito si vive anche soli, ma i tre ragazzi travolti dal fiume hanno restituito al mondo un senso nuovo del non esserlo, soli. Una delle due ragazze probabilmente non sapeva nuotare e gli altri due sono rimasti con lei. Quello che a noi rimane è un senso di solidarietà che sopravvive a una morte tragica, un senso di amicizia più alto, più bello, più sincero.

Abbiamo visto le foto, abbiamo visto i video, ed è stato come tornare al pozzo di Alfredino Rampi, e quando torni lì, a guardare la morte in diretta nel pozzo, o nel fiume, puoi solo pregare o spegnere la tv. Ci si stringe tutti come hanno fatto loro, a pregare qualcuno o qualcosa che quei tre ragazzi si salvino. O, almeno, così dovrebbe essere. I social, un posto che frequentiamo per sentirci meno soli col risultato di esserlo ancora di più, si sono esibiti in gara a chi diceva la cosa più imbecille. Non credevo fosse possibile che davanti a una storia così tragica e che inevitabilmente tocca tutti quanti qualcuno potesse mettersi a fare la lezione morale, etica e idrogeologica sul territorio friuliano e su come ci si deve comportare per non morire.

Ma, purtroppo, è successo. Onestamente non so cosa passi per il cervello di una persona che pensa sia una buona idea fare conversazione sui morti. Non sanno leggere, non sanno scrivere, confondono i divieti, tra un "a me non capiterebbe mai" e quell'altro che gli risponde "bravo, ben detto". Forse quel senso di umanità che quell'abbraccio ci ha restituito è finito in chissà quale piega di psicosi. Molti commentatori dicono che è colpa dei ragazzi morti, che sono stati avventati, che è colpa loro che stavano lì a farsi i selfie, che è colpa loro non sono scappati subito, che è colpa loro perché saranno sicuramente gli stessi che vanno a duecento all'ora in macchina.

È tutto un "non vorrei sembrare insensibile, ma", "certo è una tragedia, ma", "poveri genitori, ma", c'è sempre un "ma" che porta inevitabilmente alla verità. E la verità è che siamo tutti vivi per miracolo. Tutti noi abbiamo rischiato di morire un'infinità di volte a vent'anni, siamo solo più fortunati di questi tre ragazzi a poter raccontare le nostre cazzate come un aneddoto divertente e non a essere il titolo in qualche articolo di giornale. Parlare di cronaca nera è sempre stato un modo per allontanare il pensiero della morte, che è un pensiero spaventoso da cui non si torna indietro, e la morte può essere stupida.

Un fulmine, un fiume che ti travolge quando cinque minuti prima quel fiume non c'era, un boccone di traverso, una distrazione qualunque. "Si vede che era destino" è l'unica cosa che si riesce a dire, e questo perché non c'è altro. A volte, semplicemente, si muore e basta. Il rischio zero non esiste, perché anche chiudendosi a chiave in casa per sempre il pericolo non si estingue. Quello che rimane è quello a cui dovremmo pensare, e dovremmo pensare a questi tre ragazzi che sono rimasti insieme perché erano amici e si volevano bene. Ogni giorno vediamo e sentiamo cose orribili, morti su morti, il mondo che conosciamo sta cadendo a pezzi, e siamo tutti sempre più soli a proiettare sugli altri ciò di cui abbiamo paura. Patrizia, Bianca e Cristian spero abbiano trovato conforto nel non essere soli. Il mondo continuerà a cadere a pezzi, la morte continuerà ad essere stupida, noi continueremo ad essere soli, l'unica cosa che possiamo fare è iniziare a non mettere il "ma" dopo ogni frase. —

I COMANDAMENTI DI SPALLETTI

GIULIA ZONCA

In sole sei regole la nostra nazionale diventa terribilmente sexy e sorprendentemente affidabile. Un'Italia decisa a giocare «a distanza di sguardi» (dogma numero tre) e consapevole che il segreto sta, come sempre, nel saper tornare a casa, anche se nel calcio contemporaneo la voce diventa «ricomposizione» (quinto comandamento).

Sta tutto sulla lavagna tattica di Spalletti, che da mesi predica spirito di sacrificio, amore di squadra e orari per la PlayStation, ma poi sa benissimo che cosa fa la differenza in campo. Tutto il resto puoi metterlo nel contesto, per formare l'idea, meglio l'ideale, di un gruppo, poi conta come si gioca e il dietro le quinte si racconterà a posteriori e dipenderà dai gol fatti e da quelli presi. E allora servono «pressione continua» e «regressione feroce»: noi tifosi trepidanti che stavamo qui a pesare i nomi e l'esperienza, a contare le partite disputate ad alto livello da ognuno, a tentare di trovare motivi per credere che anche questo Europeo può essere una meraviglia pure se gli avversari sfoggiano rose uscite dai cataloghi del successo. Adesso possiamo concentrarci su pensieri diversi, guidati dal coraggio.

Gli altri hanno Mbappé, Camavinga, Pavard e Rabiot per fare la Francia o Bellingham, Foden, Kane dentro l'Inghilterra e noi, che ci sentiamo carenti di fuoriclasse, puntiamo direttamente al controllo del gioco.

Sarà un concetto ovvio, però, visto, lì, al punto numero due, in stampatello e in grassetto, in una logica sequenza che va dal togliere fiducia all'avversario alla gestione della palla, è come la strada lastricata d'oro del mago di Oz, basta seguirla. È tracciata ed è un percorso circolare che chiude con «ordine, studio e preparazione», la ricetta per tornare a pressare, così si ricomincia da capo e non si lascia spazio. Inesauribili, almeno nei piani.

Sono solo parole, eppure danno una precisa struttura, un carattere molto più determinato di quello che si poteva immaginare ascoltando il ct nei suoi discorsi pubblici. Lui ha un preciso approccio al calcio e lo ha sempre ostentato, in ogni club in cui ha lavorato, lo ha presentato proprio nei termini con cui ora lo definisce e ribadisce e comunque, su quel foglio a quadretti formato maxi, si compone un atteggiamento che viene spontaneo sostenere. Un obiettivo in cui si può credere. Tenaci, compatti, corti, vicini, sono tutti vocaboli scritti sulla tavola di Spalletti. Se giocano così ci si innamora di sicuro e ci si affida senza reticenze.

Mettiamo via le ansie e archiviamo i confronti. Chi se ne importa di quanto valgono sul mercato le stelle altrui, noi i rivali li priviamo della sicurezza, li travolgiamo e lo facciamo a distanza di sguardi. Stretti come le lettere del font usato da Spalletti per dire che è ora di darsi una mossa senza scatenare l'inferno. Che ce ne sono già troppi. —

C CULTURA

LIBRI • ARTE • MOSTRE • SOCIETÀ

L'ANTICIPAZIONE

Papa Francesco

I vivi non muoiono

L'esistenza dell'uomo è votata all'infinito mentre il mestiere di Dio è perdonare
Ecco cosa ci insegna la parabola di Lazzaro

PAPA FRANCESCO

Sopra Papa Francesco, 87 anni, nato a Flores vicino Buenos Aires e dal 2013 il 266° papa della Chiesa. A sinistra "La resurrezione di Lazzaro" di Ludovico Mazzolino del 1527

Pubblichiamo la prefazione di Papa Francesco al volume di James Martin Lazzaro, vieni fuori!*: in questo saggio, documentato e scritto con vivacità, Martin, gesuita e firma della rivista* America*, il più noto scrittore cattolico degli Stati Uniti, spiega passo passo il senso esegetico e spirituale del brano del Vangelo di Giovanni, l'unico che riporta l'episodio miracoloso della resurrezione di Gesù dell'amico Lazzaro.*



ALAMY

Dobbiamo essere molto grati a padre James Martin, di cui conosco e apprezzo anche altri scritti, per questo suo nuovo libro dedicato a quello che egli definisce «il più grande miracolo di Gesù»: la vicenda della resurrezione di Lazzaro. I motivi per cui essergli riconoscenti sono diversi, strettamente collegati al modo in cui ha scritto questo testo brillante, appassionante e mai scontato.

Anzitutto, padre James fa parlare il testo biblico: lo analizza con lo sguardo e lo studio di diversi autori che hanno analizzato in profondità questa pagina biblica, cogliendone i vari aspetti, le diverse sottolineature, le differenti interpretazioni. Ma questo studio è sempre «amorevole», mai distaccato né freddamente scientifico: è lo sguardo di chi è innamorato di quella che è la Parola di Dio, il racconto dei gesti del Figlio di Dio, Gesù. Leggere tutte le argomentazioni e le disamine degli studiosi di Bibbia che padre Martin riporta mi ha interrogato su quanto riusciamo ad avvicinare la Scrittura con la «fame» di chi sa che quella parola è veramente ed effettivamente Parola di Dio.

La fede cristiana è la compenetrazione del cielo e della terra, del divino e dell'umano

Che Dio «parli» dovrebbe farci sobbalzare sulla sedia ogni giorno. Perché davvero la Bibbia è il nutrimento di cui abbiamo bisogno per affrontare la nostra vita, rappresenta la «lettera d'amore» che Dio ha fatto arrivare, da secoli, agli uomini e alle donne di ogni tempo e di ogni luogo. Custodire la Parola, amare la Bibbia, portarla ogni giorno con noi con un piccolo Vangelo in tasca, magari anche cercarla sul nostro telefonino quando abbiamo un incontro importante, un appuntamento delicato, un momento di sconforto… tutto questo ci farà cogliere quanto la Scrittura sia un corpo vivo, un libro aperto, una testimonianza pulsante di un Dio che non è morto sepolto negli scaffali impolverati della storia, ma cammina con noi sempre, anche oggi. Anche per te che adesso apri questo libro incuriosito dal racconto di una storia che tanti conoscono ma che pochi hanno compreso nella sua profonda e completa significanza.

Inoltre, in queste pagine si scorge una verità del cristianesimo sempre attuale e feconda: il Vangelo è eterno e concreto, riguarda il nostro intimo e la nostra vita interiore così come la storia e la vita concreta. Gesù non ha solo parlato di vita eterna, l'ha donata. Non ha solo detto «Io sono la resurrezione», ha anche fatto risogere Lazzaro, morto da tre giorni. La fede cristiana è la compenetrazione sempre attuale dell'eterno e del contingente, del cielo e della terra, del divino e dell'umano. Mai l'uno senza l'altro. Se fosse solo «terreno», cosa lo distinguerebbe da una buona filosofia, da un'ideologia strutturata, da un pensiero articolato che resta solamente tale, una teoria che resta distaccata dal tempo e dalla storia? E se il cristianesimo riguardasse solo il «dopo», unicamente l'eternità, questo sarebbe il tradimento della scelta che Dio ha compiuto, una volta per tutte, compromettendosi con l'umanità intera. Il Signore non si è incarnato per finta, ma ha scelto di entrare nella storia dell'uomo perché la storia degli uomini e delle donne possa configurarsi come il Regno di Dio, il tempo e il luogo nei quali la pace germoglia, la speranza si sostanzia e l'amore fa vivere.

Lazzaro, infine, siamo tutti noi. Padre Martin, in questo aspetto aderente alla tradizione ignaziana, ci fa immedesimare nella vicenda di questo amico di Gesù. Siamo anche noi suoi amici, siamo anche noi, talvolta, «morti» per il nostro peccato, le nostre mancanze e infedeltà, lo scoraggiamento che ci avvilisce e ci annienta l'anima. Ma Gesù non ha paura di venirci vicino, anche quando «puzziamo» come un morto sepolto da tre giorni. No, Gesù non ha paura della nostra morte né del nostro peccato. Lui si ferma solo davanti alla porta chiusa del nostro cuore, quella porta che si apre solo dall'interno e che noi chiudiamo a doppia mandata quando pensiamo che Dio non possa più perdonarci. E invece, leggendo la dettagliata analisi di James Martin, si tocca con mano il significato profondo del gesto di Gesù di fronte ad un morto «morto», che emana cattivo odore, metafora della putrefazione interiore che il peccato genera nella nostra anima. Gesù non ha timore di avvicinarsi al peccatore, a nessun peccatore, anche il più imperterrito e sfacciato. Lui ha solo una preoccupazione: che nessuno si perda, che nessuno perda la possibilità di sentire l'abbraccio amoroso di suo Padre. Uno scrittore americano, deceduto nel 2023, ha lasciato una mirabile descrizione di quello che è «il lavoro di Dio». Cormac McCar-

Il libro



James Martin
"Lazzaro, vieni fuori!".
La promessa del più grande miracolo di Gesù
Libreria Editrice Vaticana
Trad. di Giuseppe Romano
400 pp.; 25 euro
Da oggi in libreria

La citazione



Cormac McCarthy

Il Papa cita un passo del romanziere che fa parlare così un suo personaggio: «Disse che credeva in Dio anche se dubitava della pretesa umana di conoscere i pensieri di Dio. Ma un Dio incapace di perdonare non sarebbe nemmeno stato Dio». Conclude il Papa: «Sì, davvero è così: il mestiere di Dio è perdonare».

A fine giugno a Palermo il Congresso delle storiche

Le donne e le forme del potere, il lavoro, i temi della cittadinanza, le lotte politiche. Ma anche i diritti alla sessualità (in molti Paesi ancora negati), le manifestazioni della violenza e poi il mondo degli oggetti creati dalle donne, le arti visive e la letteratura, le migrazioni, le politiche a sostegno dell'inclusione e delle pari opportunità, la scienza e la tecnologia, la religione. Sono solo alcuni dei temi al centro del IX Congresso della Società italiana delle storiche - la prima e più antica società scientifica di storia che raccoglie studiose di storia delle donne e di genere - che dal 20 al 22 giugno riunirà a Palermo oltre 250 studiose e studiosi in arrivo da 25 Paesi e più di 100 istituzioni, per confrontarsi sullo stato della ricerca. Un appuntamento realizzato quest'anno in collaborazione con l'Università degli studi di Palermo e con il contributo del ministero della Cultura, sotto al titolo *Genere e Storia oltre i confini / Gender and History beyond boundaries*. —





thy, romanziere, in un suo libro ha fatto parlare così un suo personaggio: «Disse che credeva in Dio anche se dubitava della pretesa umana di conoscere i pensieri di Dio. Ma un Dio incapace di perdonare non sarebbe nemmeno stato Dio». Sì, davvero è così: il mestiere di Dio è perdonare.

Infine, le pagine di padre James Martin mi hanno fatto tornare alla mente una frase di uno studioso della Bibbia italiano, Alberto Maggi, il quale, parlando del testo del miracolo di Lazzaro, ha così commentato: «Con questo miracolo Gesù ci ha insegnato non tanto che i morti risorgono, ma che i vivi non muoiono!». Che bella definizione piena di paradosso! Certo che i morti risorgono, ma che verità ricordarci che noi, i vivi, non moriamo! Certamente la morte arriva, la morte ci colpisce, non solo la nostra, ma soprattutto quella dei nostri cari e dei nostri famigliari, di tutte le persone: quanta morte vediamo intorno a noi, ingiusta e dolorosa, perché causata dalle guerre, dalla violenza e dalla prevaricazione di Caino su Abele. Ma l'uomo e la donna sono destinati all'eternità. Tutti noi lo siamo. Siamo una semiretta, per usare un'immagine geometrica: abbiamo un punto di inizio, la nostra nascita umana, ma la nostra vita è votata all'infinito. Sì, davvero all'Infinito. E quella che la Scrittura chiama «vita eterna» è quella vita che ci aspetta dopo la morte e che già qui possiamo toccare con mano quando la viviamo non nell'egoismo che ci intristisce ma nell'amore che ci dilata il cuore. Siamo fatti per l'eternità. Lazzaro, grazie a queste pagine di padre Martin, è nostro amico. E la sua risurrezione ce lo ricorda e attesta. —

Gesù non ha paura dei peccatori: teme solo che non sentano il suo amore

L'INTERVISTA

Stefano Boeri

"Alberi e studio all'aperto nella Pollenzo 2.0 Oltre ai nuovi spazi penso a sei aule bosco"

L'architetto chiamato da Carlo Petrini a ridisegnare l'ateneo in occasione del ventennale "Qui riproporremo l'idea di natura utile e coltivata, non solo estetica, che condividiamo"



FRANCESCO RIGATELLI

L'architetto Stefano Boeri, 67 anni, milanese è stato chiamato dal fondatore di Slow food Carlo Petrini a ridisegnare il campus dell'Università di Scienze gastronomiche di Pollenzo in occasione del ventennale dell'ateneo in provincia di Cuneo. Il progetto da circa 6 milioni di euro dello studio Stefano Boeri Interiors, che potrebbe essere realizzato in due anni, riprende alcuni esperimenti degli anni '30: l'educazione interdisciplinare del Black Mountain College fondato da John Andrew Rice e Theodore Dreiser sui Monti Blue Ridge in North Carolina; l'insegnamento all'aperto dell'École de plein air de Suresnes a ovest di Parigi degli architetti Eugène Beaudouin e Marcel Lods; e la continuità tra spazi interni ed esterni caratteristica della Corona Avenue School di Richard Neutra a Los Angeles.

Come sarà Pollenzo 2.0?

«Sarà la continuazione dell'intuizione straordinaria di Petrini e cioè di un centro di eccellenza sui saperi del cibo alle porte delle Langhe in un borgo di origine romana poi trasformato da Carlo Alberto di Savoia».

Cosa le hanno chiesto?

«Di estendere gli spazi della didattica con nuove aule, biblioteca e aula magna, di razionalizzare il rapporto tra amministrazione e insegnamento, di mantenere la fluidità tra studenti, docenti e tecnici, e di accentuare l'utilizzo del borgo come spazio aperto. Una delle idee forse più apprezzate è poi quella di sei aule bosco».

Di cosa si tratta?

«Di recinti di legno nel verde, ipotizzati come facili da costruire lì come altrove, con alberi e arbusti al perimetro e spazio per la didattica all'interno. Potrebbero diventare un simbolo di Pollenzo e un esempio per altri luoghi».

Solo per la bella stagione?

«Certo, una didattica en plein air ripensata con una forte presenza botanica ispirata al rapporto di Petrini con la natura e con l'orto».

L'aula bosco ricorda un po' il suo grattacielo milanese bosco verticale, è così?





A sinistra Carlo Petrini e Stefano Boeri davanti all'Università di Scienze gastronomiche di Pollenzo (Cuneo). Sopra il progetto del nuovo campus e dell'aula magna secondo lo studio Stefano Boeri Interiors.



I piccoli borghi

Servono contratti di reciprocità tra metropoli e paesi per rivitalizzare l'Italia

Le grandi città

Milano e Torino sono destinate a mantenere le loro identità e a collaborare

«Non posso negarlo. È un tratto della mia architettura che mi unisce a Petrini da tempo, per esempio avevamo un'idea molto diversa di cosa dovesse essere l'Expo di Milano e cioè un orto botanico globale più che un posto dove vendere prodotti. Ci riproviamo in qualche modo a Pollenzo. L'idea di una natura coltivata, utile a ombreggiare e ad aumentare la biodiversità, non solo estetica insomma, mi è sempre piaciuta».

Il suo grattacielo a Milano però è rimasto inimitato...

«Ne sto costruendo un altro io più basso a corte di 11 piani sui Navigli e nei prossimi anni ne farò un altro in Porta Nuova. Nel mentre ne ho progettati una dozzina altrove».

Pollenzo è un raro esempio di rivitalizzazione di un borgo. Che futuro hanno i tanti paesi d'Italia?

«La sfida di riportare alla vita i cinquemila borghi storici che costellano il nostro Paese è importantissima. A Pollenzo come in altri paesi simili si trova la storia dell'arte italiana. Una ricchezza da recuperare col coraggio di stabilire un nuovo rapporto tra città e borghi. L'esempio è quello che ho suggerito di recente anche al governo di contratti di reciprocità come in Francia per stabilire collegamenti e investimenti. Università, centri commerciali di qualità e imprese devono lavorare di più con i piccoli centri. In un Paese come l'Italia sarebbe particolarmente strategico».

Nel mentre metropoli come Milano dopo la pandemia sembrano in crisi, passerà?

«La sua attrattiva verso l'estero e la sua energia restano forti, anche se rischia di diventare una città per anziani agiati. Milano deve investire in spazi per i giovani, che infatti sta già perdendo, e inglobare in modo definitivo centri e borghi vicini».

Milano dovrebbe approfondire anche il rapporto con Torino?

«Certamente sì, come con Genova, Bologna, Varese, Bergamo e Brescia, che fanno tutte parte dello stesso mondo di interscambio. Per il mio collega Carlo Ratti Torino dovrebbe diventare più dipendente da Milano, mentre io penso che a Milano faccia bene avere dei progetti in comune con Torino ma pure un po' di competizione. Il tentativo di Milano di rubare il Salone del libro a Torino è stato sbagliato e arrogante. Su arte, design e automotive invece si potrebbe costruire un progetto importante. L'esperienza di Mito sulla musica andrebbe ripreso. Oggi Torino dal punto di vista artistico, sulla fotografia da ultimo, è più centrale che Milano. E lo dico da presidente della Triennale. Le città sono organismi viventi e sia Torino sia Milano, pur con accelerazioni e rallentamenti episodici, sono destinate da un lato a mantenere le loro identità e dall'altro a collaborare». —

Unomattina Estate, torna Alessandro Greco

Alessando Greco torna in Rai, al suo fianco in conduzione Greta Mauro: al via da oggi la nuova stagione di "Unomattina Estate", da domani 3 dalle 9 su Rai 1. Attualità nazionali e internazionali, ma anche cronaca, arte, scienza, costume e storie di persone e personaggi straordinari, con la partecipazione di esperti, in collegamento e in studio.



L'INTERVISTA

Barbara D'Urso "Cercatemi su TikTok"

In pausa dalla tv fa numeri da capogiro sul social "Tanti giovani mi seguono. Le critiche? Non le leggo"

NADIA FERRIGO





Barbara D'Urso star dei social: nella foto grande uno scatto da Facebook, a lato la conduttrice nei video postati su TikTok, che raccolgono ciascuno 2 milioni di views

Per usare una parola amata dai giovanissimi, e che i non giovanissimi hanno imparato a temere, il debutto di Barbara d'Urso su TikTok poteva risolversi in una "cringiata". Qualche cosa di fuori contesto, che magari non imbarazza chi lo fa ma chi guarda. E infatti tutti i più popolari conduttori televisivi nostrani - unica eccezione il mematissimo Gerry Scotti, ribattezzato lo zio Gerry – se ne sono tenuti alla larga. Ma come raccontano da Casta Diva, colosso internazionale della comunicazione con divisione dedicata ai social, Barbara d'Urso è una secchiona. Una che si prepara. Niente preamboli né saluti al pubblico, video brevi e semplici.

Le migliaia di ore davanti alle telecamere fanno il resto. «Lavorare così è un divertimento: idee chiare e la prima sempre buona. Straordinaria professionista», dicono di lei. Così per il suo compleanno, 67 anni lo scorso 7 maggio, si è regalata TikTok. Quindici giorni e una manciata di reel dopo, i numeri le danno ragione: mezzo milione di seguaci, 2 milioni di views a video, migliaia e migliaia di commenti e cuoricini. Effetto cringe, non pervenuto.

Su Instagram coltivare la propria community è più semplice, perché l'algoritmo ci consegna contenuti simili a quello che già ci piace. Su TikTok invece c'è il rischio di essere catapultati in mondi lontanissimi. Paura di un flop?

«Ho sempre cercato di essere "avanti", l'ho fatto sia con Instagram che con il metaverso. Quando nessuno ne sapeva molto, e in realtà non si sa nemmeno ora, io ho creato il Metadurso con il mio avatar. Comunico da quando ho 18 anni, ho attraversato tutti i mondi. Televisione, cinema, teatro, radio e giornali con Vittorio Corona. Libri, podcast. Ho cavalcato tutto, sempre in anticipo».

Com'è iniziata?

«TikTok l'ho studiato. Su Instagram nelle mie stories sono io che racconto quello che vedo e non compaio quasi mai. Su TikTok invece ho deciso di esserci anche sostenuta dal fatto che, e non chiedetemi come è possibile, tantissimi giovani e giovanissimi mi fermano per strada. Mi abbracciano, mi chiamano, vogliono farsi un selfie. Mi stupisce. Su TikTok ci sono tante persone diverse, ma soprattutto loro. Questo, per scelta mia e non per scelta mia, è un periodo momentaneo di pausa televisiva della mia carriera. Mi sono detta, sai che c'è? Mi trasferisco lì».

Le capita di perdere tempo sui social, con lo scroll compulsivo?

«Su Instagram seguo solo Oprah Winfrey, su TikTok nessuno. Alcuni mi fanno sorridere, altri mi interessano, ma non ci presto troppa attenzione. Mi è piaciuto molto Gianmarco Tamberi, che ha raccontato che cosa c'è dietro a un allenamento. Così quando sono stata al gran premio di Imola con amici ne sono rimasta così affascinata da farne un video, anche abbastanza lungo. Voglio condividere quello che mi succede. Quest'estate quando farò qualche viaggio, se il posto è bello lo farò vedere a tutti. Diventerò anche io come si dice, creator?»

Esatto.

«Sarò una creator. Non sono un'insegnante di nulla, ma qualche cosa nella vita ho imparato. Mi è piaciuto girare un video su quali sono segnali del corpo che ci fanno capire che il nostro interlocutore sta mentendo. Mi approccio a TikTok in modo professionale: non mi sono svegliata una mattina e ho girato un video, dietro c'è una casa di produzione. Voglio dare un prodotto serio, professionale, fatto bene. Anche quando facevo trasmissioni in televisioni con un budget molto (e il molto va ripetuto più e più e più volte, *ndr*) basso, ho sempre fatto di tutto per ottenere un risultato di ascolti e gradimento molto alto. Sono fatta così. TikTok è uno strumento che dà grandi possibilità, anche quella di fare delle dirette. Chissà».

Sul canale TikTok c'è anche la sua amica Angelica, spesso con lei già sul suo molto attivo e seguito profilo Instagram?

«Su Instagram sono io, sono così: quelli sono i miei amici, le mie mattine con Angelica che parla con le papere. Non c'è niente di finto o costruito. Quello è il nostro modo di divertirci. Sono molto fortunata ad avere un'amica come una sorella, napoletana come me: ci conosciamo dai nostri quindici anni. Ormai è famosa, la fermano per strada. A teatro ci sono un sacco di persone che portano regali a tutte e due. I nostri amici dicono sempre che dovremmo fare una sit-com, io e lei».



> Ho sempre cercato di essere avanti Avevo anche creato il "Metadurso" con il mio avatar

> Non è che un bel mattino ho girato un video: su TikTok do un prodotto serio, professionale

> Mi fanno ridere le battute sulle mie luci, che continuano Ma vedo che anche gli uomini le usano

Che cosa invece sui social non condividerà mai?

«Una parte della mia vita privata, che racchiude i miei figli e la mia nipotina».

E il dolore, lo sconforto, la lamentatio? Materia da social oppure no? Il trend direbbe di sì, lei?

«Sono convinta che le persone abbiano bisogno di sognare, ridere e sorridere. Questo è quello che ho sempre voluto dare a chi mi ama e a chi mi guarda, il resto lo tengo per me, non l'ho mai portato nemmeno in tv. Le persone che mi seguono per strada tanto sanno, sanno tutto e mi chiedono: ci manchi, ma quando torni?».

Tantissimi commenti sono messaggi d'affetto, ma ci sono anche le critiche. Che rapporto ha con i suoi detrattori?

«I commenti non li leggo. Non ho il tempo né la voglia. Se uno ce l'ha con la vita e si vuole sfogare con me, pazienza. Non mi tocca proprio. Se uno mi scrive "la Ferrari ha perso per colpa tua" io rido, ma che devo dire?».

Se una donna di spettacolo non si tinge i capelli, viene criticata perché "non si cura". Ma se si cura, non va bene. Agli uomini in tv è concesso mostrare la loro età, e bene così. Ma alle donne non si perdona nulla. Sbaglio?

«Anche le battute sulle mie luci, che vanno avanti ancora adesso, mi fanno molto ridere. Non capisco però di che parli: io gli uomini li vedo tutti bellissimi, anche le donne. Quelle rare volte che guardo la tv poi li vedo tutti illuminati. Anche con delle luci più forti delle mie, ma bellissimi. Avranno copiato da me anche questo?».

Essere una donna, pure nello spettacolo, mi pare una bella fatica. Per quanto ci sarà bisogno di lavorare il doppio, dimostrare il doppio per poi magari ottenere la metà?

«Io sono positiva, vedo le donne andare sempre più avanti. Abbiamo una presidente del Consiglio donna, per esempio. Le donne hanno sempre voglia di lottare. Si lotta e si va avanti con intelligenza, determinazione e con il sorriso». —



Sabrina Ferilli: "Invecchiare è un'ingiuria"

"Invecchiare è un'ingiuria. Non si fa. Si dovrebbe morire anche 5, 6 anni prima di quelli previsti, ma lasciandoti però un corpo di 30, 40 anni al massimo". Così a Napoli Sabrina Ferilli parla di "Gloria", la serie di Rai 1 che ha ricevuto il Nastro d'argento alla serialità dal Sindacato Giornalisti Cinematografici. "Questo aspetto della serie è stato abbastanza liberatorio, ovvero poter raccontare quando non si è più giovani. Gloria - ha continuato l'attrice, 59 anni - è un personaggio che ho amato molto, ma ho avuto paura di fare". E ha aggiunto: "Ero perplessa, i miei personaggi sono tutti caratterizzati da un impegno civile o sociale, sono sempre state madri coraggio, da Bibbiano all'Ilva, e qui mi propongono una pazza traditrice, una madre sconsiderata, una che gioca con la malattia pur di avvantaggiarsi nella professione. Mi sono detta: è un azzardo, è un personaggio dissacrante, ma alla fine mi sono divertita. Anzi è stata una boccata di ossigeno, nonostante Gloria sia il personaggio che fa meno simpatia, perché è una donna che mente e tutti gli altri sono sue vittime".



IL COLLOQUIO

Benedict Cumberbatch

"Da supereroe a padre in crisi Certi mostri possono salvarci"

L'ex Doctor Strange protagonista della serie di Netflix "Eric"

CLAUDIA CATALLI

«Il viaggio interiore, complesso e pieno di problemi, di un personaggio di quelli che non si dimenticano». Così Benedict Cumberbatch, smessi i panni del magico supereroe *Doctor Strange*, descrive la nuova miniserie thriller *Eric* ideata da Abi Morgan e diretta da Lucy Forbes, di cui è protagonista e coproduttore. Appena uscita su Netflix, è ambientata nella feroce e degradata New York degli anni Ottanta, e in sei episodi racconta il dramma di Vincent, un padre in cerca del figlio scomparso una mattina mentre andava a scuola. Non un padre qualunque, ma uno dei più famosi burattinai di New York, ideatore del popolare programma tv per bambini «Good Day Sunshine».

Per prepararsi, l'attore britannico ammette di aver dovuto «sia frequentare laboratori di marionette, per abituarmi a maneggiarli al meglio, sia guardare documentari su persone che vivono ai margini come *Dark Days*, ma anche fare ricerche sulla genesi di alcuni disturbi mentali». Altro che supereroe, questa volta Cumberbatch si cala nei panni di un uomo spiacevole e autodistruttivo, in piena crisi personale e professionale: «Il suo lavoro lo ha salvato da un'infanzia priva di amore, ma gli ha anche fatto assumere atteggiamenti tossici, scorbutici, negativi nei confronti degli altri e della famiglia. Per anni ha portato a casa i suoi problemi, il suo ego smisurato, la sua vanità, il suo egoismo, finendo per trascurare moglie e figlio».







Benedict Cumberbatch con "Eric", mostro creato dal figlio scomparso nella New York Anni 80; a desra in alto "Doctor Strange" e sotto in "Sherlock"

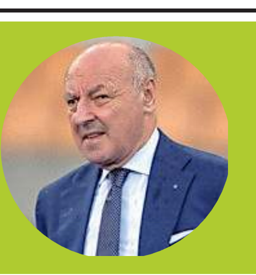
Un thriller psicologico che, nel mettere in scena l'avanzamento delle indagini, delinea il profilo insieme toccante e disturbante di un padre disperatamente intento a riportare il figlio a casa, in ogni modo. Anche servendosi di Eric, creatura mostruosa del titolo nata dalla fantasia del bambino scomparso. «Tra gli spunti di riflessione della miniserie, che ho voluto produrre proprio per poter seguire più da vicino e in prima persona tutto il processo creativo, c'è il tema della solitudine e della ricerca di una casa. Che si tratti di un bambino, di un senzatetto, di un poliziotto di colore omosessuale (il detective Michael Ledroit, interpretato da McKinley Belcher III) o di una moglie in un matrimonio infelice (nel film Gaby Hoffman), si tratta sempre di trovare il proprio posto nel mondo».

Impresa non facile di per sé, meno che mai negli spietati anni Ottanta, sottolinea Cumberbatch: «Tra omofobia, razzismo, Aids, droga, corruzione dilagante, discriminazioni e violenze di ogni tipo, la società era profondamente divisa. Ci sembrava importante raccontarlo oggi». —

SPORT

Inter: il fondo Oaktree vuole Marotta come nuovo presidente

Oggi giorno decisivo per la scelta del nuovo presidente dell'Inter che sarà nominato domani dall'assemblea dei soci nerazzurri. Resiste il notaio Carlo Marchetti e circola il nome del banchiere Gerardo Braggiotti. Ma Oaktree insiste per convincere **Beppe Marotta**, che ovviamente resterebbe anche amministratore delegato. I manager del fondo, Katherine Ralph e Alejandro Cano, entreranno nel Cda con deleghe significative, suddividendosi quindi i poteri che aveva Steven Zhang. —





ENEA BASTIANINI
PILOTA DELLA DUCATI
4° NEL MONDIALE



Nell'ultimo giro ho danzato con la moto Errori miei e del team penso che chi è attento li abbia visti



La repubblica di Bagnaia

Terzo trionfo di fila al Mugello MotoGp, la doppietta Ducati manda in delirio il pubblico "Il tifo è stato incredibile Non so cosa provasse Valentino ma così io mi sento invincibile"

IL PERSONAGGIO

MATTEO AGLIO
SCARPERIA

Domenica 2 giugno 2024: Festa della Repubblica, quella italiana e quella di Bagnaia, che in verità al Mugello è sembrato un dittatore. Pecco ha fatto della pista toscana il suo regno, dove da 3 anni è imbattuto. Ha dipinto la sua Ducati di azzurro, il colore della Nazionale, e non ha fatto toccare palla agli avversari. Ha diviso il palco del vincitore con il suo compagno di squadra Bastianini per fare impazzire il pubblico, quasi 82 mila persone arrivate per acclamarlo. «Quando sali sul podio e vedi quel mare di gente, ti senti invincibile».

Dopo due curve era già in testa, alla fine show con la chitarra elettrica nel nome dei Kiss

Pecco lo è stato per tutto il fine settimana, curva dopo curva, con le tribune rosse di bandiere sue e della Ducati. Si è goduto ogni istante, ha gustato ogni momento, ha capito cosa significa essere un campione per cui la folla impazzisce. «Come Valentino? Non so quali fossero le sue emozioni, ma per me l'atmosfera è magica – cercava di spiegare tutto quello che aveva provato -. Vedi le tende tutto intorno al circuito, la notte non dormi, è come se i tifosi vivessero dentro al paddock. Se vado così forte qui è anche merito loro».

Dopo il traguardo ha abbracciato una chitarra elettrica, i ragazzi del suo fan club travestiti da band rock, come il casco «truccato» come uno dei Kiss. «Domenica mattina mi sono svegliato e ho trovato un messaggio di Gene Simmons – cantante e bassista del gruppo statunitense – che mi diceva che avrei vinto. È stato fantastico». La leggenda della musica non ha sbagliato, ma è stato Bagnaia a eseguire lo spartito senza steccare. Neppure la penalità di 3 posizioni sullo schieramento (dalla 2ª alla 5ª casella) lo ha rallentato, dopo appena due curve era già davanti a tutti. Poi è stato un one man show, una parata di Ducati con Bagnaia ad aprire la strada attento a che nessuno gli si avvicinasse. «È stato difficile – spiegava -. Ho dovuto gestire le gomme, cambiare ritmo, ma fare più di così era impossibile. Come mi sento? Contento, soddisfatto, orgoglioso».

22
i successi di Pecco nella classe regina (più 5 Sprint) di cui tre nel Gp d'Italia

Non pensava neanche ai tanti punti guadagnati a Martin in campionato. Lo spagnolo è stato superato da Bastianini (che poco prima aveva riservato lo stesso trattamento a Marc Marquez) all'ultima curva, a poche decine di metri dalla bandiera a scacchi, e il 3° posto aveva un gusto amaro per lo spagnolo. («Ho fatto un errore da debuttante»). Così Pecco sabato mattina aveva 39 punti di svantaggio da Jorge e domenica pomeriggio si erano ridotti a 18. L'aritmetica, però, non riesce a spiegare il significato del fine settimana del Mugello. Bagnaia è abituato a essere messo in

CLAUDIO DOMENICALI L'ad Ducati: "Marquez? Ha reso evidente il valore della nostra moto"

"Una festa perfetta, Pecco non finisce mai di stupirmi"

L'INTERVISTA

SCARPERIA

Claudio Domenicali, cosa significa una giornata come questa al Mugello per l'amministratore delegato di Ducati?

«Se un regista appassionato di MotoGp avesse voluto scrivere una Festa della Repubblica al Mugello più bella di questa, penso non avrebbe potuto scrivere nulla di diverso. Abbiamo chiuso al primo e secondo posto con due piloti italiani, con una moto italiana e



Claudio Domenicali, 59 anni

una livrea celebrativa beneaugurante per gli Europei di calcio e le Olimpiadi che stanno per iniziare».

Quattro Ducati davanti a tutti, 7 nei primi 9: non rischiate di diventare antipatici con i vostri successi?

«Potenzialmente sì, ma è lo scotto che devono pagare i grandi campioni, da Ronaldo a Messi, da Valentino a Verstappen. Chi vince tantissimo divide, bisogna cercare di mantenere i piedi per terra».

Bagnaia la stupisce ancora?

«Sì e continuerà a farlo. Sta ancora crescendo, è lontano dall'essere arrivato. Il fatto di avere Marquez in questa squadra allargata gli permette di studiarlo e imparare anche da lui. Pecco ha l'intelligenza e l'umiltà per farlo».

In tanti vorrebbero Marquez nella squadra ufficiale il prossimo anno...

«Non parliamo di mercato, posso dire che Marc ha reso ancora più evidente il valore della nostra moto. Corriamo per evidenziare quali siano le nostre capacità, si potrebbe dire che è stata una delle campagne di marketing meglio eseguite. Inoltre è stata un'operazione positiva anche per lui, che ha deciso di rimettersi in gioco prendendosi un grosso rischio». M. A. —

I RISULTATI

Adesso la vetta della classifica dista solo 18 punti

MotoGp: 1. Bagnaia (Ducati), 2. Bastianini (Ducati), 3. Martin (Ducati), 4. M. Marquez (Ducati), 5. Acosta (GasGas), 6. Morbidelli (Ducati), 7. Di Giannantonio (Ducati), 8. Viñales (Aprilia), 9. A. Marquez (Ducati), 10. Binder (Ktm). Classifica: 1. Martin (Spa) 171 punti, 2. Bagnaia (Ita) 153, 3. M. Marquez (Spa) 136. Moto2: 1. Roberts (Kalex), 2. Gonzalez (Kalex), 3. Garcia (Boscoscuro). Classifica: 1. Garcia (Spa) 122 punti, 2. Roberts (Usa) 115, 3. Ogura (Jpn) 99. Moto3: 1. Alonso (CFMoto), 2. Ortolá (Ktm), 3. Veijer (Husqvarna). Classifica: 1. Alonso (Col) 143 punti, 2. Holgado (Spa) 106, 3. Veijer (Ned) 95. Prossimo Gp: 30 giugno, Olanda (Assen). —

Volley donne, Nations: Italia batte Cina

L'Italia di Velasco fa un altro passo verso i Giochi di Parigi. Dopo la sconfitta con il Brasile, le azzurre si riscattano subito nella Nations League di volley battendo a Macao la Cina per 3-0 (25-23, 25-19, 25-16) grazie ai 16 punti di Egonu. La Nazionale, ora terza nel torneo, dall'11 al 16 giugno sarà a Fukuoka (Giappone). —

Atletica: Ali terzo nei 100 metri a Stoccolma

Primo podio nella Diamond League per l'azzurro **Chituru Ali**, terzo a Stoccolma nei 100 metri (10"19) con vento contro di un metro alle spalle del camerunense Eseme (10"16) e dello statunitense King (10"18). Tra le donne, invece, Zaynab Dosso è 4ª in 11"23. Buon terzo posto per Pietro Riva nei 1500 con il tempo di 3'33"87, rimontando nel finale dalla nona posizione. —



Rugby: Padova campione d'Italia

Il Petrarca Padova è campione d'Italia dopo aver vinto la finale playoff della Serie A Elite di rugby. A Parma, i veneti conquistano il 15° scudetto della loro storia battendo 28-10 il Viadana, primo al termine della stagione regolare. Per la squadra di Andrea Marcato è stato decisivo Scott Lyle con 13 punti. —

Francesco Bagnaia, 27 anni, festeggia il tris di successi al Mugello con la chitarra elettrica: «Gene Simmons - cantante e bassista dei Kiss - mi ha scritto che avrei vinto la gara»

discussione («Quando vinco è normale, quando cado un disastro»), ma forse non si era mai accorto di cosa fosse essere un campione per la gente. «Negli ultimi anni non c'era molto pubblico, ma questa volta sembrava di essere tornati ai bei vecchi tempi» quando le colline erano gialle dei tifosi di Valentino Rossi. La scelta cromatica è cambiata: «Vedevo tutto rosso: bandiere, cappellini, magliette – dice-

Bastianini supera Martin nel finale e sigilla la grande giornata della Rossa

va Pecco -. Se vinco al Mugello da 3 anni non è solo perché si adatta alla perfezione al mio stile o alla Ducati, ma anche grazie a questo pubblico. È un insieme di cose». Che il campione del mondo riesca a miscelare alla perfezione, dipingendo imprese che fa sembrare quasi scontate con una facilità solo apparente. «La qualità migliore di Pecco è la sua determinazione, voleva vincere a tutti i costi – il complimento del direttore generale di Ducati Corse Gigi Dall'Igna -. Se penso anche alla doppietta con Bastianini, posso dire che giornate come queste sono scolpite nel marmo». Uno di quei ricordi da conservare gelosamente, consapevoli di stare scrivendo una storia che promette di continuare ancora a lungo. Questa volta sa di avere fatto qualcosa di speciale: «Non tocco alcool da gennaio, bevo solo sul podio. Forse dopo oggi ricomincerò, così mi preparo a festeggiare al matrimonio». La vita sta sorridendo a Pecco, lui sta ricambiando con piacere. —

Tennis, Roland Garros; l'azzurro batte Moutet in 4 set, va ai quarti e aspetta il risultato di Djokovic per sapere se salirà al n.1

Smorzate e smorfie, ma Sinner vola Torna nei magnifici otto dopo 3 anni

IL PERSONAGGIO

STEFANO SEMERARO
PARIGI

La notizia è che per un set, il primo, ci siamo presi uno spaghetto per colpa di Asterix, al secolo Corentin Moutet, mancino di due o tre categorie inferiore a Jannik Sinner (n.79, è stato al massimo numero 51) ma dotato di una certa destrezza e di molto testosterone gallico. Un virtuoso della smorzata, con cui ha obbligato il Nostro a ripetuti, faticosi e spesso frustranti scatti in avanti, arrivando persino ad irriderlo con lo schema palla corta-pallonetto, e a destabilizzarlo con carichissimi dirittoni in top e occasionali servizi da sotto (contro Ofner al turno precedente ne aveva tentati 12, ricavandone nove punti).

Un copione peraltro reso possibile dai limiti di giornata di Jannik, fallosissimo per tutto il primo set, sotto percentuale con il servizio. Soprattutto, particolare più preoccupante, impegnato a a lungo a toccarsi la zona lombare sinistra della schiena, indirizzando qualche smorfia al suo box, dove, accanto a due consoli tecnici Vagnozzi e Cahill,

Il francese lo irride con i suoi colpi, poi cede: per Jannik anche qualche problema alla schiena

e a Francesca Schiavone accompagnata dalla sua nuova allieva, l'austriaca Lilly Tagger, mancava Anna Kalinskaya, la fidanzata di Jannik, ieri eliminata anche in doppio.

Moutet è un ragazzo sensibile - rapper, pianista, ama Victor Hugo e la poesia - ma in campo si trasforma in prestigiatore rissoso. Nel 2022 si è fatto squalificare ad Adelaide, multare di 10 mila dollari ad Orleans dove ha rischiato di fare a pugni con l'avversario, la federazione francese non per nulla gli ha tagliato i fondi; a basse velocità può infastidire, gasandosi grazie al tifo delle (insopportabili) orchestrine di ottoni che ammorbano il centrale, e lavorando di taglio fino allo sfinimento. Ma non appena Jannik, terminato un riscaldamento troppo prolungato, ha messo il piede sul gas, è scomparso in fondo al campo per finire battuto 2-6 6-3 6-2 6-1.

Domani, nei quarti di finale che al Roland Garros non frequentava dal 2020, quando fu sconfitto in tre set da Nadal, a Jannik toccherà però un artista più raffinato, il bulgaro Grigor Dimitrov, numero 10 del mondo, che ha battuto Hubi Hurkacz confermando di trovarsi in una delle sue migliori stagioni. L'ex baby Federer, numero 3 del mondo e vincitore delle Atp Finals nel 2017, appartiene alla stessa categoria di peso di Sinner, e sa inventare a velocità decisamente superiori a quelle del folletto Moutet. Su quattro precedenti contro Sinner ha vinto solo il primo, nel 2020, e perso gli altri negli ultimi due anni, il più recente a marzo, raccattando appena quattro game sul cemento di Miami. La terra non è l'habitat preferito di nessuno dei due, ma Griga il seduttore ha un conto aperto con un passato in cui raramente - anche a causa di diverse distrazioni para sportive, vedi le love story con Maria Sharapova, Nicole Scherzinger e Serena Williams - è stato all'altezza del suo talento, mentre il Sinner di ieri sera qualche preoccupazione sullo stato di forma, lo autorizza. Nella speranza che siano solo malanni di stagione: l'umidissima estate parigina. —



Jannik Sinner, 22 anni, centra i quarti di finale: domani sfiderà il bulgaro Dimitrov

PROGRAMMA

Si fermano Arnaldi e Cocciaretto Oggi tocca a Paolini

Si fermano Arnaldi e Cocciaretto, Jasmine Paolini oggi cerca i suoi primi quarti in un torneo dello Slam. Ecco i risultati. Maschile, ottavi: Tsitsipas-Arnaldi 3-6 7-6 6-2 6-2, Alcaraz-Auger Aliassime 6-3 6-3 6-1, Dimitrov-Hurkacz 7-6 6-4 7-6, Sinner-Moutet 2-6 6 -3 6-2 6-1. Femminile: Vondrousova-Danilovic 6-4 6-2, Swiatek-Potapova 6-0 6-0, Gauff-Cocciaretto 6-1 6-2, Jabeur-Tauson 6-4 6-4. Il programma di oggi (dalle 11, tv su Eurosport) Centrale: Svitolina-Rybakina, Navarro-Sabalenka, Djokovic-Cerundolo; non prima delle 20,15: Zverev-Rune. Suzanne Lenglen: Paolini-Avanesyan, De Minaur-Medvedev, Gracheva-Andreeva, Fritz Ruud.

MARCO PANICHI L'ex preparatore del serbo che ha vinto la maratona notturna con Musetti

"Meno motivazioni, ma il fisico resta lo stesso Nole vuole stare sempre un passo avanti"

L'INTERVISTA

PARIGI

Marco Panichi, ex campione italiano di salto in lungo, dal 2018 allo scorso dicembre è stato a fianco di Novak Djokovic come preparatore fisico. Sorpreso del successo al 5° set contro Musetti a notte fonda?

«No, perché l'anno scorso ha vinto tutto quello che c'era da vincere. Il fisico non è certo cambiato in quattro mesi».

Che cosa lo rende speciale?

«In ogni dettaglio vuole stare costantemente un passo avanti agli altri. Nel tipo di preparazione, nella ricerca dei macchinari e delle tecniche che possono permettergli di prepararsi e recuperare più in fretta, nell'alimentazione».

Non ha un carattere facile.

«Fuori dal campo è un ragazzo meraviglioso, intelligente, divertente. In campo viene fuori il guerriero slavo che è in lui, e che gli serve per "alimentarsi". Se manca quell'aspetto, si smarrisce un po'».

Come è accaduto negli ultimi tempi.

«Ha perso un po' di motivazioni. A 37 anni è comprensibile. Quando vede che l'avversario sale di qualità, può sembrare che si lamenti, che esca dal match, ma fisicamente è a posto. Il suo grande obiettivo sono le Olimpiadi, lì credo lo vedremo al massimo».

Com'è lavorare con lui?

«Come sostenere un esame universitario al giorno, ma esaltante. Nole è esigentissimo, con sè e con gli altri. La prima volta che ci siamo incontrati mi ha ha fatto una domanda trabocchetto: pensi che debba cambiare qualcosa o pensi che vado bene così?. Detesta la standardizzazione. Arrivano avversari più giovani? Allora serve qualcosa di nuovo per affrontarli».

Come si recupera da certi sforzi estremi?

«Tanti giocatori, anche di alto livello, a tarda notte si accontentano di un massaggio. Novak no, segue comunque una procedura che può durare due o tre ore, con il fisioterapista, con particolari pantaloni a compressione che aiutano il recupero. La sua costanza è impressionante».

Sarà andato a letto alle sei di mattina...

«E ieri avrà dormito a oltranza: beato lui che ci riesce».

Oggi avrà recuperato?

«Certamente».

Il momento più bello che avete vissuto insieme?

«La finale di Cincinnati 2023. Non tanto averla vinta, ma averla giocata così bene, contro un "ragazzino" fortissimo come Alcaraz, in condizioni diaboliche. Che emozione vederli dopo negli spogliatoi, distrutti, fradici di sudore, ma capaci comunque di abbracciarsi». SEME —



A sinistra, Marco Panichi. Sotto, Novak Djokovic (37) con Lorenzo Musetti (22)

> Impressionante costanza, ieri avrà dormito a oltranza: beato lui che ci riesce

IL PERSONAGGIO

Avanti un altro

Ancelotti, i trionfi in Champions e la gestione intelligente dei campioni Al Real arriverà Mbappé: il tecnico prepara la prossima sfida

PAOLO BRUSORIO

Prima tappa nella Catedral per ringraziare la Virgen de la Almudena, patrona di Madrid: ostensione della quindicesima coppa dei Campioni, il Real mischia il sacro con il profano, Florentino Perez guida il gruppo in chiesa, la squadra dietro al grande capo. Poi bus scoperto e gran festa a plaza de Cibeles, l'ombelico del mondo Real. Un rito che Carlo Ancelotti ormai conosce alla perfezione e che, a sentirlo subito dopo il trionfo di Londra, non ha alcuna intenzione di mandare in archivio con il 2024. «E adesso, quale sarà il prossimo obiettivo?»: sabato notte, è stata questa la domanda più ricorrente. L'uomo si nutre di sfide, non del rumore dei nemici. «Può allenare fino a cento anni» dice scherzando il figlio Davide quando gli chiedono del suo futuro legato indissolubilmente a quello di suo padre. Ci aveva provato il Brasile, Ancelotti era il primo nome per la Seleçao e lui ci aveva anche pensato ma voltare le spalle a Madrid e al Madrid è stato l'idea di una notte. Non di più.



Carlo Ancelotti, 64 anni, lanciato in aria dai suoi giocatori dopo il trionfo in Champions del Real contro il Dortmund
A lato Kylian Mbappé, 25: la stella Psg giocherà nei Blancos la prossima stagione

Bisogna allora guardare all'inizio della prossima stagione per capire che cosa intriga di più Ancelotti: Florentino Perez ha praticamente annunciato l'arrivo tra i Blancos di Kylian Mbappé e l'idea di inserire un fenomeno in una squadra di stelle diventa il prossimo ottomila per il tecnico italiano. Lui che ha il peccato originale di non aver accettato Roberto Baggio quando allenava il Parma pur di non cambiare quel 4-4-2, il brodo primordiale sacchiano in cui era cresciuto, ma che ha anche l'onestà di ammetterlo: «E quell'errore mi è servito poi alla Juventus per non sbagliare con Zidane, un altro numero dieci». Gestire un fuoriclasse è non farsi ingannare dalle apparenze, andare oltre i pregiudizi. Quasi, quella volta Ancelotti ci cascava: «Quando vidi Kakà mi misi le mani nei capelli: occhialini, pettinatissimo, faccia da bravo ragazzo, non vedevo solo la cartella con i libri e la merendina. Mi dissi, oddio, abbiamo preso uno studente universitario. Poi però è sceso in campo, con il pallone tra i piedi era mostruoso. Uno dei giocatori più forti che abbia mai allenato». Erano i tempi del Milan, Kakà aveva tutto da dimostrare e nulla in fondo da perdere. E nulla infatti perse. Cristiano Ronaldo a Madrid trova il tecnico italiano già da CR7 e quando i due si separano la prende così: «Ancelotti è stato una sorpresa incredibile, pensavo fosse un po' arrogante. Diciamo che è come un grande orso: una brava persona, sensibile. E si diverte. È una persona incredibile: ogni giocatore dovrebbe avere l'opportunità di lavorare con lui perché è un grande allenatore». Su questo paiono non esserci dubbi. Ora, dopo le vacanze in un ranch nel Montana, gli toccherà addomesticare Mbappé: un pensiero che non gli rovinerà l'estate. E, crediamo, neanche l'autunno. —

CARLO ANCELOTTI
ALLENATORE DEL REAL MADRID

> Pare un sogno questa seconda parte della mia carriera a Madrid, non voglio svegliarmi

Festival di Green&Blue

Le città sono inquinate ed energivore ma diventeranno le leader della transizione

Ronchi, presidente Fondazione per lo sviluppo sostenibile, ospite all'evento G&B

EDO RONCHI

Nella sua storia millenaria su come il clima e l'ambiente abbiano plasmato la storia dell'umanità, Peter Frankopan in *Tra la terra e il cielo* racconta come le prime città siano sorte in luoghi con abbondanti risorse e suoli coltivabili, ma circondati da ambienti non abitabili: deserti, montagne, mari. «Le prime città – osserva – in sostanza, furono un prodotto della necessità, in cui la cooperazione si dimostrò decisiva per riuscire a sopravvivere». Anche in questa nostra epoca – della crisi del clima e della biodiversità – le città potrebbero avere un ruolo decisivo "per riuscire a sopravvivere"? Le città sono fortemente esposte agli impatti della crisi climatica: alle ondate di calore in alcuni periodi dell'anno e alle bombe d'acqua, ad allagamenti e alluvioni, in altri. Nelle città si continua a generare gran parte delle emissioni di gas serra: con un gran numero di auto alimentate da carburanti fossili, con edifici energivori, con modelli di consumo e di produzione lineari e dissipativi. Nelle città continuiamo ad avere un pessimo rapporto con la natura: la qualità dell'aria è, in molti casi, cattiva; le acque di falda sono spesso contaminate; i corsi d'acqua sono in genere cementati e in uno stato ecologico non buono; il suolo è sempre più consumato, asfaltato e cementato, mentre numerose aree sono degradate e contaminate; le alberature e le aree verdi sono poche e in sofferenza per carenza di risorse, di gestione e di manutenzione. Forse per questo, o forse nonostante questo addensamento di problematiche ambientali, nelle città si registra una maggiore sensibilità ecologica, una diffusa preoccupazione per la crisi climatica e, anche fra gli amministratori locali e i sindaci, una maggiore disponibilità all'impegno ambientale. In diverse città c'è un positivo dinamismo sulle tematiche green e si discutono le misure che potrebbero essere prese per accelerare il cambiamento in direzione ecologica: troppo lento e inadeguato, a fronte di problematiche ambientali rilevanti e ampiamente percepite dai cittadini. Il Green City Network ha proposto una Carta per le "Nature-positive cities" che individua dieci misure chiave per accelerare e rendere più incisiva la transizione climatica ed ecologica: Carta che ha, rapidamente, raccolto l'adesione di un consistente gruppo di città. La transizione climatica ed ecologica è un percorso obbligato: non ne esistono altri in grado di assicurare possibilità di benessere e di sviluppo, per noi e per le future generazioni. Come mai è così difficile portarla avanti anche nelle città, dove risulta più necessaria e dove gode dei maggiori consensi? Intanto perché non è una passeggiata, ma una sfida impegnativa. Promuove nuove produzioni e nuovi consumi, e ne penalizza altri. Mette in discussione abitudini e stili di vita, non più sostenibili, ma che a tanti non dispiacciono affatto. E quando avanza e richiede misure più incisive, non fa crescere solo i sostenitori, ma anche gli scontenti, in genere a scapito degli indifferenti. Gli interessi colpiti fanno maggior rumore, come l'albero che cade, rispetto alla foresta che cresce. Specie se interviene una parte politica che, con scarsa lungimiranza, amplifica e sostiene gli scontenti, facendo del freno alla transizione climatica ed ecologica una bandiera elettorale. La conservazione dello status quo è facilitata perché segue la corrente. La transizione climatica ed ecologica è un cambiamento di vasta portata: mette in discussione convinzioni e modi di pensare consolidati. Ci sono esempi clamorosi che dimostrano quanto sia difficile mettere in discussione pregiudizi diffusi. Elizabeth Kolbert ne *La Sesta estinzione*, per esempio, dopo aver analizzato le grandi estinzioni di specie sulla Terra, osserva che «La scoperta dell'estinzione a opera di Cuvier – la scoperta quindi di un mondo precedente al nostro – fu una notizia sensazionale» e arrivò solo all'inizio del 1800. Benché da tempo si disponesse di numerosi fossili di mastodonti, il concetto scientifico di "estinzione" di specie, non era riuscito, per molti anni, a farsi strada perché era in contrasto con presupposti comunemente accettati e con opinioni consolidate e diffuse che negavano la possibilità di estinzioni di massa di specie viventi. —



> Il suolo è sempre più consumato e numerose aree sono degradate. Ma oggi nei centri urbani cresce la sensibilità ecologica

Le tavole di Spalletti

Sei comandamenti tattici dalla pressione al controllo “Cose che fanno la differenza nel calcio moderno”

IL RETROSCENA

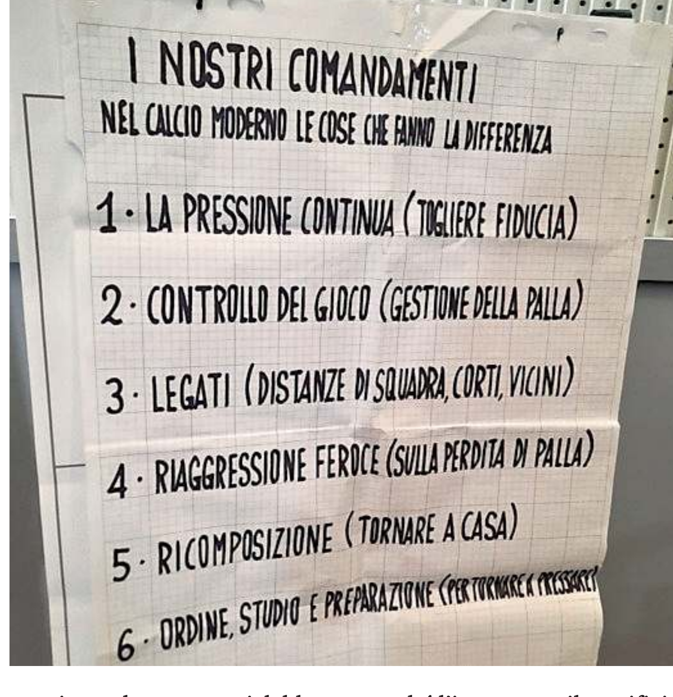
ANTONIO BARILLÀ
INVIATO A FIRENZE

Le tavole di Luciano Spalletti. Sei comandamenti scritti su un grande foglio nell’aula magna di Coverciano e illustrati agli azzurri nella riunione del mattino. Non è una metafora scelta per banali appunti di tattica, è il ct a definirli così e spiegarne, nelle prime righe, il fine: «I nostri comandamenti. Nel calcio moderno le cose che fanno la differenza». Intrecciano moduli e atteggiamenti, tracciano linee guida su come agire in campo e svelano l’effetto dei movimenti. Si comincia con la «pressione continua», da sempre punto fermo del calcio spallettiano, rimarcata fin dal primo giorno sulla panchina dell’Italia: tra gli effetti, «togliere fiducia» all’avversario, in crisi se aggredito costantemente e soffocato nello sviluppo. Seguono il «controllo del gioco», ottenuto attraverso la «gestione della palla» agevolata dagli spazi stretti, dall’attiguità tra i partecipanti all’azione: «legati» scrive Spalletti al punto 3 e nella parentesi accanto spiega di riferirsi alle «distanze di squadra» e chiede ai ragazzi di stare «corti, vicini». A tal fine, nel suo primo allenamento azzurro, fece disegnare nel cuore del campo un grande quadrato: lo usava già ai tempi della Roma per abituare alle distanze ridotte e aumentare intensità e pressioni.

Il quarto punto è dedicato alla «riaggressione feroce», da esercitare sulla «perdita della palla», e il quinto alla «ricomposizione», ovvero «tornare a casa»: completata l’azione d’attacco, occorre riprendere in fretta le posizioni di non possesso, mantenendo l’ordine e occupando gli spazi senza perdere di vista l’avversario da aggredire o controllare. Un ripristino di schemi e posizioni che ruotano durante il match in modo da garantire, pur in un contesto di organizzazione e di equilibrio, quell’imprevedibilità, fluidità in grado di sorprendere gli avversari, copyright del ct medesimo che ha chiosato spiegando come tutti debbano essere «un po’ costruttori e un po’ difensori». Il sesto comandamento è «ordine, studio e preparazione», al fine di «tornare a pressare». E qui emerge in modo particolare come la tattica si fonda con l’applicazione, perché l’impegno e il sacrificio restano i valori principali di un tecnico che crede fortemente, prima ancora che nelle idee di gioco, nella forza e nell’unità del gruppo chiamato a metterle in pratica. —



Luciano Spalletti, 65 anni, ct della Nazionale dallo scorso agosto. A destra il tabellone con le regole dettate ai suoi calciatori



CROCIATO ROTTO

Scalvini si fa male addio all’Europeo arriva Gatti

Il sogno Europeo di Giorgio Scalvini si trasforma in un incubo. Il difensore dell’Atalanta, nel recupero contro la Fiorentina, ha riportato la rottura del crociato del ginocchio sinistro, diagnosticata nella tarda serata di ieri. Niente Germania, nuova tegola in un reparto che aveva già perso Acerbi: a Coverciano arriva Gatti. Oggi al centro tecnico è il grande giorno dei numeri 10: Antognoni, Baggio, Del Piero, Rivera e Totti, invitati dal ct Spalletti, pranzeranno con la squadra e assisteranno all’allenamento dell’Italia. —

CREMONESE KO

Venezia promosso Impresa di Vanoli che adesso può allenare il Toro

Il Venezia batte la Cremonese 1-0 e torna in Serie A dopo due anni, raggiungendo il Parma e il Como. Nella finale playoff di ritorno agli arancioneroverdi basta non perdere, ma trovano il gol già dopo 24’ con Gytkjaer che si conferma un talismano in queste partite: nel 2022 ai tempi del Monza aveva fatto sorridere proprio Stroppa con la doppietta promozione. La Cremonese è pericolosa con Sernicola e Zanimacchia, ma non trova la fiammata per riaprire la sfida. Finisce con tanto nervosismo dopo 6’ di recupero, ma in Serie A ci va la squadra guidata da Paolo Vanoli, che chiude nel migliore dei modi l’esperienza con un gruppo preso nei bassifondi della classifica. La sua prima volta su una panchina del massimo campionato, infatti, l’ha promessa al Torino. Oggi cominceranno gli incontri con i granata per chiudere anche questa partita. F. MAN. —



Paolo Vanoli, 51 anni

SERIE A: IL RECUPERO

Tris Fiorentina Atalanta resta 4ª

ATALANTA	2
FIORENTINA	3

Atalanta (3-4-2-1): Carnesecchi 6; Toloi 5,5 (30’ st Djimsiti sv), Hien 5,5, Scalvini 6,5 (39’ st Hateboer sv); Holm 5,5 (12’ st Mirachuk 6), Ederson 6, Pasalic 5,5, Ruggeri 5,5; Koopmeiners 6; De Ketelaere 5,5 (29’ st Touré sv), Lookman 6,5 (11’ st Scamacca 5,5). **All.**: Gasperini 6

Fiorentina (4-2-3-1): Martinelli 7; Kayode 6,5 (43’ st Faraoni sv), Martinez Quarta 6, Ranieri 6, Biraghi 6,5; Lopez 6,5, Duncan 6,5 (33’ st Ikone sv); Gonzalez 7 (43’ st Barak sv), Beltran 6,5 (33’ st Infantino sv), Castrovilli 6,5 (21’ st Koaume 6); Belotti 7,5. **All.**: Italiano 7

Arbitro: Orsato 7

Reti: pt 6’ Belotti, 12’ Lookman, 19’ Gonzalez, 32’ Scalvini, 46’ Belotti

Ammoniti: Martinez Quarta, Ranieri

Classifica

Inter	94	Genoa	49
Milan	75	Monza	45
Juventus	71	Verona	38
Atalanta	69	Lecce	38
Bologna	68	Udinese	37
Roma	63	Cagliari	36
Lazio	61	Empoli	36
Fiorentina	60	Frosinone	35
Torino	53	Sassuolo	30
Napoli	53	Salernitana	17

TORINO
E PROVINCIA

Redazione via Lugaro 15 TORINO 10126 Tel. 0116568111 - Fax 0116639003
E-mail cronaca@lastampa.it Facebook La Stampa Torino Twitter: @StampaTorino
Pubblicità: A. Manzoni & C.S.p.A. Via G. Giacosa, 38 Torino 10126
Telefono: 011 19.89.00.50 Cell.: 328.983.78.60 Mail: areapiemonte@manzoni.it

FESTA DELLA REPUBBLICA A UNA SETTIMANA DAL VOTO. DISABATO LA CELEBRA CON I MARINAI IN CONGEDO

Cirio: "Io più antifascista di Schlein" Il Pd lancia la "mobilitazione totale"

Il governatore: "La sinistra gioca sulla paura". Pentenero stampa 200mila volantini elettorali

ANDREA JOLY E PAOLO VARETTO

«Ho vissuto l'antifascismo molto più di altri che ne parlano da un palco». Cirio risponde a Schlein. Mentre il Pd lancia la sua mobilitazione totale. – PAGINE 32-33

LE INTERVISTE

"Noi giovani e i partiti? Abbiamo perso fiducia"

GIULIA RICCI

I partiti come il "non" luogo della politica: ecco come la pensano i più giovani. Secondo il sociologo Cepernich le «liste elettorali sono il risultato di equilibri e rapporti di forza». Per Pregliasco di YouTrend, invece: «La leadership si conquista e non si eredita». – pagina 35

L'EVENTO

Chiude il Festival dell'Economia "Ci rivediamo il prossimo anno"

DIEGO MOLINO

Sipario sulla terza edizione dopo 120 incontri con 300 ospiti. Ed è già tempo di pensare al 2025. Il presidente della Camera di Commercio Gallina: «Vogliamo far crescere i numeri». L'ipotesi di incontri nei parchi e altri spazi all'aperto. – PAGINA 36

IL CASO

Manager licenziata dopo lo stupro Sindacati indignati "Questione etica"

CLAUDIA LUISE

«Se fosse stato un uomo sarebbe accaduto lo stesso? Non tutte le aziende sostengono le donne». Sulla manager licenziata dopo uno stupro i sindacati esprimono rabbia e indignazione. – PAGINA 38

TRE ANNI FA IL VOLVERA NON ESISTEVA, ORA CONQUISTA LA PROMOZIONE NEL CAMPIONATO ÉLITE



La favola delle rugbiste

MARIO RAUTI

Nel 2020 i primi allenamenti, oggi la squadra è nell'Olimpo del rugby femminile. È la favola del Volvera, che ieri a Parma ha conquistato il titolo della Serie A centrando la promozione nell'Elite. «È un risultato fantastico – esulta il presidente Mariano Sirigu –. Ora cerchiamo uno sponsor che sostenga il progetto». – PAG. 43

IL COMMENTO

I PROFESSORI IMPAURITI NELL'ATENEO DEI FANATISMI

GIUSEPPE SALVAGGIULO

Qualche giorno fa abbiamo ricevuto la lettera, senza nomi, di un gruppo di docenti dell'università di Torino. Scandalizzati dal «muro di ipocrisia» che nasconde «lo scempio annunciato del bene pubblico dentro Palazzo Nuovo» prodotto dall'occupazione studentesca, denunciano «la politica dell'ateneo di troncare e sopire anziché perseguire i responsabili» e chiedono «un deciso cambio di rotta perché chi ha rotto paghi». Quando abbiamo chiesto loro di esplicitare queste idee, nell'ambito del dibattito che *La Stampa* ospita, si sono rifiutati chiedendo la pubblicazione in anonimato. Il motivo è «il timore di rappresaglie, perché i nostri nomi sono scritti davanti ai nostri uffici».

La vicenda non può passare sotto silenzio. I docenti sono terrorizzati dalla prospettiva di esprimere opinioni pubblicamente, per timore di ritorsioni dei loro stessi studenti. Fino al rischio per l'incolumità fisica.

A Torino, non a Teheran.

Si possono biasimare, perché tra i loro compiti primari c'è l'educazione alla libertà di espressione e al coraggio delle idee. Oppure giustificare, provando a mettersi nei loro panni: il clima dev'essere davvero pesante, dentro Palazzo Nuovo, per indurli al silenzio.

Ma prima ancora di dispensare giudizi, si dovrebbe riflettere sul fatto che l'università, tempio di dibattito libero, è irriconoscibile. Prigioniera di fanatismi che non discutono - asseriscono senza ascoltare - e zittiscono le voci dissonanti. Un problema per l'università. Una tragedia per tutta la società. —

GLI SPETTACOLI

Hiroshima apre il suo "garden" Hinson e Donà i primi concerti

PAOLO FERRARI



Si apre questa sera con il concerto del menestrello folk alternativo statunitense Micah P. Hinson l'estate culturale, musicale e d'intrattenimento Hiroshima Sound Garden, cartellone a cielo aperto del club di via Bossoli 83. Con una precauzione meteo: i primi appuntamenti si tengono al chiuso, ché la prudenza non è mai troppa. Indoor lo show del cantautore americano, così pure il live di Cristina Donà e Saverio Lanza giovedì 6. – PAGINA 41

VERSO LE ELEZIONI





Le celebrazioni della Festa della Repubblica davanti alla lapide per i caduti a Sinio (Cuneo): oltre ad Alberto Cirio c'era il ministro Paolo Zangrillo

Cirio onora i partigiani e sfida i dem "Sono più antifascista io di Schlein"

Il governatore nelle sue Langhe incontra vecchi amici e cita Mattarella. "La sinistra punta sulla paura"

ANDREA JOLY
INVIATO A SINIO (CN)

«Non do lezioni sulla Resistenza a nessuno, ma qui ho vissuto i valori dell'antifascismo molto più di altri che ne parlano da un palco». Alberto Cirio risponde così al comizio di Elly Schlein di sabato sera in piazza Solferino. E lo fa da Sinio – provincia di Cuneo, casa sua – durante la Festa della Repubblica, chiacchierando con la sua gente prima di omaggiare la lapide in memoria dei caduti nel parco in cui è cresciuto. Lì c'è la lapide che ricorda il partigiano Umberto Mastroianni: «Veniva in questo angolo di paese, dove amava ascoltare il vento», racconta.

«Voglio bene a tutti i Comuni del Piemonte, ma la festa della Repubblica è la festa della nostra casa e sono qui perché questo paese è la mia» dichiara qualche minuto dopo a microfoni accesi. Gli occhi di mamma Grazia, che a Sinio abita ancora, sono sempre lì, come quando da bambino giocava a pallone con quello che oggi è il sindaco del paese Sergio Seghesio, premiato per i suoi 15 anni da primo cittadino dal ministro della Pubblica amministrazione Paolo Zangrillo. Cirio cita Mattarella, la Costituzione. Parla di «senso di restituzione fenogliana», lui che ricorda: «Ho sempre una copia del Partigiano Johnny sul comodino». E a chi lo stuzzica sulle possibili derive sovraniste vista l'ascesa dei consensi di FdI, risponde sereno: «Lo dicevano tutti anche cinque anni fa con la Lega. Ma una coalizione è come il bunet di Gemma, a Roddino: qualche ingrediente prevale sugli altri, però il gusto lo fa l'insieme».

All'osteria da Gemma mangerà due ore più tardi, dopo aver partecipato a un incontro con la cittadinanza presso il circolo "D'j Amis". C'è chi lo chiama «presidente», ma Cirio scherza: «Pensano sia ancora il presidente del circolo». Altri lo chiamano «Baberto», il suo soprannome di paese. Tra i tanti sindaci dell'Unione Comuni di Langa e Barolo, lo chiama così anche Oscar Barile, star del paese quando nel '76 vinse a "Scommettiamo" di Mike Buongiorno la somma con cui diede vita a "Il nostro teatro" nel centro del paese. E anche la compagnia in cui Cirio imparò a recitare. «Era un bravo attore», ammette il suo ex insegnante. E il presidente aggiunge: «Da lui ho imparato a capire come catturare l'attenzione del pubblico». «Da lui invece ho imparato a perdere», scherza quando vede Dino Destefanis, 87 anni, per 20 anni sindaco di Sinio che nel 1980 batté un giovane Cirio.

ALBERTO CIRIO
PRESIDENTE REGIONE PIEMONTE



La sinistra agita lo spettro sulla legge 194 che noi non mettiamo in discussione

Durante il pranzo a Roddino con il ministro Zangrillo, sotto i quadri con alcuni big del Pd, da Chiamparino a Fassino, ricorda ancora gli attacchi ricevuti da Schlein. Ma questa volta risponde sui diritti delle donne: «Lei continua a dire che la destra fa leva sulle paure delle persone, poi è la prima a farlo per prendere voti agitando lo spettro sulla 194». Difende Vita Nascente e l'operato della sua coalizione: «La 194 non è in discussione».

Cirio conclude il pasto cantando con Angelo e Rita, che festeggiano i loro 70 anni, e saluta prima il ministro e poi il figlio Emanuele, 19 anni, volontario alla festa del paese. Tra poco farà la maturità, poi affronterà il test per entrare a Medicina: «Ho distribuito i santini», racconta. Sabato voterà per la prima volta: «Mio papà, ovviamente», assicura. La giornata di Cirio prosegue a Ceresole d'Alba, mezz'ora di auto dai

La candidata dei 5 Stelle ha celebrato la giornata in un circolo dell'Anmi

Il 2 giugno di Disabato tra gli ex marinai "Militari sempre impegnati per la pace"

IL CASO

La candidata presidente del Movimento 5 Stelle Sarah Disabato ha trascorso la Festa della Repubblica tra i marinai in congedo della sezione Anmi di Collegno, alla quale è legatissima fin dall'adolescenza. Prima l'omaggio alla Bandiera e poi un pranzo conviviale, «insieme con quei marinai da sempre impegnati a difesa dei cittadini e per mantenere la pace, della quale oggi abbiamo grande bisogno».

Quando la campagna elettorale muoveva i suoi primi passi, Disabato aveva pubblicamente espresso il suo assenso all'iniziativa (criticatissima dall'ala sinistra del Pd) dell'assessore di FdI Maurizio Marrone di portare nelle classi i militari in concedo per trasferire i valori delle forze armate alle nuove generazioni. Valori che hanno contribuito a far nascere la nostra Repubblica. «Oggi celebriamo anche il giorno in cui le donne votarono per la prima volta – ha aggiunto Disabato –. È fondamentale continuare a lottare per difendere quei diritti, conquistati duramente, e garantirli con politiche inclusive».

Alzabandiera anche a Torino in piazza Castello, alla presenza del prefetto Donato Cafagna, della vicepresidente del Senato Anna Rossomando, del senatore del Pd Andrea Giorgis. A rappresentare la Città, la presidente del Consiglio comunale Maria Grazia Grippo e il neo assessore alla Sicurezza Marco Porcedda. «Settantotto anni fa nasceva la nostra Repubblica – è il messaggio del sindaco Stefano Lo Russo –. Nasceva dalla scelta di cittadine e cittadini che, attraverso il voto, ribadivano l'adesione comune a quei valori che, ancora oggi, sono i pilastri del nostro Paese e ai quali dobbiamo guardare per costruire il futuro. Sta a noi, ogni giorno, compiere la scelta di proteggere e diffondere i valori di pace, libertà, uguaglianza e democrazia, che sono cuore e fondamento della nostra Repubblica e del nostro futuro».



Disabato con i marinai in congedo dell'Anmi di Collegno

La candidata presidente del centrosinistra Gianna Pentenero ha invece partecipato alla cerimonia dedicata alle madri costituenti al municipio di Chivasso: «Il suffragio femminile ha meno di 80 anni nel nostro Paese – sono le sue parole –. Questo testimonia quanto sia stato difficile conquistare questo diritto e quanto faccia male al nostro Paese avere una percentuale di votanti così bassa». P. VAR. —

VERSO LE ELEZIONI

Per l'ultima settimana il Partito Democratico impone gli straordinari alla sua base: "La destra non deve conquistare Torino"

Il Pd ordina: "Mobilitazione totale" Pronti 200 mila volantini elettorali



Alberto Cirio insieme al figlio Emanuele



Il governatore a Ceresole d'Alba

suoi luoghi della Resistenza, dove gira tra gli stand del Festival delle Terre rosse. Gioca con i giovani della Pro Loco, scocca una freccia al centro del bersaglio, assaggia le nocciole «quasi buone come le mie», dice ridendo. Qualcuno gli chiede: «Torni qui il 15 giugno, che c'è una festa di paese?». «Ti mando chi vince il 9 giugno», risponde. «Allora ti aspettiamo», replicano in mezzo ai trattori antichi. Con un collega produttore di nocciole, a cui racconta come ha trattato i suoi terreni, scherza ancora: «Il mio campo largo è quello delle nocciole». L'ultima frecciata a Schlein prima di raggiungere Madonna di Como per l'evento a sostegno del sindaco di Alba Carlo Bo, ricandidato, e poi la figlia Carolina e la moglie Sara. La sera rimane in famiglia: l'ultima settimana di campagna elettorale inizia oggi. —

IL RESTROSCENA

PAOLO VARETTO

I 1.500 di piazza Solferino - più di quanto i dubbi della vigilia lasciassero presagire - diventano il tesoretto di entusiasmo che sosterrà l'ultima settimana di campagna elettorale del centrosinistra. Al resto penserà la strategia militare e militante del Partito Democratico, con l'imperativo di moltiplicare gli sforzi e scacciare il brutto pensiero che spaventa la base e ottenebra le previsioni: il sorpasso del centrodestra, mai avvenuto dal confronto tra Enzo Ghigo e Livia Turco di 25 anni, nella roccaforte di Torino.

Il villaggio di Asterix di chiampariniana memoria non deve cadere, a ogni costo. L'ordine del segretario metropolitano Marcello Mazzù agli 80 circoli del partito è categorico: «Mobilitazione totale e continua». Turni doppi ai gazebo e nei mercati fino al silenzio elettorale e la potenza di fuoco di 200 mila volantini già pronti per essere distribuiti. Nelle intenzioni, ogni famiglia dovrà ritrovarsi tra le mani il dépliant a quattro facciate con tutti i volti dei candidati di regionali ed europee e i fac-simile delle schede elettorali con le istruzioni su come si vota. I tesserati sono stati indottrinati su quali temi puntare per convincere indecisi e astenuti: il sempre attuale problema della sanità pubblica e la proposta di rendere gratuiti i trasporti per gli under 25, nell'auspicio che il voto dei giovani possa rimettere in discussione l'esito della sfida con Alberto Cirio. Non per niente i volantinaggi si sono allargati alle sedi universitarie e ai luoghi della movida.

La strada l'ha tracciata la candidata presidente Gianna Pentenero dal palco di sabato sera: «Trasformiamo l'entusiasmo che ha accompagnato l'arrivo di Elly Schlein in spinta per scrivere una nuova pagina per il Piemonte». La direttiva di mettere da parte qualunque divisione interna l'ha impartita direttamente la segretaria: «Siamo e saremo testardamente unitari, ci piace costruire unità contro queste destre, che sono il nostro unico avversario». Rimpianti? «Forse di essere partiti tardi, ma lì la responsabilità è un po' di tutti - ammette Mazzù -, per il resto le sensazioni sono buone, secondo me il Pd andrà meglio delle scorse politiche. Merito delle battaglie portate avanti dal partito nazionale ma anche di come Stefano Lo Russo sta amministrando Torino». Lo conferma anche Teresa Vercillo, che a 22 anni è la segretaria del circolo di via Cervino erede di una storica sezione del Pci: «Nonostante una certa narrazione, i torinesi non si spostano a destra ma anzi dimostrano un crescente bisogno di sinistra e di diritti».





L'entusiasmo di piazza Solferino per Elly Schlein ha galvanizzato il centrosinistra prima del voto



TERESA VERCILLO
SEGRETARIA
CIRCOLO 6 DEL PD



I torinesi non si spostano a destra ma anzi dimostrano un crescente bisogno di sinistra e di diritti

Dal Turco-Ghigo del 1999 il centrosinistra non ha mai perso il voto per la Regione a Torino

Alla macchina della propaganda il compito di trasformare le intenzioni in voti da contare all'apertura delle urne. I candidati dovranno saturare le loro agende di aperitivi e incontri per stringere quante più mani possibile e distribuire altrettanti santini elettorali. Il resto lo faranno le feste conclusive delle campagne per le amministrative nei comuni della cintura: giovedì 6, cover band dei Queen, mozzarella zizzona di Battipaglia e gelato gratuiti per Matteo Cavallone a Collegno, flou party e dj set per Elena Piastra a Settimo. L'ultimo atto di Pentenero sarà invece mercoledì 5, con un aperitivo in giardino nel centro storico di Valenza. E una grossa mano la daranno anche gli alleati di Alleanza Verdi e Sinistra: un super evento in piazza Castello, dalle 19 di giovedì 6, con videocollegamento con Ilaria Salis e sul palco Lo Stato Sociale, i Modena City Ramblers e Oskar degli Statuto. —

La chiamata alle urne

Il Pd è pronto a invadere Torino con 200 mila volantini con il volto di tutti i candidati alle regionali e alle europee e il fac simile della scheda elettorale con le istruzioni di come si vota: l'obiettivo è di consegnarne uno a ogni famiglia della città





CHI FA NOTIZIA A

TORINO

TEATRO VITTORIA • GIOVEDÌ 13 GIUGNO

Doppio appuntamento ore 10:30 e ore 17:00

COL DIRETTORE ANDREA MALAGUTI SCOPRIREMO IL GIORNALE IN EDICOLA "DOMANI", ADDENTRANDOCI NEI SEGRETI DELLE SCELTE DELLA PRIMA PAGINA E NEI FATTI CHE DARANNO VITA AGLI ARTICOLI PIÙ INTERESSANTI

Mattino ore 10:30

INTERVENGONO:

Giuseppe Castagna, amministratore delegato Banco BPM
Alberto Cirio, presidente Regione Piemonte
Elsa Fornero, professoressa di Economia ed editorialista La Stampa
Andrea Gavosto, consigliere delegato Specchio dei Tempi
Stefano Lo Russo, sindaco di Torino
Giangiacomo Pierini, corporate affairs & sustainability director Coca-Cola HBC Italia

CON LE INTERVISTE DI:
Federico Monga, vicedirettore La Stampa
Gianni Armand-Pilon, vicedirettore La Stampa
Giuseppe Bottero, vicedirettore La Stampa
Francesca Sforza, caporedattrice Tuttolibri e Specchio

Pomeriggio ore 17:00

INTERVENGONO:

Guido Catalano, poeta e scrittore
Pino Caruso, presidente IPI Agency
Luca Dal Fabbro, presidente Iren
Diego De Silva, scrittore, giornalista e sceneggiatore
Mauro Esposito, imprenditore e fondatore MG Engineering
Bruno Gambarotta, scrittore, giornalista, conduttore televisivo e attore
Gianluigi Nuzzi, giornalista
Serena Sileoni, professoressa associata in diritto costituzionale all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli

...E CON LA VIDEO RASSEGNA STAMPA SATIRICA DI LUCA BOTTURA

AL TERMINE DELL'APPUNTAMENTO POMERIDIANO, RINFRESCO E **TORINOSETTE LIVE CON LIRICI VINILI IL PRIMO DJ SET DI LIRICA CON LUCA MORINO E LE ARIE DAL VIOLONCELLO DI BEA ZANIN.**



ISCRIZIONI: Inquadra il QR Code oppure vai sul sito **eventi-live.gedidigital.it**

La partecipazione è libera e gratuita fino ad esaurimento posti, previa registrazione.

Via Antonio Gramsci 4 - Torino

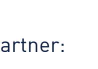
LA STAMPA

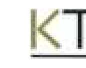
Main Partner:








Partner:




VERSO LE ELEZIONI

"I giovani? Fanno politica fuori dai partiti"

Il sociologo Cepernich: "Liste risultato di equilibri". Pregliasco (YouTrend): "La leadership si conquista"

GIULIA RICCI

I partiti come il "non" luogo della politica. I meccanismi che escludono chi non è naturale portatore di voti. La perdita di fascinazione della vita da amministratore pubblico. Chi lavora con i dati e chi studia la società dà queste motivazioni alla presenza-assenza di candidati under 40 nelle liste delle Regionali. Sono solo 87 i giovani su 583 aspiranti consiglieri piemontesi. Appena un 15%, contro il 26% di aventi diritti al voto di quell'età. E quasi tutti si trovano in posizioni poco felici: uno solo nel listino del centrodestra, nessuno capolista dei partiti principali come Pd o FdI.

Per il sociologo e docente Cristopher Cepernich tutto sta proprio nel modo in cui queste liste vengono fatte: «Si tratta del risultato dei rapporti di forza interni. Le elezioni sono diventate il luogo in cui le forze politiche si esercitano a essere un comitato elettorale permanente. Da una parte i giovani sono quelli che fanno più fatica a portare il consenso pre-organizzato, dall'altra gli under sono quelli che votano di meno. E allora perché dovrebbero candidare qualcuno che rappresenta chi non va alle urne? È un cortocircuito». Per cambiare la rotta servirebbe una riforma «culturale dei partiti. C'è una rinuncia interna ad avere nuove forme di attrattività. Non è vero che i ragazzi non sono interessati alla politica. Ma sono le forze politiche a non rappresentare più la pluralità di temi, essere autoreferenziali e rimanere conservative».

Anche per Lorenzo Pregliasco di Youtrend gli under 40 «non vedono il partito come il luogo in cui si fa politica». Ma inverte il punto di vista: «Crescere in un partito è un impegno non da poco. E non tutti gli attuali giovani credono sia un buon investimento di tempo. Se la forza politica non è più qualcosa che ti definisce o una comunità in cui ti senti rappresentato, come cinquant'anni fa, allora l'impegno diretto diventa più difficile da immaginare». E poi c'è un discorso di desiderabilità: «Essere amministratori locali non è vista come una cosa affascinante». E aggiunge, rivolgendosi agli under 40 stessi: «La candidatura non è una concessione. In nessun contesto al mondo la leadership viene data. Si conquista e non si eredita». —

Su La Stampa


VERSO LE ELEZIONI
Politica senza giovani
I candidati under 40 sono solo il 15% e si trovano quasi tutti fuori dalle liste degli aspiranti governatori
Tra i temi cari a chi corre alle Regionali il diritto allo studio, i trasporti e l'attrattività del territorio

Nel dossier pubblicato ieri sulle nostre pagine abbiamo analizzato la presenza-assenza di candidati under 40 alle Regionali in Piemonte, appena 87 su 583, inseriti in posizioni poco «felici»

LE INTERVISTE

GIULIANO SANSONE Docente di management

"Piattaforme online o consigli consultivi per non escluderci"

«I partiti ci includano con consigli giovanili consultivi o piattaforme digitali». Giuliano Sansone, classe 1991, con un dottorato di ricerca al Politecnico di Torino dove ha co-fondato una startup innovativa a vocazione sociale, è lecturer di Management all'University College Dublin.

Lei è un classico esempio di "cervello in fuga". Come il Piemonte può trattenere i suoi giovani?

«Il problema principale è la cultura lavorativa in Italia, dove sembra che chi ti assume ti faccia un favore. Questo all'estero non esiste. Inoltre, c'è anche un problema riguardante i contratti di lavoro e lo stipendio. Soprattutto nelle università, sono temporanei e poco remunerati. Oltre a migliorare la cultura lavorativa, si potrebbero creare dei programmi di mentorship che colleghino i giovani con professionisti affermati. Infine, credo che il problema non sia di "trattenere" i giovani, ma riuscire a farli "rientrare"».

E Torino?

«Offre ottime opportunità ed è una città sicura e bella. Sta anche diventando un cluster industriale importante per settori come quello aerospaziale e dell'innovazione sociale».

Qua si è sentito ascoltato come giovane?

«Sì e il Politecnico di Torino rappresenta un'ottima università. Forse ogni tanto richiedevano un po' troppa burocrazia, e questo può limitare i giovani studenti».

Secondo lei c'è più disinteresse degli under 40 verso la politica o minore volontà dei partiti di costruire una classe dirigente?

«Direi un 70% il disinteresse dei giovani e un 30% la mancanza di volontà delle forze politiche. Il primo deriva soprattutto dalla poca fiducia che si ha nella politica italiana, causata da promesse non mantenute, poca trasparenza e confusione tra partiti e persone che non sembrano competenti. Secondo me le forze politiche dovrebbero impegnarsi di più a includere i giovani nei processi decisionali, magari creando consigli giovanili consultivi o piattaforme digitali dove possano esprimere le loro opinioni e proposte. Investire nell'educazione civica e politica fin dalle scuole superiori potrebbe aiutare a creare una nuova generazione di cittadini più coinvolti e informati». G.RIC. —



GIULIANO SANSONE
DOCENTE E RICERCATORE



Si investa nell'educazione civica per creare future generazioni di cittadini coinvolti

REBECCA BIANCOROSSO Imprenditrice

"Anche dare vita a posti di lavoro è impegno civico"

«Fare politica è anche costruire opportunità e posti di lavoro». Rebecca Biancorosso, fondatrice da sette anni di Biancorosso design, 32 anni.

Com'è stato iniziare a fare impresa a Torino e rimanerci?

«Iniziare in una grande città può essere di grande aiuto. A Torino appartiene un fitto ecosistema di realtà che supportano le neo imprese soprattutto per quanto riguarda la creazione di un modello che funzioni. La mia esperienza nasce in I3P, incubatore del Politecnico, che grazie ai suoi tutor aiuta chi ha un'idea a trasformarla in un modello che possa funzionare».

Sono i giovani a non interessarsi o è la politica a non farli partecipare?

«Penso che i giovani abbiano spesso la tendenza a giudicare quello che non funziona rispetto a quello che genera opportunità. La politica deve fare di più, ma penso che sia più l'aspetto culturale su cui bisognerebbe lavorare per generare un reale cambiamento tra le nuove generazioni».

Gli under 40 che costruiscono un futuro per sé e il territorio, però, ci sono. Come fare a coinvolgerli?

«Se penso a quanto sia difficile fare impresa soprattutto per un under 40 (inesperienza, pochi fondi, sistema che non supporta, tassazione altissima) non riesco a immaginare in che modo o tempo potrei dare qualcosa di valore alla politica, se non facendo al meglio quello che sto costruendo, generando opportunità e un sistema di lavoro sano per chi ne fa parte».

E lei cosa chiederebbe alla politica?

«Semplificherei l'accesso ad opportunità di sviluppo tagliando dove possibile la burocrazia. Un grande tallone d'Achille dietro una piccola impresa è la comunicazione e gli enormi costi che questa comporta, aspetto escluso dalla maggior parte dei fondi messi a disposizione attraverso i bandi, come se non facesse parte della crescita di un'azienda. Ti ritrovi quindi a sviluppare tecnologie incredibili ma a non avere la forza di comunicarlo. La nostra "fortuna" è stata quella di generare un modello sempre in grado di auto sostenersi, che con piccoli aiuti è riuscito a generare profitti e investimenti». G.RIC. —



REBECCA BIANCOROSSO
IMPRENDITRICE, 32 ANNI



Bisogna cambiare l'aspetto culturale: tendiamo troppo spesso a giudicare ciò che non funziona

MAURIZIO PETRONI Ricercatore culturale

"Le forze tradizionali hanno smarrito la loro credibilità"

«La mobilitazione giovanile c'è, ma i partiti non riescono a intercettarla». Maurizio Petroni, 34 anni, è un ricercatore indipendente all'Ismel, l'Istituto per la memoria e la cultura del lavoro, dell'impresa e dei diritti sociali, torinese d'adozione.

I dati raccontano di una politica che non parla con i giovani. Secondo lei, perché succede questo?

«Io ho frequentato molto i partiti politici, soprattutto nel mio territorio d'origine. E posso dire che i partiti sono ormai diventati poco attrattivi verso una grandissima fetta della popolazione. Penso che siano fondamentali, ma che non siano riusciti ad aggiornarsi».

Non parlano più il linguaggio dei giovani?

«Io penso sia un problema di credibilità. Quello che è rimasto dell'ondata antipolitica non è più indignazione o spinta, ma sfiducia».

Perché non credibile?

«C'è l'impressione che non sappiano incidere. Che lavorino per interessi esterni, ma anche che non sappiano prendere le decisioni. E così c'è un deficit di fiducia e di consapevolezza su quanto potrebbe servire un partito per portare idee alla concretezza. Perché se si guardano alle battaglie odierne, la concretezza non c'è».

Ma i giovani non credono più nella politica?

«No, non è che i giovani non facciano politica. Ci sono le manifestazioni ambientaliste, quello che sta succedendo sul genocidio in Palestina. C'è una mobilitazione giovanile. I partiti provano a intercettarla, ma c'è diffidenza, in Piemonte come nel resto d'Italia».

Che istanze chiederebbe di portare in Consiglio regionale al prossimo under 40 eletto?

«Che coniughino i diritti civili con quelli sociali ed economici. C'è stato un progressivo sfacelo disfacimento, come se i diritti sul lavoro fossero qualcosa di intoccabile. Poi ci siamo svegliati e ci siamo accorti che qualcosa era successo. Il salario minimo è un tema importantissimo perché cresce l'occupazione e c'è molto lavoro povero. E poi ci sono le battaglie legate all'ambiente: bisogna rivedere la produzione in chiave ambientale». G.RIC. —



MAURIZIO PETRONI
RICERCATORE ALL'ISMEL



I ragazzi fanno politica, ma i partiti non sono più riusciti ad aggiornarsi e a intercettarli





IL FESTIVAL DELL'ECONOMIA



Ignazio Visco in dialogo con Giorgio Zanchini al Museo del Risorgimento



Andrea Prat e Luciano Capone



Francesca Trivellato e Giandomenica Becchio

La festa del sapere

Cala il sipario sul Festival dell'Economia: più di 120 appuntamenti e quasi 300 ospiti tra cui premi Nobel
Gallina: "Vogliamo renderlo più inclusivo". Per la prossima edizione ipotesi incontri anche all'aperto



DIEGO MOLINO

«Questo è un progetto di squadra che deve crescere sul territorio, abbiamo fatto un investimento sul medio e lungo periodo e il nostro impegno va avanti su Torino». Nemmeno 24 ore dopo la chiusura della terza edizione del Festival Internazionale dell'Economia è già ora di pianificare la prossima kermesse e, a indicare la direzione, è il presidente della Camera di Commercio, Dario Gallina. Gli obiettivi sono chiari: rendere la manifestazione sempre più inclusiva e partecipata, sfruttare anche i parchi storici del centro per organizzare gli eventi, trovare nuovi sponsor che possano irrobustire il sostegno delle istituzioni.

La base di partenza è solida, stando ai numeri dell'edizione appena conclusa: 4 giorni di incontri e dibattiti, più di 120 appuntamenti, quasi 300 ospiti fra relatori, esperti e premi Nobel. Il futuro è impostato e mantiene i contorni torinesi, perché spostarsi in un'altra città significherebbe dover ricostruire le fondamenta della rassegna. «Vogliamo che il Festival cresca, siamo ambiziosi perché Torino è una grande città – commenta Gallina – Una priorità è migliorarne la qualità, ma anche far crescere i numeri delle presenze e della partecipazione. In una parola, renderlo più inclusivo». Parlare a tutti, anche a un pubblico non così preparato sui temi economici. Nei prossimi giorni tutti gli enti del Tolc, il Torino Local Comittee che promuove la kermesse, si incontreranno per analizzare e pianificare.

> DARIO GALLINA
> PRESIDENTE DELLA CAMERA DI COMMERCIO
>
> **Una priorità è migliorare la qualità E bisogna attrarre risorse con nuove sponsorizzazioni**

Un'idea su cui lavorare è quella di organizzare qualche appuntamento all'aperto, uscendo dalle sedi tradizionali per utilizzare giardini e parchi storici del centro. Rendere il Festival ancora più pop, pur rimanendo nel perimetro delle zone auliche per poter raggiungere tutti gli incontri a piedi. «Un altro aspetto decisivo è il budget – dice Gallina – All'inizio le istituzioni è giusto che diano la spinta, ma un evento deve essere sostenibile e per questo bisogna attrarre risorse con nuove sponsorizzazioni».

Arriva la soddisfazione del sindaco Stefano Lo Russo: «Torino è un grande spazio comune dove si dibatte sul futuro, con grandi ospiti e importanti spunti di riflessione, ancora una volta è stato riconosciuto alla città un ruolo da protagonista nell'organizzazione di eventi di respiro internazionale». Un pensiero condiviso dal governatore Alberto Cirio, secondo cui «la manifestazione ha saputo unire l'altissimo livello scientifico alla capacità di coinvolgere la città». A svolgere una funzione fondamentale per la buona riuscita del Festival è stato il Collegio Carlo Alberto, il cui presidente Giorgio Barba Navaretti dice: «È diventato un appuntamento irrinunciabile e con radici sempre più forti a Torino».

La grande festa del sapere, economico e sociale, ha avuto

Manuele Musso, ad di Space 2000: "È essenziale per restare nel mercato"

L'intelligenza artificiale applicata alla moda "Così creiamo prodotti con dettagli unici"

LA STORIA

GIOVANNI TURI

«Le aziende della moda che non adotteranno l'intelligenza artificiale rischiano di restare fuori dal mercato». A dirlo è Manuele Musso, amministratore delegato di Space 2000, azienda di moda sportiva di Baldissero Canavese, in provincia di Torino, che tra i vari marchi detiene anche Bomboogie. Una realtà che osserva con scrupolo l'evoluzione tecnologica in atto. Tant'è che da meno di un mese ha inaugurato un nuovo open space di quasi mille metri quadrati dedicato alla creatività.

Tra una scrivania e l'altra ci sono assistenti virtuali basati sui modelli di Gpt 4o. In questo modo, una trentina di addetti ai lavori si confrontano con le macchine per co-progettare giubbotti, pantaloni e magliette. «Questi sistemi danno suggerimenti e propongono disegni - spiega Musso -. Da lì si apre un dialogo con contro proposte e ricerche approfondite da parte delle lavoratrici e dei lavoratori. Nascono così nuovi prodotti su cui emergono dettagli mai pensati prima come bottoni, loghi o segni distintivi». Ci sono già i primi risultati? «È ancora presto - dice Musso - tra due o tre mesi vedremo la reazione del personale. In parallelo anche i settori marketing e risorse umane hanno adottato l'intelligenza artificiale per facilitare la messaggistica sui social e sveltire la formulazione di job description».



L'azienda di Baldissero Canavese ha inaugurato un nuovo open space

Nella moda piemontese l'ausilio di nuovi strumenti tecnologici non è nuovo. Per esempio, il Gruppo Pattern ha introdotto il machine learning nella fase di progettazione dei suoi capi di lusso. Oltre ai neo spazi illuminati, inoltre, da 12 anni Space 2000 ha un magazzino dove ogni vestito viene distribuito in modo automatico. Ciò grazie ai microchip Rfid installati sulla merce, i quali garantiscono riconoscibilità nel tracciamento durante il trasporto e nello smistamento. «Più di un milione di prodotti sono messi in movimento da sole quattro persone, mentre le macchine fanno tutto il resto», spiega Musso. Che sull'andamento del settore durante quest'annata vede tinte chiaroscure: «Il 2024 è di profonda riflessione. Alcuni colossi del lusso sono in difficoltà perché il mercato mondiale si sta complicando. Come Space 2000 sfrutteremo al meglio i nostri nuovi spazi e cercheremo di cambiare alcune strategie aziendali». —



IL FESTIVAL DELL'ECONOMIA

come tema centrale l'Intelligenza Artificiale e i risvolti che il progresso tecnologico produrrà – e sta producendo – sulla vita quotidiana, sullo studio e sul lavoro. Sotto la guida del direttore scientifico del Festival, Tito Boeri, la riflessione ha coinvolto anche e soprattutto le giovani generazioni, paradossalmente le più preoccupate dagli effetti imprevedibili dell'innovazione. Giuseppe Laterza, dell'omonima casa editrice organizzatore dell'evento, commenta: «Anche quest'anno Torino ha accolto il Festival con eccezionale partecipazione e affetto. Un pubblico di ogni età, professione e provenienza che ha seguito in maniera sempre attenta gli incontri – dice – Gli economisti, insieme agli esperti di altre discipline, hanno dato vita a uno straordinario esercizio di intelligenza umana e collettiva». —



L'INTERVISTA

Alberto Anfossi

"Torino capitale del pensiero critico La kermesse opportunità per tutti"

Il segretario di Compagnia di San Paolo: "C'è capacità di attrarre, questo lavoro deve continuare"



CLAUDIA LUISE

«Il Festival dell'economia è entrato a far parte degli appuntamenti che caratterizzano la città come capitale del pensiero critico, con Biennale democrazia, Biennale tecnologia, la Tech week e Torino spiritualità». Alberto Anfossi, segretario generale della Compagnia di San Paolo, traccia un bilancio della terza edizione del Festival e guarda all'anno prossimo.

Soddisfatto?

«Questa edizione è andata bene e ha confermato le due precedenti sia per l'autorevolezza scientifica dei contenuti, che caratterizza il Festival torinese insieme al grado di internazionalità degli ospiti, sia per l'interesse del pubblico. Compagnia di San Paolo è un punto di riferimento: siamo in prima linea per ragionare e rilanciare per i prossimi anni».

Qual è l'aspetto positivo?

«Il bello di un Festival è che coloro che hanno la possibilità di seguire più incontri escono arricchiti rispetto all'aver seguito una singola conferenza perché si confrontano vari punti di vista. Non è possibile trovare risposte semplici a problemi complessi, serve una sintesi di più opinioni. E il bello del festival è questo: essendo aperto alla cittadinanza è una opportunità offerta a tutti».

Su quale aspetto si deve lavorare per il 2025?

«Al radicamento con la città. Siamo consapevoli che Torino non è come Trento, una città sotto i centomila abitanti che quindi può essere immersa completamente nell'atmosfera del Festival. Da ciò deriva la scelta di individuare una zona precisa, il centro storico, per caratterizzare gli incontri e contaminarli con il fascino di luoghi pieni di storia».



La folla in piazza Carignano per il Festival dell'Economia — DANIELE SOLAVAGGIONE / REPORTERS



ALBERTO ANFOSSI



Non c'è stato l'effetto novità del primo anno ma i numeri sono in crescita

È mancato un po' il coinvolgimento dei torinesi?

«Non c'è stato l'effetto novità del primo anno ma basta vedere i numeri per rendersi conto che sono in crescita. Qui c'è la capacità di attrarre e questo lavoro deve continuare. Una cosa importante è il Tolc che raggruppa tutte le istituzioni, le fondazioni e le università: è la marcia in più su cui puntare per tenere vivo il Festival tutto l'anno. Un modo per creare attesa e cultura sul nuovo tema».

Quale insegnamento si può trarre dai dibattiti su conoscenza e Ia?

«Quando parliamo di intelligenza artificiale troppe volte ci si ferma alla quantità dei dati generali e a chi possiede i motori dell'Ia. Ma bisogna aggiungere tre dimensioni: la qualità del dato, l'intelligenza umana necessaria per estrarre valore e i modelli per trasformare questa qualità in sostenibilità. L'Italia non è un grande player dell'Ia ma ha archivi con dati di grande qualità e ha studiosi capaci di estrarli».

L'Ia è un tema affrontato anche dalla Compagnia?

«Il presidente Gilli ha già sottolineato che sarà un tema centrale nel programma futuro, insieme all'attenzione alle disuguaglianze e alla povertà. L'Ia è un grande potere e bisogna che venga accompagnato. L'innovazione tecnologica deve avere al centro la persona e noi dobbiamo far sì che avvenga».

A breve ci saranno le elezioni, la conoscenza può essere un antidoto contro l'astensionismo?

«Mi rifaccio a quanto ha detto Gentiloni nella conferenza inaugurale: confrontando queste elezioni con le precedenti, l'Europa è messa meno in discussione. Mentre nel 2019 molti partiti erano contro l'euro ora non è successo e probabilmente perché c'è stato il Covid che ha mostrato un ruolo più tangibile dell'Ue. I nostri progetti sono simbolici ma dimostrano proprio il legame tra conoscenza e impegno politico: un esempio è "Eu voters" per mirare a migliorare la consapevolezza e quindi la propensione al voto. L'interesse è generabile».

Dopo le vicende che hanno coinvolto la Fondazione Crt si parla molto di trasparenza e autonomia delle fondazioni. Cosa ne pensa?

«Sono favorevole a tutti i controlli, la trasparenza è doverosa essendo soggetti rilevanti ancorché privati. La Fondazione Crt è una grande istituzione di questo territorio e come tale merita rispetto e fiducia. Però dobbiamo essere chiari su cosa vuol dire trasparenza. Noi pubblichiamo tutto: linee guida, criteri, destinatari delle risorse, per la maggior parte indirizzate a istituzioni pubbliche o tramite bandi». —

Farmacie

Aperte tutti i giorni: p.zza Massaua 1, sempre aperta **(24 ore su 24)**; atrio Stazione Porta Nuova **dalle 7 alle 20**; c.so Romania 460 (c/o c.c. Porte di Torino) **dalle 9 alle 20**; c.so Vitt. Emanuele II 34 **dalle 9 alle 20**.
Di sera (fino alle 21,30): c.so Belgio 97; c.so Traiano 73; c.so Vitt. Eman. II 66; p.zza Galimberti 7; via Foligno 69; via Nizza 65; via Sacchi 4.
Di notte: p.zza C. Bozzolo 11; p.zza Massaua 1; via XX Settembre 5.
Informazioni: www.federfarmatorino.it.

Specchio dei tempi

«Il Piemonte non ama gli anziani» – «Torna la truffa dello specchietto...»
«Una discarica a cielo aperto alle Porte Palatine» – «Il Centro Congressi che fa chiasso...»

Un lettore scrive:

«Mi unisco alla lettera scritta dall'altra signora per confermare che purtroppo diventare anziani in Piemonte è un grosso problema soprattutto se hai una pensione minima. Mia mamma di 90 anni caduta e allettata ha bisogno dei pannoloni 6 al giorno più traverse e tutto il resto. Faccio l'ordine e non arriva, così telefono all'ASL-TO3 e mi rispondono che la ditta è fallita e non sanno quando consegneranno, forse anche fra un mese. Ma la gente sa quanto costa un mese di pannoloni? Altra richiesta: è possibile che per fare una visita UVG (Valutazione Geriatrica per essere ammessi a determinati servizi) ci vogliono 90 giorni lavorativi? È inutile che ci allunghiate la vita se poi è così difficile viverla».

PR

Un lettore scrive:

«L'altra mattina in corso Vercelli supero una macchina in doppia fila. Al successivo semaforo la stessa mi affianca dicendomi che mentre lo superavo gli avevo urtato lo specchietto laterale destro. e che avrei dovuto sentire il rumore e fare più attenzione. Ora, premesso che non ho sentito il rumore ma che soprattutto in macchina ho fatto montare una dashcam, secondo lui mi sarei dovuto fermare per qualche motivo. Lui mi ha superato poi si è fermato ma io ho proseguito. Giunto a casa ho provveduto a fare denuncia cautelativa all'assicurazione avvisandola di avere il filmato dell'accaduto e verificando il mio specchietto non ci sono danni visibili. Strano vero?».

DANILO ALBENGA

Una lettrice scrive:

«Vorrei segnalare che nella piazzola dei Vigili del Fuoco a Porta Palazzo, a ridosso delle Porte Palatine, lungo il muro che delimita il prato vi sono delle arcate dove hanno preso dimora fissa ormai da tempo persone che mangiano e dormono. Ma la cosa che più mi ha colpito è che parallelamente a questo muro c'è un canale pieno d'acqua da cui emergono tanti rifiuti abbandonati che hanno creato una piccola discarica. Fa male e vergogna vedere un posto così importante e ricco di storia in balia del degrado. Almeno qualcuno provveda a ripulire quel corso d'acqua che è veramente uno spettacolo indecente».

DANIELA STERPONE

Un lettore scrive:

«Vorrei segnalare come la musica assordante proveniente tutte le notti dal venerdì alla domenica dal Centro Congressi dell'Unione Industriali fino a oltre l'una di notte non ci permette di dormire. Nel nostro condominio ci sono persone che lavorano. Sono sorpreso come una associazione così stimata come l'Unione Industriali si affidi a organizzatori di eventi privati così poco professionali e non rispettosi dei diritti altrui e del regolamento comunale sugli eventi».

LODOVICO SINCHETTO

Pirulli (Cisl): "Quanto accaduto pone un tema di etica d'impresa e solidarietà sociale". Airaudo (Cgil): "C'è un problema a riconoscere il disagio psichico"

I sindacati: "Manager licenziata? Intollerabile Se fosse stato un uomo non sarebbe successo"

IL RETROSCENA

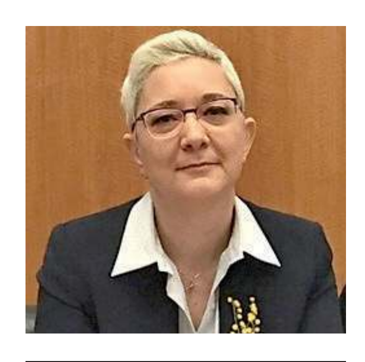
CLAUDIA LUISE

«Se fosse stato un uomo si sarebbero comportati allo stesso modo?». E ancora: «È facile dire che le donne vanno sostenute, ma non tutte le aziende lo fanno poi nella pratica». Dai giudizi che i sindacati danno sulla vicenda della giovane manager licenziata dopo uno stupro traspare rabbia e indignazione. Ma anche la consapevolezza che il percorso per cambiare la mentalità sia ancora molto lungo e difficile.

«È impensabile che una lavoratrice, per di più se è in un momento di difficoltà, venga sacrificata in nome di un mero profitto d'impresa. Per questo quanto accaduto alla manager pone un tema di etica d'impresa e solidarietà sociale, elemento indispensabile perché le comunità del lavoro possano essere veri luoghi in cui, anche nelle difficoltà, possano sentirsi realmente parte della vita aziendale e non mero meccanismo», sottolinea Mattia Pirulli, segretario confederale Cisl. «Spesso - aggiunge - si parla di produttività dei lavoratori ma questa non può e non deve essere slegata dalle condizioni soggettive dei lavoratori e dal tema dell'equità». Il riferimento è alle motivazioni fornite dall'azienda olandese per cui lavorava la torinese 32enne: «In un'ottica di maggior efficienza abbiamo deciso di sopprimere la posizione».

Ivana Veronese, segretaria confederale Uil addetta alle politiche di genere precisa che non si può generalizzare ma «anche se è inconcepibile capita ancora che quando non si viene considerati più produttivi si diventa uno scarto. È terribile». Poi la sindacalista fa un paragone, alla luce delle moltissime vertenze che ha seguito in questo ambito. «È come quando una donna rientra dalla maternità e viene demansionata. All'inizio le viene detto che non c'è più il ruolo ma poi è frequente invece che la mamma scopra come ci sia, ad esempio, un collega neoassunto che ha preso in carico il suo ruolo. Ci sono aziende che sostengono la maternità e fanno accordi sindacali e integrativi ma ancora troppe che si comportano all'opposto, se non sei più profitto diventi scarto». Un altro esempio frequente sono i licenziamenti di persone che per problemi di salute esauriscono i giorni di malattia e restano a casa. «Bisognerebbe introdurre un divieto di licenziamento, ma poi temo - dice Veronese - che le aziende farebbero di tutto per ribaltare comunque questo "costo" sullo Stato. Ci sono stati passi in avanti perché sono stati inseriti dei vincoli per le malattie soprattutto oncologiche, ma sulle questioni femminili siamo ancora lontani». La constatazione amara è che alla fine le donne sono sole. «Ho già superato da tempo l'illusione della solidarietà femminile, per questo non mi stupisce che a licenziarla sia stata una donna. Non è mai scontato che una donna abbia una sensibilità diversa dagli uomini perché spesso si adottano modelli maschili quando arriva ad avere ruoli di potere».

È Giorgio Airaudo, segretario generale Cgil Piemonte, a sottolineare «il ritardo da parte delle imprese a cogliere il disagio psicologico e a considerarlo come una malattia che deve essere curata». «Dovrebbe essere trattato come altri infortuni che necessitano di tempi di recupero lunghi, invece c'è un problema collettivo a riconoscere il disagio psichico, in questo caso aggravato dal fatto che sia dovuto a una violenza sessuale», dice ancora Airaudo. Un altro elemento è quello della discriminazione. «Da sindacalista ritengo che ci possano essere gli estremi per una causa per discriminazione perché se fosse stato un uomo ad avere un problema temporaneo al lavoro forse non si sarebbe arrivati al licenziamento. La capacità di lavoro può essere ridotta ma non eliminata». La conclusione è che «gli esseri umani devono avere un valore diverso rispetto alle merci prodotte e invece in questo caso emerge una mentalità opposta». —



IVANA VERONESE
SEGRETARIA CONFEDERALE UIL



È inconcepibile che quando non si viene considerati più produttivi si diventi uno scarto

L'ALLARME DI CONFESERCENTI



"In Piemonte spariti nove negozi al giorno"

Più consegne e meno negozi: nei primi tre mesi del 2024 sono scomparse quasi 800 imprese del commercio al dettaglio in Piemonte, una media di quasi 9 negozi al giorno. Un crollo cui corrisponde la crescita inarrestabile degli acquisti online, che lieviteranno del +13% nel corso del 2024. I nuovi dati dell'Ufficio studi di Confesercenti confermano l'inarrestabile crisi del commercio di vicinato. «Lo scambio tra vetrine e pacchi, però, non è alla pari per le economie dei territori» fa notare il presidente di Confesercenti Piemonte, Giancarlo Banchieri. «Con la migrazione degli acquisti verso le piattaforme di e-commerce, che spesso pagano le imposte in altri Paesi, crolla specularmente il gettito fiscale generato dai negozi». —

Su La Stampa



"Dopo lo stupro vittima di mobbing Licenziata da una donna, fa più male"

Aosta, il dramma di Elisa e Jean Daniel morti dopo la caduta di settecento metri

Su La Stampa il dramma di una torinese di 32 anni, licenziata dopo lo stupro da parte di tre ragazzi che credeva amici. La lettera dell'azienda: «Il mercato in cui opera la società richiede il mantenimento di adeguati livelli di profittabilità»

A un anno dal caso Cospito, gli anarchici tornano in piazza contro la repressione

Scritte contro la polizia, i Cpr e Israele Centro blindato e disagi per il traffico

IL CASO

IRENE FAMÀ

Scritte sui muri contro la polizia e Israele. Gli anarchici sono scesi in strada per rilanciare la battaglia «contro la repressione e lo Stato». Avrebbe dovuto essere un corteo nazionale, una risposta «decisa» contro l'operazione della Digos "City" che ha piegato il mondo antagonista con obblighi di firma e fogli di via. E ha coinvolto, tra gli altri, Pasquale Valitutti, detto "Lello", a settantasette anni ancora punto di riferimento per la galassia anarchica, Daniele Altoè e Guido Mantelli, volti noti delle proteste.

Ieri si sono presentanti in trecento dietro lo striscione «Contro lo Stato e le guerre, al fianco di chi lotta». Numerosi gli interventi che hanno ricordato il corteo del 4 marzo 2023 in «solidarietà con il compagno Alfredo Cospito, contro l'ergastolo ostativo e il 41bis». La manifestazione sfociò in guerriglia urbana: furono distrutte vetrine di banche e negozi con danni per 630mila euro. Un vero e proprio assalto. «Devastazione», scrivono i giudici del riesame. Che hanno accolto la ricostruzione della procura e della Digos, coordinata dal dirigente Carlo Ambra.

Ieri il centro era blindato con un imponente schieramento delle forze dell'ordine nelle aree strategiche e sensibili della città. E così gli anarchici hanno sfilato per oltre tre ore alla periferia nord. In due si sono arrampicati sul ponteggio della stazione di Porta Susa e hanno srotolato lo striscione «La resistenza vive. Free Gaza». Fuochi d'artificio e petardi. Poi le scritte sui muri, sulle serrande dei negozi e su un pullman. «Acab. Borghesi di merda» in via Cigna, all'altezza del civico 57, «Sbirri infami» sul muro in via Cecchi all'angolo con corso Emilia. E ancora. «Ammazza lo sbirro», «Digos muori», «Boycott Israel», «Se Gaza brucia Torino brucerà», «Free Gaza», «No ai Cpr», «Più sbirri morti». Sul cartellone in vista delle elezioni della prossima settimana, gli anarchici hanno scritto: «Non votare. Ruba». Imbrattato anche il Burger King di corso Novara con slogan pro Palestina: «Israele assassino». La Città, come già successo in occasione del G7, ha attivato un protocollo con Amiat che oggi passerà a pulire le aree vandalizzate.

Ferma condanna dall'assessore regionale Elena Chiorino FdI: «Il leader anarchico deve restare in galera perché è il posto che gli si addice». —



In trecento dietro lo striscione

DANIELE SOLAVAGGIONE/REPORTERS

Un museo come ufficio

Lo studio di Erasmo Carrera, docente di Ingegneria Aerospaziale al Politecnico, conserva tesori antichi dalla scrivania del mitico Gabrielli a primi progetti di Nobile: "Così affronto le sfide del futuro"

IL PERSONAGGIO

ANTONIO LO CAMPO

Sulle pareti del suo studio ci sono manoscritti, progetti dei primi velivoli a decollo e disegni tecnici delle prime ali. L'ufficio del docente del Politecnico Erasmo Carrera è un museo dell'aerospazio. Ci sono preziosi cimeli appartenuti al mitico ingegnere Giuseppe Gabrielli, che ha fatto la storia dell'ingegneria aerospaziale italiana e nazionale. E ci sono i primi progetti di dirigibili realizzati dal Generale Umberto Nobile degli anni Venti.

Carrera è professore del Dipartimento di Ingegneria meccanica e aerospaziale.



Il professor Carrera nel suo ufficio al Dipartimento di Ingegneria meccanica e aerospaziale del Politecnico

Gabrielli fu chiamato dal Senatore Agnelli per lavorare alla Fiat Aviazione

Ma è anche uno dei più noti scienziati al mondo nel campo delle strutture e costruzioni aeronautiche e spaziali. Ha ereditato e custodisce con orgoglio nel suo ufficio in corso Duca degli Abruzzi oggetti che hanno fatto la storia. Alcuni mobili stessi sono appartenuti a Giuseppe Gabrielli, il mitico ingegnere del Politecnico che progettò e fece realizzare una lunga serie di velivoli, che non a caso avevano la sigla "G". Basti ricordare, oltre allo storico Fiat G-59, i celebri G-91 caccia delle Frecce Tricolore e tutta una lunga serie fino ad arrivare al velivolo cargo G-222, operativo con successo per decenni.

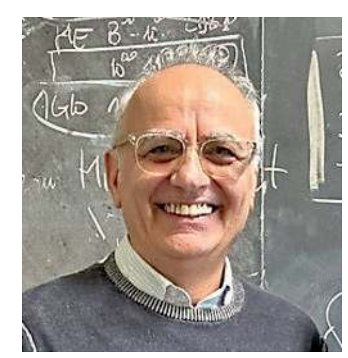
Un'eredità che non è casuale. Carrera, d'altronde, è il titolare del corso "Progetto di velivoli aerospaziali" proprio come il suo predecessore Gabrielli dagli anni Cinquanta agli anni Settanta.



Il mobile e il leggio ereditati dal professore Gabrielli



L'ingegnere aeronautico Gabrielli, uno dei pionieri dell'aviazione



ERASMO CARRERA
DOCENTE DEL POLITECNICO



Lavorare sulla scrivania di Gabrielli è un piacere ma sento molta responsabilità

Carrera ci porta a fare un piccolo tour del suo ufficio. Si incomincia dalla scrivania, «che è proprio quella che usava Gabrielli». In legno, robusta e «incredibilmente perfetta», così la descrive. «Lavorare qui è un piacere, ma sento la responsabilità di doverla mantenere intatta» confida. C'è anche un leggio – «che uso anch'io tutt'ora», utile a Gabrielli per lavorare nell'era pre computer.

Gabrielli ha sempre vissuto a Torino. Siciliano di origine, a soli 22 anni si laurea al Politecnico e già nel 1931 il Senatore Giovanni Agnelli lo porta nell'allora Fiat Aviazione. Lì il giovane ingegnere progetta aeroplani e una lunga serie di velivoli, alcuni rimasti operativa fino agli anni ottanta. Oltre mezzo secolo dopo, Carrera – che ricevette il dottorato nel 1991 e divenne ricercatore l'anno successivo – diventa l'erede aeronautico e spaziale di grandi predecessori. Insegna Strutture Spaziali e Aeromissilistiche, corsi guidati dal professor Aurelio Robotti e altri pionieri in ambito astronautico.

Ma l'ufficio di Carrera conserva anche cimeli ancora più antichi, degli anni Venti. Incorniciati su parete o custoditi in armadietti, ci sono i primi progetti di dirigibili realizzati dal Generale Umberto Nobile, compresi quelli (come il celebre N1) delle spedizioni (anche drammatiche) da lui guidate al Polo Nord. Ma anche i progetti, sempre di Nobile, dei primi aeroplani metallici, nel

Tra i progetti anche quelli delle spedizioni guidate da Nobile al Polo Nord

1922. «Un passato glorioso che mi aiuta ad affrontare le sfide del futuro, in particolare verso lo spazio».

Ci sono poi i testi tecnici di progettazione di idrovolanti del professor Attilio Lausetti, altro docente del Politecnico deceduto nel 1992, che spiegano in dettaglio le tecniche di decollo e ammaraggio in acqua con metodi innovativi. «È una grande soddisfazione avere ereditato questi preziosi strumenti di lavoro» commenta Carrera con emozione, mentre scorre con lo sguardo i cimeli incorniciati sulla parete.

Ora, alla guida dell'Aidaa (Associazione Italiana di Aeronautica e Astronautica), oltre a occuparsi di lezioni e progetti aerospaziali, Carrera organizza i tre eventi aerospaziali più importanti dell'anno: l'Aiaa-Ceas a Roma, l'Icas a Firenze e il MiCo a Milano. —

IL DIBATTITO

Dalla metropolitana alle Molinette, un'idea di rigenerazione urbana

ROCCO CURTO

La città vive una profonda trasformazione urbanistica. Ha messo in campo un gran numero di progetti da finanziare con i fondi del Pnrr insieme alla realizzazione di opere strategiche, tra cui la linea 2 della metropolitana, pensata per rigenerare le aree lungo il suo tracciato, da Falchera a Mirafiori. La parziale realizzazione della metro, ridimensionata per questioni economiche da Falchera a Porta Nuova, avrà comunque un effetto positivo per l'area nord, particolarmente fragile.

Con la realizzazione della Città della Salute, la riconversione del complesso delle Molinette costituisce un'ulteriore occasione di rigenerazione urbana, grazie al trasferimento delle attività ospedaliere.

Il direttore del Museo Egizio, Christian Greco, ha proposto di valorizzare il Palazzo del lavoro con un museo/magazzino, visitabile e innovativo. L'idea assume interesse se consideriamo che le Molinette si trovano tra quell'architettura straordinaria (che tornerebbe, così, alla originaria funzione espositiva), e la nuova Biblioteca civica di Torino Esposizioni, la seconda architettura di Nervi in città.

Le Molinette si trovano dunque in un'area ricca di risorse architettoniche e naturalistiche. Le potenzialità sono straordinarie se solo si connettono il parco del Valentino con le sue architetture antiche (l'omonimo Castello, la Promotrice e il Borgo Medievale) al parco di Italia 61 con le sue architetture contemporanee (tra cui il Museo dell'Automobile e a seguire il Lingotto, il Palazzo della Regione e la nuova Città della Salute). La riconversione delle Molinette può diventare il motore di un processo di rigenerazione urbana di un'area per vastità senza precedenti: un quartiere collegato a Porta Nuova dalla Linea 1 della Metropolitana e da questa alla Falchera dalla Linea 2, oltre che connesso dalle tangenziali alle autostrade.

Si tratta di riconvertire 17 padiglioni ospedalieri, 157 mila metri quadrati di superficie calpestabile (se si ripristina l'impianto originario del 1932 con il giardino storico) e 14,6 ettari di superficie territoriale. E riconnettere le risorse esistenti, eliminando la cesura di corso Unità d'Italia, ripristinando monorotaia e ovovia, collegando dunque Italia 61 alla collina e connettendo le due sponde del Po, oltre che creando un unicum di chilometri di piste ciclabili e pedonali in un contesto eccezionale.

Un quartiere eco-smart, che si differenza dalla milanese City Life, per i servizi pubblici e privati oltre che per l'eterogeneità sociale e demografica. Un quartiere non solo per ricchi e un modello replicabile.

In definitiva, una comunità energetica in un'area naturalistica, caratterizzata dal fiume Po e dalla collina torinese in un territorio che si estende dal Parco del Meisino (San Mauro) a quello delle Vallere (Moncalieri), riconosciuto dall'Unesco come Riserva della Biosfera. Un legittimo candidato alle risorse che l'Europa dovrà investire per perseguire gli obiettivi dell'Agenda 2030. —



SOCIETÀ CULTURA & SPETTACOLI

Le regioni come minaccia all'unità del Paese

"Spezzare l'Italia - Le regioni come minaccia all'unità del Paese" è il titolo del saggio del costituzionalista Francesco Pallante, edito da Einaudi, che sarà presentato oggi alle 18 alla libreria Feltrinelli di via Mazzini 44. A dialogare con l'autore sul tema del regionalismo spinto "al limite del secessionismo", che avrebbe " indebolito oltremodo il sistema costituzionale", Francesca Paruzzo. —



Fabrizio Gargarone, direttore artistico del Locale: "Stasera Micah Inson, poi Cristina Donà e Saverio Lanza. Ferraris e Sterling parleranno di futuro"

Musica indie, rap, comicità e filosofia al via la stagione estiva dell'Hiroshima

L'EVENTO

PAOLO FERRARI

Si apre questa sera con il concerto del menestrello folk alternativo statunitense Micah P. Hinson l'estate culturale, musicale e d'intrattenimento Hiroshima Sound Garden, cartellone a cielo aperto del club di via Bossoli 83. Con una precauzione meteo: i primi appuntamenti si tengono al chiuso, ché la prudenza non è mai troppa. Indoor lo show del cantautore americano, così pure il live di Cristina Donà e Saverio Lanza in programma giovedì 6 e poi, dal talk di cui sarà protagonista il 12 giugno il rapper Murubutu, entrerà in azione il giardino vero e proprio.

I ragionamenti con Fabrizio Gargarone, direttore artistico, non possono partire che dal bilancio della stagione al chiuso e dalle sue ripercussioni su quella all'aperto: «Arriviamo da numeri da capogiro, il post pandemia è esploso dando anche un'indicazione molto precisa sotto il profilo del sentimento del pubblico. Sono andati forte concerti e serate legati agli anni Ottanta e Novanta, per esempio il trentennale di "Catartica" dei Marlene Kuntz. Non per puro revival, ma perché sotto c'è di più: la gente guarda al passato perché allora c'era un'idea di futuro».

Suggestione stimolante, che si traduce in un cartellone estivo assai articolato: «La riflessione sull'idea di futuro – conferma Gargarone – tracima dalla musica e dall'intrattenimento. Murubutu e Rancore, quest'ultimo atteso il 12 settembre, sono rapper che trascorreranno l'estate in giro per i festival di letteratura, artisti che si interrogano su sé stessi. E di futuro ragioneranno in pubblico Maurizio Ferraris, Andrea Borgnino, Bruce Sterling, Elena Testa e Davide Ferrario».

Dal futuro filosofico a quello immediato prossimo, il passo è necessario: «Ce ne occuperemo a settembre, in ossequio all'agenda europea 2020 – 2030. Saranno con noi, tra gli altri, un attento osservatore dei fenomeni migratori come Fabio Geda e una figura importante dell'area no gender come Fumettibrutti». Folta anche la presenza della comicità, caposaldo di Hiroshima Mon Amour fin dai tempi della sede di via Belfiore: si partirà il 13 giugno con i Pota Boys, seguiti il 18 da Pippo Ricciardi e giù, fino a Yoko Yamada, protagonista il 25 giugno. Tra i concerti, spicca il ritorno in grande stile dei La Crus, invitati a chiudere il Garden il 26 settembre: «Rappresentano – sottolinea Gargarone – la tendenza di cui parlavo all'inizio, quel grande ritorno degli Anni Ottanta e Novanta come memoria di un'idea positiva del domani. Noi di Hiroshima siamo anche titolari del Flowers Festival di Collegno, che si terrà dal 26 giugno al 13 luglio in un'area da 7.500 spettatori, e pure da quelle prevendite arrivano conferme; ormai scontato il tutto esaurito per il ritorno dei Cccp (27 giugno), stanno andando forte i Subsonica (28 giugno), nonostante abbiano appena riempito l'Inalpi Arena, e i soliti Marlene Kuntz, reduci da due serate consecutive da noi». Adesso però è tempo di presente, con lo show di Micah P. Hinson, artista texano tornato in scena dopo un lungo silenzio. —


Cristina Donà e Saverio Lanza, in concerto giovedì 6 giugno


Micah P. Hinson, genere folk alternativo, di scena stasera


Il rapper Murubutu, protagonista del talk del 12 giugno

Al Mufant fino al 7 luglio: "Un alieno nato dalla catastrofe nucleare"

Il mito di Godzilla a 70 anni dalla nascita manifesti e modellini per celebrarlo

LA MOSTRA

STEFANO PRIARONE

Un mostro nato grazie a un trattato. Con il trattato di San Francisco del 1951 i giapponesi sono finalmente liberi dal commissariamento americano e può rinascere il loro cinema, già importante prima della guerra. Il produttore Tomoyuki Tanaka della Toho torna in patria dopo il fallimento di un progetto cinematografico. L'aereo passa sopra gli atolli al largo del Giappone che poco tempo prima erano stati oggetto di esercitazioni atomiche con varie vittime tra i pescatori. E decide allora di utilizzare i soldi destinati alla pellicola non realizzata per un film di mostri, che metta in guardia dal pericolo nucleare. Così, prodotto da Tanaka, girato da Ishirō Honda e con gli effetti speciali di Eiji Tsuburaya, nel 1954 esce "Godzilla, re dei mostri", uno dei primi film a raccontare gli orrori del disastro nucleare che aveva colpito il Giappone e che avrebbe generato il mostro.

Ma se Godzilla nasce come simbolo dell'era atomica, in film successivi sembra essere tra gli ultimi esponenti di un lontano passato della terra, a volte è "buono" a volte "cattivo" (in realtà oltre il Bene e il Male), si scontra con King Kong, viene declinato in modo diverso a seconda del periodo.



Il manifesto della mostra

È diventato una duratura 'icona pop mondiale, come dimostra l'Oscar per i migliori effetti speciali vinto da "Godzilla Minus One" diretto da Takashi Yamazaki e uscito lo scorso anno. Il Mufant, il Museo torinese del Fantastico di Piazza Riccardo Valla 5, ne celebra i 70 anni con la mostra "Godzilla. Minaccia atomica. 1954-2024: genesi di un mostro", fino al 7 luglio. Realizzata in collaborazione e con il sostegno del Salone Internazionale del Libro Off, è curata da Silvia Casolari, Davide Monopoli (co-direttori del Mufant) e dal collezionista Andrea Attardo, che ha messo a disposizione la sua grande collezione.

«Godzilla non è King Kong – dicono Casolari e Monopoli. – Non è un mammifero con il quale puoi rifare la storia della Bella e la Bestia: è un rettile come i dinosauri, quindi in un certo senso alieno». Peculiare l'approccio dei due curatori, che nel percorso espositivo raccontano il valore simbolico, sociale, politico e antropologico del mito contemporaneo di Godzilla con lo sguardo di due storici novecenteschi dell'arte e dell'immaginario, Aby Warburg e Gilbert Durand. —

SPORT

Apnea indoor, tre medaglie ai tricolori per Rodda

I campionati italiani estivi di apnea indoor a Lodi hanno regalato tre medaglie alla torinese Cristina Rodda della società SottoSotto. Il podio più alto nell'apnea dinamica con pinne stile alternato 232,11 metri, seconda apnea dinamica monopinna 236,73 metri e terza apnea dinamica senza attrezzi 135,10 metri. Rodda è stata convocata in Nazionale per il mondiale indoor a Belgrado (4-10 luglio). A. BRU. —



Il difensore del super Bologna è tra le priorità di mercato dei bianconeri
"Vivo con serenità questo momento e mi ispiro a Chiellini per crescere"

Calafiori, attesa Juve e un assist per Motta "Mi ha migliorato"

IL COLLOQUIO

ANTONIO BARILLÀ
INVIATO A FIRENZE

Domani al Dall'Ara, contro la Turchia, Riccardo Calafiori vivrà un'emozione speciale: c'è la possibilità del debutto azzurro nello stadio della consacrazione. «A Bologna posso dire solo grazie, ricorderò per sempre la partita contro la Juventus e la sfilata sul bus scoperto: non mi aspettavo tanto calore e tanta gente». Fanno notare che ha parlato come fosse il passato e lui, difensore modernissimo, si traveste da antico stopper: «Ho parlato così perché i festeggiamenti sono finiti. Siamo a Coverciano e voglio godermi la prima convocazione, vivo con serenità gli abbinamenti ai grandi club». La Juve pressa, il Bologna resiste, lui sarebbe felice di seguire l'allenatore. E se evita, opportunamente, di commentare il mercato, trova parole belle per lui: «La mia grande crescita, quest'anno, è stata mentale. Con Thiago Motta è venuta fuori la personalità che avevo dentro, non ho avuto paura di sbagliare e quando l'ho fatto mi ha aiutato a progredire. Mi divertivo con il suo calcio. Con Spalletti ci sono tratti comuni: uno è la meticolosità, vogliono migliorarti sempre. Tutti e due praticano un calcio propositivo, dove è importante la duttilità».

Sei anni fa si sentì dire che non avrebbe più potuto giocare. «Ci ho creduto solo dieci minuti: ho reagito subito e puntato al ritorno in campo, non importava quando o a che livello ma sarei stato ancora un calciatore». Aveva 16 anni e giocava nella Roma, subì un fallaccio in Youth League contro il Viktoria Plzen rompendosi legamenti, capsula e menischi del ginocchio sinistro. Mino Raiola gli consigliò di operarsi in Pennsylvania, come già aveva fatto Zlatan, e ha avuto ragione: oggi Riccardo è tra i preconvocati di Spalletti e con buone chance di volare in Germania, lui che la notte di Wembley scese in piazza dopo aver visto la finale in famiglia, e che solo due anni fa dovette emigrare al Basilea. «Cercavo spazi che alla Roma non potevo avere - ricorda - e nemmeno al Genoa ho trovato. Non ero convinto, invece ho scoperto l'ambiente ideale per un giovane: poche pressioni e tanta fiducia. Questa è la nazionale campione d'Europa, ma tante cose sono cambiate e la tranquillità, l'innocenza di essere giovani e non pensare troppo, può diventare un vantaggio. Sogno l'Europeo, ce la metto tutta: siamo uniti e l'atmosfera è speciale». Modelli? «Rubo a tutti, a cominciare da Bastoni, devastante. Chiellini penso sia stato il numero uno in marcatura: sarà difficile raggiungere il suo livello anche perché il calcio è un po' cambiato. Certamente proverò a seguire il suo esempio: devo migliorare sotto tanti aspetti. Cosa mi dice la parola libero: Scirea, Baresi e i difensori play? Non li ho visti, ma li conosco: mondi diversi, dura fare confronti». —


Riccardo Calafiori, 22 anni, difensore rivelazione del Bologna

Il difensore granata: "Grazie a chi ci ha supportato in questo viaggio"
Conte lo vuole al Napoli e si muove il Milan: l'addio è più di un'ipotesi

Bilanci senza futuro Buongiorno saluta e preoccupa il Toro

IL RETROSCENA

FRANCESCO MANASSERO

Il Torino nel cuore, una grande piazza nel destino. Il domani è già cominciato per Alessandro Buongiorno, la perla granata che in questi giorni si sta allenando con la Nazionale in previsione delle decisioni finali del ct Spalletti per gli Europei. Il difensore, inserito da uno dei più importanti siti di statistiche nella top 11 d'Europa (unico della Serie A), è ormai una certezza anche in Azzurro. Ma proprio da Coverciano, dove l'Italia sta lavorando da venerdì, dimostra ancora una volta l'attaccamento alla maglia con cui è cresciuto. Il pensiero di Buongiorno va alla squadra e all'ambiente che ha appena salutato e che è sempre stato la sua casa fin da quando aveva 7 anni. Ma che mai come quest'anno rischia di non rivedere più, perché lo aspetta un mercato vorace pronto a lanciare l'affondo decisivo per strappare al Torino la sua bandiera. Intanto questo è il momento del bilancio e dei ringraziamenti. Il tempo dell'orgoglio granata. «Su ogni pallone. Su ogni campo. Sempre con professionalità e massimo impegno - scrive su Instagram Buongiorno facendo sfilare le immagini migliori della sua avventura -. Si è chiusa una stagione in cui abbiamo sfiorato l'obiettivo europeo e dimostrato di essere squadra. Grazie a chi ci ha supportato in questo viaggio. Forza Toro».

Quello che manca nel messaggio è l'arrivederci al Filadelfia. Perché è sempre più reale la possibilità che il difensore cambi aria. Così ogni sua parola in questo momento va gustata, ma anche interpretata a caccia di segnali. E si scatena una catena lunghissima di reazioni, tra chi è rassegnato all'idea di perderlo - «Sei l'unico granata rimasto, ci mancherai» -, chi si spende per l'ultimo appello - «Una carriera da leggenda al Toro vale più di tutti i trofei del mondo» - e chi gli ricorda com'è andata ad alcuni suoi predecessori: «Occhio a non fare la fine degli altri, questa è casa tua: pensaci bene». In verità l'ineluttabile è sempre più vicino, quando a muoversi sono i colossi. Un anno fa Buongiorno ha rifiutato sulla coda del mercato l'Atalanta anche per una questione di stile: sarebbe stato brutto andare via così, all'ultimo. Ma dopo una stagione ancora più da protagonista, si tireranno le somme appena sarà terminata la sua avventura in Germania con l'Italia. Il Napoli di Antonio Conte vuole ripartire proprio dal granata, ma è la stessa idea del Milan del nuovo corso, in via di definizione, di Paulo Fonseca. Se i candidati restano questi, anzi se ne aggiungeranno altri e non solo dall'Italia (Inter e mezza Premier), non sarà impossibile arrivare ai 40/50 milioni richiesti dal club di Cairo. —



Alessandro Buongiorno, 25 anni tra 3 giorni, è un pilastro del Toro

IN SERIE D CONFERMATI ASCOLI AL CHISOLA E GABRIELE A CHIERI

Il mercato degli allenatori anima i Dilettanti I torinesi Nisticò e Telesca a Bra e Saluzzo

PAOLO ACCOSSATO

Magari sono i primi a lasciare nel corso della stagione in caso di tentennamenti della squadra ma sono anche i primi ad arrivare in estate perché senza di loro non si fa mercato. Le panchine '24-'25 sono praticamente già tutte assegnate dalla D in giù con alcuni mister torinesi impegnati in avventure fuori provincia. In serie D sono già ufficiali la permanenza di Ascoli al Chisola e la stretta di mano tra Perona e Falco nuovo mister del Borgaro al debutto in categoria mentre a Chieri tutto sembra lasciar intendere che Gabriele verrà confermato. Sempre in D, due allenatori della nostra provincia per le cuneesi: Fabio Nisticò da Chieri si sposta a Bra dove guiderà i giallorossi reduci dal sesto posto in classifica. Per lui già tanta serie D al Verbania, Pinerolo, Chisola. Neofita della categoria (anche se è stato vice di Sesia al Canavese in C) è invece Salvatore Telesca, il tecnico del quartiere Mirafiori artefice della promozione del Saluzzo e confermato sulla panchina granata.

In Eccellenza, prima esperienza in categoria all'Alpignano per il giovane e preparato Diego Melchionda dopo anni di Promozione (ultima stagione alla Druentina) e poi tanti nuovi volti: Meloni dalla Cbs passa al Lascaris mentre sulla panchina rossonera siederà Renzi con al fianco l'ex capitano Rignanese. Pisano prende le redini del Carmagnola salvo agli spareggi mentre la Pro Eureka conferma Lollo Parisi.

In Promozione, nuovo corso al Lucento dove è stato ingaggiato Paolo Tosoni. —


Fabio Nisticò, 48 anni

FINALI NAZIONALI GIOVANILI

Alpignano U17 ko con l'Alcione Resta solo il Chieri U19 in corsa

Un'altra torinese cade sulla strada che porta al titolo nazionale. Dopo l'Under 19 del Volpiano Pianese e l'Under 15 del Lascaris anche gli Under 17 dell'Alpignano salutano il sogno scudetto battuti in casa per 2-1 dall'Alcione Milano che così prosegue il suo cammino. A sperare nel tricolore resta solo il Chieri Under 19 di serie D che sabato se la vedrà con i pari età sempre dell'Alcione. In via Migliarone i biancoazzurri dovevano per forza vincere in virtù della miglior differenza reti dei lombardi che avevano battuto 6-1 l'Alghero mentre l'Alpignano si era imposto solo per 2-1. Ai torinesi non basta il rigore di Mereu per il momentaneo pareggio prima della rete in recupero del milanese Gioia.

Invece il titolo piemontese degli Under 16 è andato al Chisola di Luca Mezzano che ha superato in finale per 3-2 il Lascaris. P. ACC. —

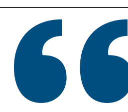
Ciclismo, Casalicchio domina tra gli Esordienti Marangon negli Allievi

FRANCO BOCCA

Netto dominio dei ragazzi del Madonna di Campagna nella Giornata Azzurra di Valdengo, nel Biellese, che prevedeva gare riservate ad Esordienti ed Allievi. Tra gli Esordienti del primo anno Nicolò Casalicchio ha ribadito la sua schiacciante supremazia a livello regionale, andando in fuga già nel primo dei sette giri in programma e facendo poi gara a sè fino al traguardo del "Memorial Borrione Lava e Pella", dove ha conquistato la maglia di campione piemontese precedendo il lombardo Marco Cammarata e l'alessandrino Nicolò Maglietti. Per Casalicchio, valsusino di Bruzolo, si è trattato dell'ottava affermazione stagionale. Altrettanto convincente la vittoria dell'altro "madonnino" Paolo Marangon nella gara riservata agli Allievi intitolata all'ex pro Celestino Vercelli. Il possente pupillo di Vladimir Chiuminatto, 16 anni, di Rubiana, che sabato si era imposto nella crono di Romanengo, è andato in fuga a metà gara e poi ha saputo amministrare con bravura il suo vantaggio fino all'arrivo, dove ha relegato sui gradini più bassi del podio il compagno di squadra Gregorio Acquaviva e il varesino Niccoò Muraro. —


Francesco Bagnaia subito dopo aver vinto ha inscenato con il suo Fan Club un finto concerto rock

FRANCESCO BAGNAIA
PILOTA DUCATI



Il Mugello è magico È una pista che mi piace, che si adatta bene alla Ducati, ma è un insieme di cose che mi permette di andare così forte Dormire non è facile, il pubblico qui è più rock di me

Il pilota di Chivasso partito in 5ª posizione ha preso la testa e poi ha gestito avversari e pista
"Se ho vinto così tanto qui il merito è anche delle persone, è come se vivessero dentro il paddock"

Pecco rockstar al Mugello "Senti il pubblico vicinissimo"

LA STORIA

MATTEO AGLIO
SCARPERIA

Pecco Bagnaia è stata una rockstar, davanti a un pubblico impazzito per lui. Quasi 82 mila persone che hanno potuto assistere a un'esecuzione perfetta da parte del campione di Chivasso. Sabato aveva svelato un casco che rendeva omaggio al make-up reso famoso dai Kiss. Ieri, dopo avere vinto la gara, ha imbracciato una chitarra elettrica per festeggiare davanti alle tribune. I ragazzi del Fan Club gli hanno fatto da spalla, anche loro travestiti da musicisti rock. La musica suonata da Pecco è stata pesante, soprattutto per i suoi avversari incapaci di tenerne il ritmo. Quando è salito sul podio, è stato un boato: «Il Mugello è magico, senti il pubblico vicinissimo, come se vivesse con te dentro il paddock. Dormire non è facile, sono più rock di me» ha scherzato. Si è goduto ogni singolo applauso, ha riempito i suoi occhi delle bandiere rosse sventolate in suo onore. «Se ho vinto così tanto qui – da 3 anni nessuno riesce a mettere le ruote davanti al chivassese sul circuito toscano – il merito è anche di queste persone. È una pista che mi piace, che si adatta bene alla Ducati, ma è un insieme di cose che mi permette di andare così forte. È qualcosa di magico».

Nel suo Gran premio di casa, ha avuto al suo fianco amici e affetti. I genitori Pietro e Stefania a guardare la gara da bordo pista insieme al fratello Filippo, la sorella Carola e la fidanzata Domizia erano nel box, mentre Valentino Rossi gli ha dato gli ultimi consigli a pochi minuti dal via. «Cosa mi ha detto? Di fare esattamente come nella Sprint del giorno prima», che Pecco aveva vinto.

Detto e fatto, come fosse tutto semplice per il campione del mondo. «Non lo è stato – ha corretto -. Al via la strategia è stata perfetta e in due curve sono passato dal 5° al primo posto, ma poi ho dovuto gestire gomme e avversari». Bastianini ha completato la doppietta azzurra, perché i due piloti del team ufficiale Ducati hanno omaggiato la Nazionale rubandogli il colore. «Questa livrea dà ancora più valore a quello che ho fatto – continuava Bagnaia -. Come festeggiare con Enea. È tutto incredibile qui al Mugello».

Come sempre, il chivassese ha tirato fuori il meglio di sé dopo un momento difficile e in appena due giorni ha ricucito lo strappo in classifica da Martin (ieri 3° al traguardo). Ora i punti da recuperare sono solamente 18: «Il campionato è ancora lungo, l'importante sarà essere costanti, nei risultati ma anche nel lavoro» avvertiva. Ieri sera, però, era anche il momento di festeggiare, di concedersi qualche strappo alle regole. «Da gennaio non bevo più alcool, ma devo ricominciare per il matrimonio – scherzava -. Del resto l'ho scritto anche sul mio casco: I wanna rock and roll all night… and party every day». Se lo meritava. «Finalmente ho rivisto tanta gente sulle tribune, come ai vecchi tempi». Quando il Dottore richiamava le folle, è successo anche ieri, ma erano lì per Bagnaia. Il campione tranquillo che riesce a stupire rivelando un'anima rock. —

RUGBY: IMPRESA DELLA SQUADRA FEMMINILE

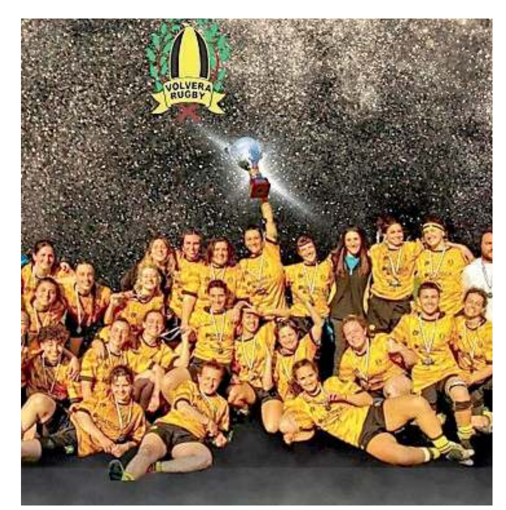
Volvera meta storica Promosso in A Élite il team nato 3 anni fa

MARIO RAUTI

L'Olimpo del rugby italiano femminile - la serie A Èlite a 8 squadre - abbraccia per la prima volta nella storia il Volvera Rugby, capace ieri in finale, a Parma, di piegare le Puma Bisenzio per 20-17 e conquistare così, ad appena 3 anni dalla propria nascita, l'accesso nella massima categoria (dove già milita l'Iveco Cus Torino) nonché il titolo di campionesse d'Italia di serie A. Merito di una gara lucida, equilibrata, svoltata nella seconda parte, dopo il 10-3 dell'intervallo, grazie alle mete della nazionale Cecati (due alla fine per lei), Moioli e della capitana Rochas.

L'unico trono, ambito dalle 21 contendenti iniziali, lo conquista così la squadra del piccolo comune di 8.000 abitanti allenata da Manuel Musso, che già l'anno scorso era arrivata in finale cedendo poi contro Calvisano per soli 2 punti. «È stata una finale dura, tirata. Nel primo tempo abbiamo patito molto Bisenzio non riuscendo praticamente ad uscire dalla nostra metà campo salvo poi realizzare, senza trasformarle, due mete. Nel secondo tempo invece, per fortuna, la musica è cambiata: siamo state noi a mettere sotto pressione loro e questo alla fine ha fatto la differenza - l'analisi del tecnico volverese -. Sapevamo di poter ambire alla promozione, ma non era il nostro obiettivo. Per questo dico che sono molto orgoglioso di queste ragazze. Hanno una frequenza agli allenamenti superiore al 90% nonostante ci sia chi studia, chi lavora e chi ha una famiglia. Trovare il tempo non è scontato. Il prossimo anno, in Èlite, proveremo a giocarcela con le nostre carte: siamo una squadra "neofita", in formazione, e affronteremo la categoria senza pressioni, accettando ciò che verrà».

Orgoglioso anche il presidente, Mariano Sirigu, anima e cuore della società giallonera. «È un risultato fantastico: la nostra filosofia non è mai stata orientata al risultato, ma sempre alla formazione. Conquistare così una promozione ha un altro sapore - spiega -. Ora cerchiamo uno sponsor che sostenga finanziariamente il nostro progetto. Abbiamo bisogno del territorio, del Comune, ma in ogni caso la categoria non è a rischio. Sarebbe bello, però, riuscire a costruire la nuova club house e gli spogliatoi. Ma ora ci godiamo la festa: da domani ci penseremo». —



Il Volvera composto da studentesse e lavoratrici

BUONE PERFORMANCE IN POLONIA DEGLI ATLETI ARMIDA E CAPRERA

I canottieri continuano a macinare podi Oro e argento agli Europei Under 19

GIORGIA GARBEROGLIO

Rallentati dal cattivo tempo si sono chiusi gli Europei Under 19 in Polonia, competizione internazionale e occasione validissima per iniziare a valutare i futuri campioni di canottaggio.

La squadra di giovanissimi italiani selezionata dai capi settore Valter Molea per i maschi e Massimo Casula per le donne e la supervisione tecnica del ct della Nazionale maggiore Franco Cattaneo, si è portata avanti fin dai primi giorni accedendo alle finali A, dimostrando di avere le carte giuste per lottare per i podi. Così è stato per la barca del quattro di coppia con l'atleta Armida Pietro Zampaglione che ha conquistato l'oro. Pietro, classe 2007, liceale allo scientifico Valsalice, è alla sua prima partecipazione internazionale.

Oro anche per il quattro di coppia di Beatrice Ravini Perelli, classe 2006, l'anno scorso già prima con la stessa barca e alla medesima competizione e seconda ai Mondiali. Poi ci sono gli atleti della Canottieri Caprera - società che ieri sul fiume di Torino ha organizzato la regata a squadre per atleti e master ''Valentini's''- che hanno fatto registrare buoni risultati. Secondo, infatti l'otto femminile su cui vogavano Giorgia Canale e Marta Ravizza, entrambe del 2007, per entrambe la prima esperienza in campo internazionale. Argento per l'otto maschile con Andrea Cagnassone, anche lui in forze all'agonismo Caprera dal 2020, classe 2007 alla prima regata interazionale.

Era la prima uscita internazionale anche per la squadra azzurra U19 che ha potuto lavorare assieme solamente quattro giorni in raduno. Buona prova dunque di tutti i convocati e positivo il risultato dei torinesi della spedizione, andati tutti a medaglia. —


Betarice Ravini Perelli capovoga del quattro azzurro, primo alla manifestazione continentale



TRAME

Trame a cura di Daniele Cavalla

★ BRUTTO
★★ MEDIOCRE
★★★ INTERESSANTE/DIVERTENTE
★★★★ BELLO

FURIOSA - A MAD MAX SAGA
★★★ Fantasy. Regia di George Miller, con Anya Taylor-Joy e Chris Hemsworth. Durata 148 minuti. Rapita da bambina da una banda di criminali guidati dal potente Dementus, la guerriera Furiosa lotta per la sopravvivenza. Nuovo episodio della celebre saga cominciata con Mel Gibson mattatore.

CIVIL WAR
★★★★ Drammatico. Regia di Alex Garland, con Kirsten Dunst e Nick Offerman. Durata 119 minuti. La fotoreporter Lee e un gruppo di giornalisti attraversano gli Stati Uniti devastati dalla guerra civile per raggiungere il presidente americano a Washington per un'intervista che entrerà nella storia.

IF - GLI AMICI IMMAGINARI
★★★ Fantasy. Regia di John Krasinski, con Ryan Reynolds e Cailey Fleming. Durata 104 minuti. Cal vanta un dono straordinario: vede e sente le voci degli amici immaginari degli altri. Un giorno incontra una ragazzina con le sue stesse qualità, insieme si mettono alla ricerca di nuovi bambini a cui fare adottare le creature rimaste senza amici.

I DANNATI
★★★ Drammatico. Regia di Roberto Minervini, con Jeremiah Knupp e René W. Solomon. Durata 89 minuti. Nell'inverno del 1862 nel corso della guerra di Secessione americana l'esercito manda un gruppo di soldati volontari verso gli stati dell'Ovest con il compito di pattugliare zone inesplorate. Esordio nella fiction del pluripremiato documentarista.

RITRATTO DI UN AMORE
★★★ Biografico. Regia di Martin Provost, con Cécile de France e Stacy Martin. Durata 122 minuti. La relazione passionale e artistica tra il celebre pittore Pierre Bonnard e la sua compagna di arte e vita Marthe, vissuti a cavallo tra Ottocento e Novecento.

IL GUSTO DELLE COSE
★★★ Sentimentale. Regia di Tran Anh Hung, con Juliette Binoche e Benoit Magimel. Durata 135 minuti. Nel 1885 il noto gastronomo francese Dodin e la cuoca Eugenie danno vita a piatti straordinari e a una storia d'amore che non prevede però il matrimonio che lui tanto desidera.

CATTIVERIE A DOMICILIO
★★★★ Commedia gialla. Regia di Thea Sharrock, con Olivia Colman e Jessie Buckley. Durata 102 minuti. Nel 1922 la tranquilla vita quotidiana di una cittadina costiera inglese viene sconvolta da una serie di volgari lettere anonime spedite alla signora Swann. Principale indiziata la giovane irlandese Rose, le autorità indagano.

C'ERA UNA VOLTA IN BUTHAN
★★★ Commedia drammatica. Regia di Pawo Choyning Dorji, con Tandin Wangchuk. Durata 107 minuti. Nel 2006 il re del Bhutan abdica in favore della democrazia: ai monaci e agli abitanti di villaggi e città deve essere spiegato come si vota. E per la prima volta parte un censimento.

THE PENITENT
★ Drammatico. Regia di Luca Barbareschi, con Barbareschi e Catherine McCormack. Durata 115 minuti. A New York un rinomato psichiatra vede deragliare la sua carriera e la sua vita privata dopo essersi rifiutato di testimoniare a favore di un ex paziente violento ed instabile che ha causato la morte di diverse persone.

VANGELO SECONDO MARIA
★★★ Drammatico. Regia di Paolo Zucca, con Benedetta Porcaroli e Alessandro Gassmann. Durata 105 minuti. Trasposizione per il grande schermo del romanzo scritto nel 1979 da Barbara Alberti, è un atipico ritratto di Maria di Nazareth.

IL CORAGGIO DI BLANCHE
★★★★ Drammatico. Regia di Valérie Donzelli, con Virginie Efira e Melvil Poupaud. Durata 105 minuti. Nella vita di Blanche, insegnante in Bretagna, irrompe un vecchio compagno di liceo che comincia a corteggiarla: nascerà un rapporto che si rivelerà in un secondo tempo per lei pieno di insidie. Dal romanzo di Éric Reinhardt.

EILEEN
★★★ Thriller. Regia di William Oldroyd, con Thomasin McKenzie e Anne Hathaway. Durata 97 minuti. Boston, anni Sessanta. Nella monotona vita della giovane Eileen, segretaria in un riformatorio minorile e vittima del padre alcolista, irrompe la nuova psicologa del carcere, donna affascinante che si rivelerà tuttavia pericolosa.

ESORCISMO - ULTIMO ATTO
★★ Horror. Regia di M.A. Fortin e Joshua John Miller, con Russell Crowe e Sam Worthington. Durata 93 minuti. Attore in declino e psicologicamente in crisi, Anthony Miller ottiene un ruolo da protagonista in un film horror sull'esorcismo: durante le riprese inquietanti fenomeni si susseguono sul set.

UNA SPIEGAZIONE PER TUTTO
★★★★ Drammatico. Regia di Gabor Reisz, con Gaspar Adonyi-Walsh. Durata 128 minuti. A Budapest il diciottenne Abel prepara l'esame di maturità: l'imprevista bocciatura scatena tra il padre nazionalista e l'insegnante progressista un conflitto che si trasformerà in un caso politico. Opera premiata alla Mostra di Venezia.

IL CASO GOLDMAN
★★★★ Drammatico. Regia di Cédric Kahn, con Arieh Worthalter e Arthur Harari. Durata 115 minuti. Nel 1975 in Francia l'attivista di estrema sinistra Pierre Goldman viene processato per la rapina a una farmacia che causò la morte di due persone. Diventato ben presto un'icona della sinistra intellettuale, viene difeso da un giovane avvocato con cui il rapporto s'incrina al primo impatto. Da una storia vera.

AMBROSIO
Corso Vittorio Emanuele, 52, tel. 011/540068.

Chiuso per lavori

CENTRALE
Via Carlo Alberto, 27, tel. 011/540110. Prezzi: €8,00 intero;Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari). Ridotto Aiace: 6 euro. Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14

Ritratto di un amore VM14	♿ 16.00
Ritratto di un amore VM14 V.O.	♿ 18.20(sott.it.)
Furiosa - A Mad Max Saga V.O.	♿ 20.45(sott.it.)

CITYPLEX MASSAUA
Piazza Massaua, 9, tel. 011/19901196. Prezzi: €6,90 intero;Ridotto € 5,90. Over 65 € 5,90. Bambini fino ai 12 anni € 4,90

L'arte della gioia - Parte 1	♿ 17.00
L'odio (restaurato in 4K)	♿ 19.45
Il regno del pianeta...	♿ 21.30
IF - Gli amici immaginari	♿ 17.30
L'esorcismo - Ultimo atto VM14	♿ 19.30-22.00
Haikyu!! The Dumpster Battle	♿ 16.50-19.15
Furiosa - A Mad Max Saga	♿ 17.00-21.15
Donnie Darko Director's Cut (restaurato in 4K)	♿ 18.25-21.30
Haikyu!! The Dumpster Battle V.O.	♿ 20.20(sott.it.)
Eileen VM14	♿ 19.45
J Loop	♿ 20.50
Me Contro te il Film - Operazione Spie	♿ 16.45-18.00

CLASSICO
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011 /5363323.

Riposo

DUE GIARDINI
Via Monfalcone, 62, tel. 011/3272214.

Riposo

ELISEO
Via Monginevro, 42, tel. 011/4475241. Prezzi: €8,00 intero;Abb.14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00 Aiace € 6,00

Confidenza	16.10
Donnie Darko Director's Cut (restaurato in 4K)	18.30-21.00
Marcello mio V.O.	♿ 16.15-18.45(sott.it.)
Cattiverie a domicilio	♿ 21.10
Il gusto delle cose	♿ 16.00-18.30-21.00

FRATELLI MARX
Corso Belgio, 53, tel. 011/8121410. Prezzi: €8,00 intero;Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

L'arte della gioia - Parte 1	♿ 16.15-18.30-20.30
Una spiegazione per tutto	♿ 16.00-21.15
Furiosa - A Mad Max Saga	♿ 16.45
Furiosa - A Mad Max Saga V.O.	♿ 20.15(sott.it.)

GREENWICH VILLAGE
Via Po, 30, tel. 011/281823. Prezzi: €8,00 intero;€ 6,00 rid., (studenti universitari under 26 / over 60 / tessera aiace)

Il Caso Goldman	♿ 15.30-18.00-20.30
Il coraggio di Blanche	♿ 15.45-17.45
Il coraggio di Blanche V.O.	♿ 20.30(sott.it.)
Furiosa - A Mad Max Saga	♿ 15.30
Io e il secco	♿ 18.30
Furiosa - A Mad Max Saga V.O.	♿ 20.30(sott.it.)

TEATRI

DEL 3 GIUGNO 2024

Auditorium Rai - A. Toscanini
Piazza Rossaro, tel. 011/8104961. "Concerto" diretto da John Axelrod con Rai Orchestra Pops.
Venerdì 7 giugno Ore 20.30

Carignano - Teatro Stabile Torino
Piazza Carignano, 6, tel. 011/5169555 - 800235333. "Hybris" di Flavia Mastrella, Antonio Rezza con Antonio Rezza, Ivan Bellavista, Manolo Muoio, Chiara Perrini, Enzo Di Norscia, Antonella Rizzo, Daniele Cavaioli.
Martedì 4 giugno Ore 19.30

Casa Teatro Ragazzi e Giovani
C.so G. Ferraris, 266/C, tel. 011/19740280.
Riposo
Domenica 9 giugno alle ore 11.00 "La battaglia dei cuscini" di Compagnia Melarancio.

Cineteatro Baretti
Via Baretti, 4 , tel. 011/655187.
Riposo

Colosseo
Via Madama Cristina, 71, tel. 011/6698034. "Tra palco e realtà"
Venerdì 14 giugno Ore 20.00

Conservatorio Giuseppe Verdi
via Mazzini - piazza Bodoni, tel. 011/888470. "I mercoledì del Conservatorio | Brass Band" diretto da Lorenzo Della Fonte con Brass Band del Conservatorio "G. Verdi" di Torino.
Mercoledì 5 giugno Ore 17.00

Controsenso Summer Park
Via San Paolo 169 - angolo Corso Trapani
Riposo

Evergreen Fest 2023
Parco della Tesoreria "Presentazione del libro "libro Star Wars e la filosofia" (Ed. Vallardi)" con Matteo Saudino (Barbasophia), Lucilla Guendalina Moliterno, Stefano Tancredi.
Ore 21.30

Gobetti
Via Rossini, 8, tel. 011/5169555 - 800 235 333. "Il panico" di Rafael Spregelburd con Arianna Scommegna, Jurij Ferrini, Simona Bordasco, Roberta Calia, Lucia Limonta, Elisabetta Mazzullo, Viola Marietti, Francesca Osso, Michele Puleio, Dalila Reas. Regia di Jurij Ferrini.
Domani Ore 19.30

Hiroshima Mon Amour
Via Bossoli, 83, tel. 011/3176636. Hiroshima Sound Garden "Micah P. Hinson"
Ore 21.00

Parco Dora
Via Treviso 42f "Uccio De Santis in "Stasera con Uccio""
Giovedì 6 giugno Ore 21.00

Piccolo Regio G. Puccini
Piazza Castello, 215, tel. 011/8815.241 /242. "Il teatro che visse due volte" da un'idea di Paolo Cantarella con Laura Curino. Regia di Marco Rampoldi.
Venerdì 7 giugno Ore 20.00

Piccolo Teatro Comico
Via Osoppo, 55, tel. 011/364859. "Non si fanno capricci a Ferragosto"
Venerdì 7 giugno Ore 21.00

Regio
Piazza Castello, 215, tel. 011.8815/241/242. "Il trittico" di Giacomo Puccini diretto da Pinchas Steinberg con Orchestra e Coro Teatro Regio Torino, Coro di voci bianche Teatro Regio Torino. Regia di Tobias Kratzer.
Martedì 18 giugno Ore 19.30 (anteprima giovani)

Sonic Park
null OGR Torino - Corso Castelfidardo, 22 "Omar Apollo"
Martedì 4 giugno Ore 21.00

Flowers Festival
Parco della Certosa Reale - Corso Pastrengo, 51 Parco della Certosa "Salmo + Noyz "Hell Raisers Live""
Mercoledì 26 giugno Ore 21.00

Teatro Le Serre
via Tiziano Lanza 31 "Festival sul filo del Circo - Puccini Dance Circus Opera, per coro di corpi e strumenti" regia e coreografia di: Caterina Mochi Sismondi con Elisa Mutto, Sara Frediani, Marta Alba, Iolanda del Vecchio, Rocio Belen Reyes Patricio.
Venerdì 7 giugno Ore 21.00

Apolide Festival
null Arena Parco Dora "Motta + Santi Francesi + Laila Al Habash + Le Feste An"
Venerdì 21 giugno Dalle ore 18.00

Piccolo Teatro Dravelli di Moncalieri
Via Praciosa 11, tel. 011/6822122.
Riposo

Teatranzartedrama
Via Palestro, 9, tel. 011/645740.
Riposo

Teatro Civico Matteotti
Via G. Matteotti, 1, tel. 011/6403700.
Riposo

Teatro Superga
Via Superga 44, tel. 011/6279789.
Riposo

Accademia di Musica onlus
viale Giolitti, 7, tel. 0121/321040.
Riposo

Teatro il Mulino
via Riva Po, 9, tel. 011/9041995.
Riposo

Auditorium Franca Rame
viale Cadore (Rivalta di Torino), tel. 011/3042808.
Riposo

Castello di Rivoli - Museo d'Arte Contemporanea
Piazza Mafalda di Savoia
Riposo

Teatro Don Bosco
via Stupinigi, 1, tel. 011/5217099.
Riposo

Teatro San Paolo
via Berton, 1 - Cascine Vica, tel. 011/4376230.
Riposo

DEL 3 GIUGNO 2024

IDEAL
Corso Beccaria, 4, tel. 011/5214316. Prezzi: €8,50 intero;Ridotto (militari, under 18, studenti, universitari fino a 27 anni, Agis, Arci): €. 6,50 Over 65: €. 6,00

Furiosa - A Mad Max Saga ♿ 15.50-18.40-21.30
Haikyu!! The Dumpster Battle ♿ 15.30-19.00
L'esorcismo - Ultimo atto VM14 ♿ 17.10-22.30
Haikyu!! The Dumpster Battle V.O. ♿ 20.40
Me Contro te il Film - Operazione Spie ♿ 15.10-16.30-17.50-19.10
Furiosa - A Mad Max Saga V.O. ♿ 20.40
Challengers ♿ 15.00
Donnie Darko Director's Cut (restaurato in 4K) ♿ 17.30-20.00
The Fall Guy ♿ 22.30
Il regno del pianeta... ♿ 15.30
IF - Gli amici immaginari ♿ 18.20
L'arte della gioia - Parte 1 ♿ 20.20

LUX
Galleria S. Federico, 33, tel. 011/5628907. Prezzi: €9,00 intero;Ridotto € 8,00

Haikyu!! The Dumpster Battle 19.20
L'esorcismo - Ultimo atto VM14 21.15
Furiosa - A Mad Max Saga 18.05-21.05
Me Contro te il Film - Operazione Spie 18.00-19.30
Il regno del pianeta... 21.00

MASSIMO
Via Verdi, 18, tel. 011/8138574. Prezzi: €7,50 intero;rid. AIACE, stud. univ., over60 feriali € 5,00

Buena Vista Social Club (versione restaurata) V.O. ♿ 16.00-20.30(sott.it.)
Eileen VM14 V.O. ♿ 18.15(sott.it.)
Quell'estate con Irene ♿ 16.00-18.00-20.30
L'odio (restaurato in 4K) V.O. ♿ 16.00-18.15-20.30(sott.it.)

NAZIONALE
Via Pomba, 7, tel. 011/8124173. Prezzi: €8,00 intero;Feriali primo spett. Ridott. Abb.14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00. Over65/Under18/Universitari/Militari. € 6,00. Aiace € 6,00

I Dannati 16.30
Donnie Darko Director's Cut (restaurato in 4K) 18.45-21.15
C'era una volta in Bhutan 16.00-19.00-21.10
L'arte della gioia - Parte 1 16.15-18.00-20.45
Marcello mio V.O. 16.30-18.30(sott.it.)
I Dannati V.O. 20.45(sott.it.)

REPOSI
Via XX Settembre, 15, tel. 011/531400. Prezzi: €8,50 intero;Milit., Under 18, Univ., lo studio; 5€ +65; € 30,00 abb. 6 ingr.; € 57,00 abb. 12 ingr.; 3D rid. Aiace 6,50

L'esorcismo - Ultimo atto VM14 ♿ 15.40-17.50-20.00-22.10
Furiosa - A Mad Max Saga ♿ 15.50-18.40-21.30
Me Contro te il Film - Operazione Spie ♿ 15.30-16.50-18.10-19.30
Un mondo a parte ♿ 21.00
IF - Gli amici immaginari 15.30-17.30-19.30
Il regno del pianeta... 21.30
Challengers 15.50-18.40-21.30

ROMANO
Galleria Subalpina, tel. 011/5620145. Prezzi: €8,00 intero;Abb.14 € 5,5 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00

Il gusto delle cose ♿ 16.00-18.30-21.00
The penitent ♿ 16.15-18.45-21.10
Vangelo secondo Maria ♿ 16.10-20.45
Confidenza ♿ 18.15

THE SPACE TORINO
Salita M. Garove, 24tel. null.

Non pervenuto

UCI LINGOTTO
Via Nizza, 262tel. null. Prezzi: €9,90 intero;€ 7 rid., ragazzi fino a 14 anni, over 65; € 5,00 Matinee. Proiezioni 3D: int. € 10,50, rid. € 9,00

Me Contro te il Film - Operazione Spie ♿ 15.10-16.00-17.30-18.00-19.00
Donnie Darko Director's Cut (restaurato in 4K) ♿ 19.40
Abigail VM14 ♿ 22.20
Garfield: una missione gustosa ♿ 16.30
L'arte della gioia - Parte 1 ♿ 19.00
Gli occhi del diavolo VM14 ♿ 22.30
IF - Gli amici immaginari ♿ 15.00-19.10
The penitent ♿ 19.20
The Fall Guy ♿ 22.00
Il regno del pianeta... ♿ 15.40-18.40-21.10
L'esorcismo - Ultimo atto VM14 ♿ 16.50-20.00-22.20
Furiosa - A Mad Max Saga ♿ 15.20-19.00-21.45
L'esorcismo - Ultimo atto VM14 V.O. ♿ 18.30
Out of sight ♿ 21.00
Haikyu!! The Dumpster Battle ♿ 17.00-19.15-21.20
Vincent deve morire VM14 ♿ 22.10
Challengers ♿ 21.40

CINEMA APERTI: AREA METROPOLITANA E PROVINCIA

ALMESE

AUDITORIUM MAGNETTO
Via Avigliana, 17, tel.348/2662696. Prezzi: €6,50 intero;5,00

Food for Profit ♿ 21.15

AVIGLIANA

AUDITORIUM FASSINO
Nuovo Parco Cittadino. Corso Laghi, tel.340/7229490. Prezzi: €6,00 intero;4,5

Perfect Days 16.00-18.30-21.15

BARDONECCHIA

SABRINA
Via Medail, 73, tel.0122/99633.

Riposo

BEINASCO

THE SPACE CINEMA BEINASCO
Viale G. Falcone. Prezzi: €9,40 intero;Ridotto bambini fino a 10 anni € 7,40

Eileen VM14 ♿ 17.00-18.15
L'esorcismo - Ultimo atto VM14 ♿ 16.05-20.25-22.50
Me Contro te il Film - Operazione Spie ♿ 16.30-17.30-18.30-19.30-20.45
Furiosa - A Mad Max Saga ♿ 21.10-21.55
Haikyu!! The Dumpster Battle ♿ 16.00-17.20-19.40-21.00-22.40
The penitent ♿ 16.15
IF - Gli amici immaginari ♿ 19.05
Il regno del pianeta... ♿ 21.40
La profezia del male VM14 ♿ 22.10
Abigail VM14 ♿ 21.25
Donnie Darko Director's Cut (restaurato in 4K) ♿ 18.30-21.40
Vincent deve morire VM14 ♿ 18.00
L'arte della gioia - Parte 1 ♿ 18.05

CHIERI

SPLENDOR
Via XX settembre, 6, tel.011/9421601. Prezzi: €5,50 intero;

Vangelo secondo Maria ♿ 17.30
Me Contro te il Film - Operazione Spie ♿ 19.20
Challengers ♿ 20.30

COLLEGNO

CINEMA PARADISO
Centro Commerciale Piazza Bruno Trentin, 1, tel.011/4112440. Prezzi: €5,50 intero;escluso festivi e prefestivi

Me Contro te il Film - Operazione Spie ♿ 17.00-18.30-20.00

CUORGNÈ

MARGHERITA
Via Ivrea, 101, tel.0124/657523. Prezzi: €6,00 intero;

Me Contro te il Film - Operazione Spie ♿ 18.30-19.45
Haikyu!! The Dumpster Battle ♿ 21.00

IVREA

BOARO
Via Palestro, 86, tel.0125/641480. Prezzi: €6,00 intero;

L'esorcismo - Ultimo atto VM14 ♿ 21.00

POLITEAMA
Via Piave, 3, tel.0125/641571. Prezzi: €6,00 intero;

Me Contro te il Film - Operazione Spie ♿ 19.45-21.15

MONCALIERI

UCI CINEMAS MONCALIERI
Via Fortunato Postiglione 1. Prezzi: €9,50 intero;

Haikyu!! The Dumpster Battle ♿ 15.00-17.10-19.15-21.20
IF - Gli amici immaginari ♿ 15.30-17.15-18.45-21.10
L'esorcismo - Ultimo atto VM14 ♿ 17.50-20.00-22.20
Donnie Darko Director's Cut (restaurato in 4K) ♿ 20.00
Gli occhi del diavolo VM14 ♿ 22.40
Garfield: una missione gustosa ♿ 16.30
Me Contro te il Film - Operazione Spie ♿ 15.15-16.15-17.00-18.15-19-19.45
The penitent ♿ 20.10
Abigail VM14 ♿ 22.30
Furiosa - A Mad Max Saga ♿ 18.40-19.40-22.00
Il regno del pianeta... ♿ 19.00-21.45
The Fall Guy ♿ 21.40
Una storia nera ♿ 17.05
L'arte della gioia - Parte 1 ♿ 19.20
Vincent deve morire VM14 ♿ 22.25
La profezia del male VM14 ♿ 22.40
Out of sight ♿ 21.00

PIANEZZA

LUMIERE
Via Rosselli, 19, tel.011/9682088.

IF - Gli amici immaginari ♿ 18.00
The penitent ♿ 21.00
Me Contro te il Film - Operazione Spie ♿ 18.00-19.30
L'esorcismo - Ultimo atto VM14 ♿ 21.00
Garfield: una missione gustosa ♿ 18.00
Furiosa - A Mad Max Saga ♿ 20.45

PINEROLO

HOLLYWOOD
Via Nazionale, 73, tel.0121/201142.

Me Contro te il Film - Operazione Spie ♿ 19.00
Rosalie ♿ 21.00

RITZ
Via Luciano, 11, tel.0121/374957.

The penitent ♿ 20.00

SETTIMO TORINESE

MULTISALA PETRARCA
Via Petrarca, 7, tel.011/8007050. Prezzi: €5,00 intero;Eccetto festivi e prefestivi

L'esorcismo - Ultimo atto VM14 ♿ 21.15
Me Contro te il Film - Operazione Spie ♿ 20.30
The penitent ♿ 21.00

VALPERGA

AMBRA
Via Martiri della Libertà, 42, tel.0124/617122. Prezzi: €6,00 intero;

Furiosa - A Mad Max Saga ♿ 21.00
Me Contro te il Film - Operazione Spie ♿ 20.00
L'esorcismo - Ultimo atto VM14 ♿ 21.30

VENARIA REALE

SUPERCINEMA VENARIA REALE
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel.011/4594406. Prezzi: €8,00 intero;

Furiosa - A Mad Max Saga ♿ 21.00
L'esorcismo - Ultimo atto VM14 ♿ 21.00
The penitent ♿ 21.00

VILLAR PEROSA

CINEMA DELLE VALLI
.Via Galileo Ferraris 2, tel.0121/211964.

Riposo

VINOVO

AUDITORIUM
Via Roma, 8, tel.011/9651181. Prezzi: €5,00 intero;

Foglie al vento ♿ 21.00

MUSEI

ACCADEMIA ALBERTINA - PINACOTECA
(Via Accademia Albertina 8; telefono 011 0897370). Lunedì-domenica 10-18; mercoledì chiuso. Ultimo ingr. alle 17, 30.

A. ..COME AMBIENTE
(Corso Umbria 90, tel. 011 0702535). Orario. Lunedì-venerdì 9-17; sabato-domenica 14-19 con prenotazione obbligatoria.

ARCHIVIO DI STATO
(Piazza Castello 209, tel. 011 5624431)
Sale studio: Sezione Corte (Piazza Castello 209), Sezioni Riunite (Via Piave 21).
Per orari e avvisi: https: //archiviodistatotorino.beniculturali.it/

BASILICA DI SUPERGA E REALI TOMBE DI CASA SAVOIA
La Basilica è aperta dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 14, 30 alle 17. Sabato, domenica e festivi chiusura ore 18. Tel. 011/898008. Le Tombe Reali Sabaude e la salita alla Cupola: dal lunedì alla domenica (mercoledì chiuso) ore 10, 30– 13,30 (ultimo ingresso ore 13) e dalle 14,30 alle 18 (ultimo ingresso 17,15). Telefono: 011/8997456.

BIBLIOTECA REALE
(Piazza Castello 191, tel. 011 543855). Orario: lun-ven 9-13 e 14-18; sab 9-13.

BORGO MEDIEVALE
(Viale Virgilio – Parco del Valentino, tel. 011 4431701; 011 5211788). Orari Borgo: lun-dom. 9-19. Ingresso libero.

CAMERA - CENTRO ITALIANO PER LA FOTOGRAFIA
(Via delle Rosine, 18 – tel. 011 0881150). Or.: lunedì-domenica 11-19; giovedì 11-21; Martedì chiuso.

CASTELLO DELLA MANDRIA
(Viale Carlo Emanuele II, 256 – Parco La Mandria – Venaria Reale. Tel. 011 4992333). Apertura degli Appartamenti Reali: mar-ven; 10-17; sab-dom e festivi: 10-18. Lunedì chiuso. Info. www.lavenaria.it – www.residenzereali.it

FONDAZIONE ACCORSI-OMETTO MUSEO DI ARTI DECORATIVE
(Via Po 55, tel 011/837 688 int. 3) Orari: lunedì chiuso; martedì, mercoledì e venerdì 10-18; giovedì 10-20, sabato, domenica e festivi 10-19.

FONDAZIONE MERZ
(Via Limone 24, tel. 011 19719437). Martedì-domenica 11-19. Lunedì chiuso.

FONDAZIONE SANDRETTO
(Via Modane 16, tel. 011 3797600). Venerdì-domenica 12-19.

GAM
(Via Magenta 31, tel. 011 4429518). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. www.gamtorino.it

JUVENTUS MUSEUM
(Via Druento 153 int. 42). Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì e venerdì 10, 30-18, sabato, domenica e festivi 10,30-19,30. Info. www.juventus.com.

MAO - MUSEO D'ARTE ORIENTALE
(Via San Domenico 11, t. 011 4436927). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. Visite guidate alle collezioni. Info. www.maotorino.it.

MUSEI REALI
(Palazzo Reale, Galleria Sabauda, Museo di Antichità, Armeria Reale, Biblioteca Reale, Giardini Reali e Sale Chiablese – piazzetta Reale 1, telefono 011 5211106). Biglietteria unica a Palazzo Reale aperta fino alle 18. www.museireali.beniculturali.it.

MUFANT - MUSEOLAB DEL FANTASTICO E DELLA FANTASCIENZA
(Piazza Riccardo Valla 5 – telefono 349 8171960). Da giovedì a domenica: 15,30-19.

MUSEO DEL RISPARMIO
(Via San Francesco d'Assisi, 8/A, telefono 800167619) Tutti i giorni 10-19; martedì chiuso. Sabato e domenica prenotazione obbligatoria.

MUSEO DELLA SINDONE
(Via San Domenico 28, tel. 011 4365832). Lunedì-domenica ore 15-18. Il percorso include l'accesso alla chiesa barocca del SS. Sudario.

MUSEO DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE CESARE LOMBROSO
(Via P. Giuria 15, 011 6708195). Lunedì-sabato 10-18, ultimo ingresso ore 17,30.

MUSEO DI STORIA NATURALE DON BOSCO DELL'ISTITUTO VALSALICE
(Viale Thovez 37, telefono 011 6300611). Sabato. e domenica 14, 30-18, 30. Previa prenotazione lunedì-venerdì 9-12,30 e 14, 30-18,30.

MUSEO DIFFUSO DELLA RESISTENZA
(Corso Valdocco 4/A, tel. 011 01120780). Martedì-domenica, 10-18. Prenotazione obbligatoria.

MUSEO DIOCESANO E SALITA AL CAMPANILE DEL DUOMO
(Piazza San Giovanni 4, telefono 011 5787018). Orario invernale, ottobre – fine aprile, venerdì-sabato-domenica-lunedì 10-18; ultimo ingresso ore 17,15. Orario estivo, maggio – fine settembre, venerdì-sabato-domenica-lunedì 11-19. Ultimo ingresso entro 18, 15.

MUSEO EGIZIO
(Via Accademia delle Scienze 6, telefono 011 4406903). Lunedì: 9-14; martedì-domenica. 9-18,30. Ultimo ingresso un'ora prima.

MUSEO ETTORE FICO
(Via F. Cigna 114, 011 853065). Venerdì 14-19; sabato-domenica 11-19. Visita guidata sabato-domenica alle 16,30.

MUSEO LAVAZZA
(Via Bologna 32A, 011 2179621. Mercoledì-dom: 10-18. Ultimo accesso alle 17, 30.

MUSEO NAZIONALE DELL'AUTO
(Corso Unità d'Italia 40, tel. 011 677666). Lun 10-14, da mar a dom 10-19. La biglietteria chiude un'ora prima. www.museoauto.it.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA ALLA MOLE ANTONELLIANA
(Via Montebello 20, tel. 011 8138560). Museo e ascensore panoramico: lunedì-domenica 10-18. Martedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA
(Piazzale Monte dei Cappuccini 7, tel. 011 6604104). Martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Lunedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO - PALAZZO CARIGNANO
(Piazza Carlo Alberto 8, 011 5621147). Orario: martedì-domenica 10-18 (ultimo ingresso 17,30).

MUSEO PIETRO MICCA
(Via Guicciardini 7/a tel. 011 546317). Mar-dom 10-17 (ultimo ingresso). Lun chiuso. Il primo venerdì del mese, ingresso alle ore 13.

MUSEO STORICO REALE MUTUA
(Via Garibaldi 22, tel. 011 4312320). Lun-mer 10-18 su prenotazione; gio-ven 15-18 ingresso libero, mattino su prenotazione; sab-dom 10-18 ingresso libero.

MUSLI - MUSEO SCUOLA E LIBRO PER L'INFANZIA
(Palazzo Barolo, via Corte d'Appello 20/c, telefono 011 19784944). Orari. Sab e dom. 14,30-19. www.fondazionetancredidibarolo.com

MIIT - MUSEO INTERNAZIONALE ITALIA ARTE
(Corso Cairoli 4. Info: 011.8129776). Collezione permanente e mostre temporanee. Orario: mar-sab 15,30-19,30. Su appuntamento per visite guidate, gruppi, scolaresche. Info@museomiit.it.

OGR
(Corso Castelfidardo 22, telefono 011 0247108). Giovedì-venerdì 12-20; sabato-domenica 10-20. www.ogrtorino.it.

PALAZZO FALLETTI DI BAROLO
(Via delle Orfane, 7, tel. 011 2636111. Prenotazione consigliata al 338 1691652). Martedì-venerdì 14, 30-18, sabato-domenica 14, 30-19. http: //www.operabarolo.it

PALAZZO MADAMA
(Piazza Castello, tel. 011 4433501). Lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Martedì chiuso. Info: www.palazzomadamatorino.it

PALAZZO SALUZZO PAESANA
(Via della Consolata, 1 bis. tel. 347 0103021). Giovedì-domenica 15,30-19,30.

PAV PARCO ARTE VIVENTE
(Via Giordano Bruno 31, telefono 011 3182235). Mer-gio-ven. 16-19, sab-dom 12-19.

PINACOTECA AGNELLI
(Via Nizza 230, tel. 011.0925011). Orari: da martedì a domenica dalle 11 alle 21. Ultimo ingresso alle 20.30.

PROMOTRICE BELLE ARTI
(Viale Crivelli 11, telefono 011 6692545). Martedì-sabato 11-13 e 16,30-20, festivi 10,30-12,30.

CASTELLO DI RIVOLI - MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA
(Piazza Mafalda di Savoia, telefono 011 9565280). Orari: giov.-dom. 11–19. La Collezione Cerruti è aperta al pubblico il sabato e domenica 11-19.

OFFICINA DELLA SCRITTURA
(Strada da Bertolla all'Abbadia di Stura 200) Orari: Lu-ve 9 –12,30 e 13,30–18. Ogni ultimo week end del mese: 10–12,30 e 13,30–19. Prenotazione obbligatoria a info@officinadellascrittura.it

CASTELLO DI MONCALIERI
(Piazza Baden Baden 4, Moncalieri) ingresso su prenotazione al 348 9023203, con visite guidate ogni venerdì, sabato e domenica 10-18.

FORTE DI FENESTRELLE
Prenotazione obbligatoria. Telefono 0121 83600.

MUSEO DEL GRANDE TORINO
(Via G.B. La Salle 87, Grugliasco). Dom: 10-19, con partenza dell'ultima visita alle 17. Prenotazione obbligatoria. Tel. 333 9859488. Info: www.museodeltoro.it.

MUSEO DELLO SPAZIO E PLANETARIO DIGITALE
(Via Osservatorio 8, Pino Torinese, telefono 011 8118740, www.planetarioditorino.it). Sab e dom con turni di visita contingentati alle ore 14,15 e 16,45. Solo il sabato ore 19,15.

REGGIA DI VENARIA REALE
(P. della Repubblica – Venaria Reale. Tel. (011 4992333). Aperture di Reggia piano nobile e mostre: mar-ven: 9,30-17,30; sab-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso. Giardini. mar-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso.

GALLERIE D'ITALIA
(Piazza San Carlo 156, Tel: 800 167 619). Martedì, giovedì, venerdì, sabato e domenica dalle 9.30 alle 19.30. Mercoledì dalle 9.30 alle 22.30. Lunedì chiuso. Info: www.gallerieditalia.com

PALAZZINA DI CACCIA DI STUPINIGI
(Piazza P. Amedeo 7, Stupinigi). martedì-venerdì 10-17,30 (ultimo ingresso 17); sabato-domenica e festivi 10-18,30 (ultimo ingresso 18). Prenotazione obbligatoria solo per i gruppi (da 10 persone in su). Tel. 011 6200634, www.ordinemauriziano.it.

MUSEO ALESSANDRI A GIAVENO
Sede espositiva della donazione Foppa / Via XX settembre, 29 – Giaveno. Telefono 011.9374053).

CAPPELLA DEI BANCHIERI E MERCANTI
(Via Garibaldi 25) sabato 15– 18, domenica 10– 13. Ingresso libero. Per prenotazioni 3484930676 o 3473068680.

PROGRAMMI TV

DEL 3 GIUGNO 2024

RAI 1

6.00 RaiNews24. ATTUALITÀ
6.30 TG1. ATTUALITÀ
6.35 Tgunomattina Estate. ATTUALITÀ
8.00 TG1. ATTUALITÀ
8.50 Rai Parlamento Telegiornale. ATTUALITÀ
8.55 TG1 L.I.S.. ATTUALITÀ
9.00 Unomattina Estate. ATTUALITÀ
11.30 Camper in viaggio. LIFESTYLE
12.00 Camper. LIFESTYLE
13.30 Telegiornale. ATTUALITÀ
14.05 Un passo dal cielo. FICTION
16.05 Estate in diretta. ATTUALITÀ
16.55 TG1. ATTUALITÀ
18.45 Reazione a catena. DOCUMENTARI
20.00 Telegiornale. ATTUALITÀ
20.30 Cinque minuti. ATTUALITÀ
20.35 TecheTecheTè. SPETTACOLO

21.30 Speciale Ulisse
DOCUMENTARI. In occasione degli 80 anni dallo sbarco degli Alleati in Normandia Alberto Angela ci porterà alla scoperta dei luoghi in cui si sono giocate le carte per arrivare alla pace.

23.50 Cose nostre. ATTUALITÀ
1.00 Sottovoce. ATTUALITÀ
1.30 Che tempo fa. ATTUALITÀ
1.35 RaiNews24. ATTUALITÀ

RAI 2

11.20 Viaggio di nozze in Nuova Zelanda. FILM (Dr., 2007)
13.00 Tg2 - Giorno. ATTUALITÀ
13.30 Tg2 - Costume e Società. ATTUALITÀ
13.50 Tg2 - Medicina 33. ATTUALITÀ
14.00 Ore 14. ATTUALITÀ
15.25 Squadra Speciale Cobra 11. SERIE
16.20 Squadra fluviale Elbe. SERIE
17.10 Squadra Speciale Stoccarda. SERIE
18.00 Rai Parlamento ATTUALITÀ
18.10 Tg2 - L.I.S.. ATTUALITÀ
18.15 Tg 2. ATTUALITÀ
18.35 TG Sport Sera. ATTUALITÀ
19.00 N.C.I.S.. SERIE
19.40 S.W.A.T.. SERIE
20.30 Tg2 - 20.30. ATTUALITÀ
21.00 Tg2 Post. ATTUALITÀ

21.20 Da vicino nessuno è...
SPETTACOLO. Prosegue l'inedito people show condotto da Alessandro Cattelan, che approfondirà le piccole e grandi manie umane in maniera originale e divertente.

23.50 Tango. ATTUALITÀ
1.25 I Lunatici. ATTUALITÀ
2.35 Casa Italia. ATTUALITÀ
4.15 Cosmopolis. FILM (Dr., 2012)
5.55 Zio Gianni. SERIE

RAI 3

12.45 Quante storie. ATTUALITÀ
13.15 Passato e Presente. DOCUMENTARI
14.00 TG Regione. ATTUALITÀ
14.20 TG3. ATTUALITÀ
14.50 Leonardo. ATTUALITÀ
15.00 Piazza Affari. ATTUALITÀ
15.10 TG3 - L.I.S.. ATTUALITÀ
15.15 Rai Parlamento ATTUALITÀ
15.20 Il Provinciale. DOCUMENTARI
16.00 Di là dal fiume e tra gli alberi. DOCUMENTARI
16.50 Overland 15. LIFESTYLE
17.50 Geo Magazine. ATTUALITÀ
19.00 TG3. ATTUALITÀ
19.30 TG Regione. ATTUALITÀ
20.00 Blob. ATTUALITÀ
20.15 Riserva Indiana. SPETTACOLO
20.40 Il Cavallo e la Torre. ATTUALITÀ
20.50 Un posto al sole. SOAP

21.20 Farwest
ATTUALITÀ. Appuntamento con il programma di Salvo Sottile che darà voce al disagio, all`impotenza e all`indignazione di quanti subiscono prepotenze e ingiustizie.

23.00 Elezioni Europee 2024 - Conferenze Stampa. ATTUALITÀ
24.00 Tg3 - Linea Notte. ATTUALITÀ
1.00 Meteo 3. ATTUALITÀ
1.05 O anche no. DOCUMENTARI

CANALE 5

8.45 Mattino Cinque News. ATT
10.55 Tg5 - Mattina. ATTUALITÀ
10.57 L'Isola Dei Famosi. SPETTACOLO
11.00 Forum. ATTUALITÀ
13.00 Tg5. ATTUALITÀ
13.38 Meteo.it. ATTUALITÀ
13.40 L'Isola Dei Famosi. SPETT
13.45 Beautiful. SOAP
14.10 Endless Love. TELENOVELA
14.45 Io Canto Family. SPETTACOLO
14.50 L'Isola Dei Famosi. SPETT
15.00 La promessa. TELENOVELA
16.55 Pomeriggio Cinque. ATT
18.45 Caduta libera. SPETTACOLO
19.55 Tg5 Prima Pagina. ATTUALITÀ
20.00 Tg5. ATTUALITÀ
20.38 Meteo.it. ATTUALITÀ
20.40 Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza. SPETTACOLO

21.20 Io Canto Family
SPETTACOLO. Dodici famiglie, divise in sei squadre, sono pronte anche stasera ad emozionare con le loro voci. Al Bano, Orietta Berti e Claudio Amendola giudicano le performance.

0.50 Tg5 Notte. ATTUALITÀ
1.23 Meteo.it. ATTUALITÀ
1.25 Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza. SPETTACOLO
2.10 Il silenzio dell'acqua. FICTION

ITALIA 1

8.25 Chicago Fire. SERIE
10.15 Chicago P.D.. SERIE
12.10 Cotto E Mangiato - Il Menù Del Giorno. ATTUALITÀ
12.25 Studio Aperto. ATTUALITÀ
12.55 Meteo.it. ATTUALITÀ
13.00 L'Isola Dei Famosi. SPETT
13.10 Sport Mediaset - Anticipazioni. ATTUALITÀ
13.15 Sport Mediaset. ATTUALITÀ
14.00 The Simpson. CARTONI
15.20 N.C.I.S. New Orleans. SERIE
17.10 The mentalist. SERIE
18.10 L'Isola Dei Famosi. SPETT
18.20 Studio Aperto. ATTUALITÀ
18.25 Meteo. ATTUALITÀ
18.30 Studio Aperto. ATTUALITÀ
19.00 Studio Aperto Mag. ATT
19.30 CSI. SERIE
20.30 N.C.I.S.. SERIE

21.20 Run All Night ... ★★★
FILM.(Az., 2015) con Liam Neeson. Regia di Collet-Serra. Un ex killer è tormentato dai sensi di colpa per i suoi crimini. Il figlio non vuole avere legami con il padre, ma quando si caccia nei guai...

23.45 Contract to kill. FILM (Az., 2016) con Steven Seagal. Regia di Keoni Waxman. ★
1.40 Drive Up. ATTUALITÀ
2.15 Cotto E Mangiato - Il Menù Del Giorno. ATTUALITÀ

RETE 4

7.45 Brave and Beautiful. SERIE
8.45 Mr Wrong - Lezioni d'amore. TELENOVELA
9.45 Tempesta d'amore. SOAP
10.55 Mattino 4. ATTUALITÀ
11.55 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
12.20 Meteo.it. ATTUALITÀ
12.25 La signora in giallo. SERIE
14.00 Lo sportello di Forum. ATTUALITÀ
15.25 Retequattro - Anteprima Diario Del Giorno. ATTUALITÀ
15.30 Diario Del Giorno. ATTUALITÀ
16.25 Il Papa Buono. FILM (Dr., 2002) con Bob Hoskins. Regia di Ricky Tognazzi
19.00 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
19.35 Meteo.it. ATTUALITÀ
19.40 Terra Amara. SERIE
20.30 Prima di Domani. ATTUALITÀ

21.20 Quarta Repubblica
ATTUALITÀ. Nicola Porro, in compagnia dei suoi ospiti, affronta i grandi temi di attualità, di politica e di economia. Un'analisi degli eventi che interessano il Paese.

0.50 Per grazia ricevuta. FILM (Comm., 1971) con Nino Manfredi, Lionel Stander. Regia di Nino Manfredi. ★★★
3.05 Tg4 - Ultima Ora Notte. ATTUALITÀ

LA 7

6.00 Meteo - Oroscopo - Traffico. ATTUALITÀ
6.40 Anticamera con vista. ATT
6.50 Meteo - Oroscopo - Traffico. ATTUALITÀ
7.00 Omnibus news. ATTUALITÀ
7.40 Tg La7. ATTUALITÀ
7.55 Omnibus Meteo. ATTUALITÀ
8.00 Omnibus - Dibattito. ATT
9.40 Coffee Break. ATTUALITÀ
11.00 L'Aria che Tira. ATTUALITÀ
13.30 Tg La7. ATTUALITÀ
14.15 Tagadà - Tutto quanto fa politica. ATTUALITÀ
16.40 Taga Focus. ATTUALITÀ
17.00 C'era una volta... Il Novecento. DOCUMENTARI
18.55 Padre Brown. SERIE
20.00 Tg La7. ATTUALITÀ
20.35 Otto e mezzo. ATTUALITÀ

21.15 Piazza Pulita
ATTUALITÀ. Appuntamento con Corrado Formigli e la sua squadra di giornalisti per approfondire i temi di più stretta attualità con servizi e reportage in esclusiva su politica ed economia.

1.00 Tg La7. ATTUALITÀ
1.10 Otto e mezzo. ATTUALITÀ
1.50 Camera con vista. ATTUALITÀ
2.20 L'Aria che Tira. ATTUALITÀ
4.25 Tagadà - Tutto quanto fa politica. ATTUALITÀ

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 — 21

17.35 Hawaii Five-0. SERIE
19.05 Bones. SERIE
20.35 Criminal Minds. SERIE
21.20 Predators. FILM
23.10 The Northman. FILM
1.25 Anica Appuntamento Al Cinema. ATTUALITÀ
1.30 Criminal Minds. SERIE
2.15 Warrior. SERIE

RAI 5 — 23

19.25 Karen Blixen: sogno di una notte africana. DOCUMENTARI
20.20 Prossima fermata Asia. DOCUMENTARI
21.15 La mia famiglia a soqquadro. FILM
22.45 Sciarada - Il circolo delle parole. DOCUMENTARI
23.45 Pink Floyd / Syd Barrett: Have You Got It Yet?. DOCUMENTARI

RAI STORIA — 54

19.55 Storia in breve. DOCUMENTARI
20.10 Il giorno e la storia. DOCUMENTARI
20.30 Passato e Presente. DOCUMENTARI
21.10 Italia viaggio nella bellezza. DOCUMENTARI
22.05 La Roma di Raffaello. DOCUMENTARI
23.00 5000 anni e +. La lunga storia dell'umanità. DOCUMENTARI

RAI MOVIE — 24

12.30 Golia contro il cavaliere mascherato. FILM
14.00 L'oro di Mackenna. FILM
16.15 Il meraviglioso paese. FILM
18.00 Johnny Oro. FILM
19.35 La furia dei barbari. FILM
21.10 Bone Tomahawk. FILM
23.20 La parola di un fuorilegge... è legge!. FILM

NOVE — 9

17.30 Little Big Italy. LIFESTYLE
19.15 Cash or Trash - Chi offre di più?. SPETTACOLO
21.25 Faking It - Bugie criminali. ATTUALITÀ
23.20 Faking It - Bugie criminali. ATTUALITÀ
1.05 Naked Attraction UK. SPETTACOLO
3.30 Fratelli di Crozza. SPETTACOLO

CIELO — 26

18.25 Piccole case per vivere in grande. SPETTACOLO
18.55 Love it or List it - Prendere o lasciare. SPETTACOLO
19.55 Affari al buio. DOCUMENTARI
20.25 Affari di famiglia. SPETTACOLO
21.20 Aftersun. FILM
23.25 Naked City: dove tutto e' concesso. DOCUMENTARIO

TV8 — 8

17.15 Un marito all'improvviso. FILM
19.05 Alessandro Borghese - Celebrity Chef. LIFESTYLE
20.15 Tris Per Vincere. SHOW
21.30 GialappaShow - Anteprima. SHOW
21.35 GialappaShow. SPETTACOLO
23.55 GialappaShow - Anteprima. SHOW
24.00 GialappaShow. SPETTACOLO

REAL TIME — 31

16.05 Abito da sposa cercasi. DOCUMENTARI
18.05 Primo appuntamento. SPETTACOLO
19.25 Casa a prima vista. SPETTACOLO
21.30 Hercai - Amore e vendetta. SERIE
21.35 Hercai - Amore e vendetta. SERIE
23.35 Dr. Pimple Popper: la dottoressa schiacciabrufoli. LIFESTYLE

DMAX — 52

17.40 La febbre dell'oro: miniere perdute. DOCUMENTARI
19.30 Vado a vivere nel bosco. SPETTACOLO
21.25 Sopravvivenza estrema. LIFESTYLE
22.20 Sopravvivenza estrema. LIFESTYLE
23.15 WWE Raw. WRESTLING
1.15 Questo strano mondo con Marco Berry. ATTUALITÀ

IL TEMPO

Tempo ancora piuttosto instabile sull'Italia. Una perturbazione si muove verso est, in direzione dei Balcani. La giornata sarà caratterizzata da una spiccata instabilità sulle regioni adriatiche centrali.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE **05.45**
CULMINA ALLE ORE **13.27**
TRAMONTA ALLE ORE **21.11**

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE **03.35**
CALA ALLE ORE **17.54**
LUNA NUOVA **06 GIU**

LA PREVISIONE DI OGGI















SOLE · NUVOLOSO · POCO NUVOLOSO · COPERTO · VARIABILE · PIOGGIA DEBOLE · PIOGGIA INTENSA
TEMPORALE · NEBBIA · NEVE · VENTO · MARE CALMO · POCO MOSSO · MARE MOSSO

Situazione

Spiccata instabilità sulle regioni adriatiche centrali, sulla Toscana interna, al Nordest e sui settori alpini e prealpini. Su queste zone sono attese precipitazioni, anche temporalesche e con locali grandinate. Sarà soleggiato e caldo altrove.

Nord

La giornata trascorrerà con la possibilità subito di precipitazioni sul Triveneto e poi sui settori alpini e prealpini tutti.

Centro

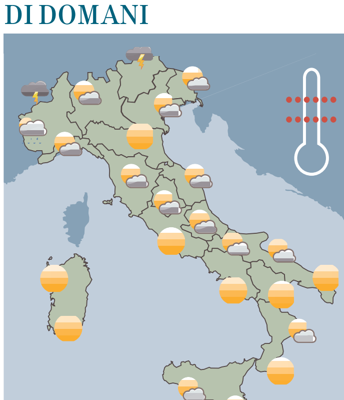
Una perturbazione interessa le regioni adriatiche sin dal mattino e nel pomeriggio anche la Toscana e l'Umbria. Bel tempo altrove.

Sud

In questa giornata, a parte una maggior nuvolosità sulla Puglia centrale, il bel tempo sarà prevalente e il clima caldo estivo.



LA PREVISIONE DI DOMANI



La giornata sarà contraddistinta da un tempo in prevalenza stabile e soleggiato.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

Arriva l'anticiclone africano. Giornata con una certa instabilità sul Triveneto, specie sui rilievi.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	4.7	3.1	3.1	0.5	Milano	15.5	13.0	14.8	1.1
Aosta	2.7	2.4	2.1	0.1	Napoli	8.9	5.6	13.7	1.9
Bari	20.9	9.8	5.9	1.6	Palermo	14.9	6.7	2.9	0.9
Bologna	7.0	5.0	7.2	0.4	Perugia	5.1	3.7	3.0	0.2
Cagliari	7.4	4.6	3.2	0.5	Potenza	15.3	5.7	2.0	0.2
Campobasso	6.9	4.1	2.4	0.1	Roma	7.0	4.7	5.9	0.7
Catanzaro	22.2	9.2	1.6	0.5	Torino	12.9	10.7	12.2	0.8
Firenze	6.4	5.0	5.4	0.3	Trento	4.8	4.1	5.0	0.1
Genova	7.4	5.6	12.6	3.5	Trieste	7.2	4.8	10.5	2.4
L'Aquila	4.5	3.1	1.8	0.1	Venezia	6.6	4.7	9.2	1.4

Valori espressi in $\mu g/m^3$



PREZZI TANDEM NELLE AREE DIFFUSIONALI INDICATE SUL GIORNALE LOCALE: EURO 1,60 CON IL CORRIERE DI ROMAGNA – SABATO CON CORRIERE DI ROMAGNA E TUTTOLIBRI EURO 2,00 - DOMENICA CON CORRIERE DI ROMAGNA E SPECCHIO EURO 2,00 - CON CORRIERE DI ROMAGNA E SALUTE EURO 2,10 – CON CORRIERE DI ROMAGNA E PIACERI DEL GUSTO EURO 2,10 - FRANCIA (COSTA AZZURRA) EURO 3